



CON SAKINEH

1,20€ | Martedì 21 Settembre 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 257

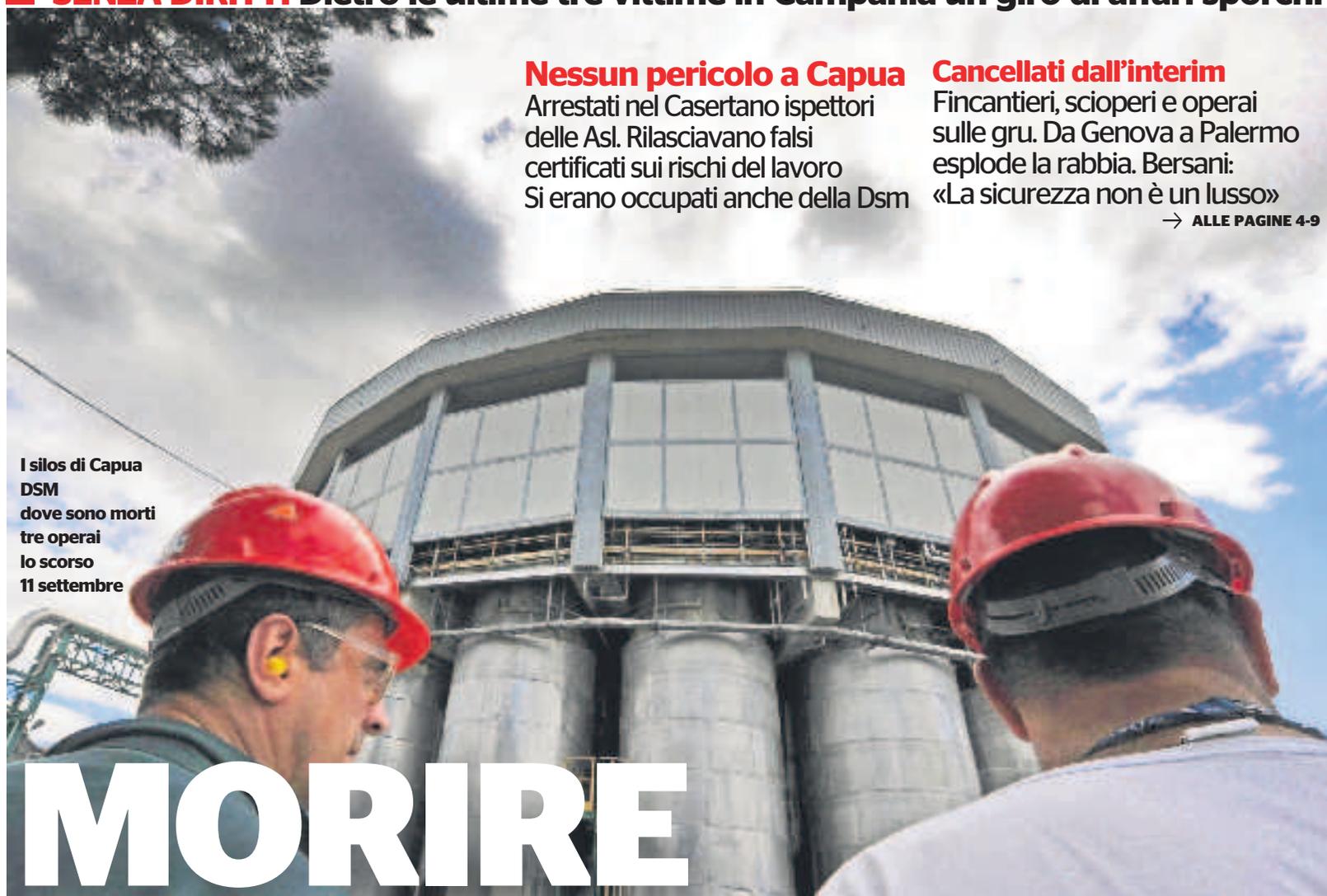
Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



I leader dei Paesi ricchi non parlano più degli obiettivi del Millennio. Prendiamo l'Italia le cui donazioni sono collassate: è scioccante vedere come molti non la mettano nemmeno più tra i Paesi donatori. Jeffrey Sachs, direttore dell'Earth Institute e promotore degli Obiettivi del Millennio, 20 settembre

OGGI CON NOI... *Giancarlo De Cataldo, John Irving, Marco Simoni, Filippo Di Giacomo, Nicola Tranfaglia*

SENZA DIRITTI Dietro le ultime tre vittime in Campania un giro di affari sporchi



I silos di Capua DSM dove sono morti tre operai lo scorso 11 settembre

Nessun pericolo a Capua
Arrestati nel Casertano ispettori delle Asl. Rilasciavano falsi certificati sui rischi del lavoro. Si erano occupati anche della Dsm

Cancellati dall'interim
Fincantieri, scioperi e operai sulle gru. Da Genova a Palermo esplode la rabbia. Bersani: «La sicurezza non è un lusso»

→ ALLE PAGINE 4-9

MORIRE DI CORRUZIONE

Troppa Libia in Unicredit Profumo in bilico

Cda straordinario I soci in allarme per la crescita di Gheddafi. L'ad sarà dimissionato? → ALLE PAGINE 14-15



L'ARTICOLO

QUEI GANGSTER
CHE HO AMATO
AL CINEMA

di Martin Scorsese

→ ALLE PAGINE 36-37

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

www.linear.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Lo spirito del tempo

Tre funzionari dello Stato, ufficiali di Polizia giudiziaria, in combutta con tre falsi consulenti del lavoro - tre millantatori - certificano senza nemmeno andare a dare un'occhiata che quel posto di lavoro è sicurissimo, tutto a posto, è a norma di legge. Lo fanno costringendo i titolari delle aziende a rivolgersi a loro e non ad altri: il ricatto è che se non lo faranno saranno controllati davvero, andrà qualcuno a vedere e dunque passeranno guai. Il presupposto è che gli stabilimenti non siano a norma, evidentemente: dunque ricattabili. Riassumendo: sei persone che assicurano che i luoghi di lavoro fuorilegge sono invece in regola. In uno di questi luoghi - almeno in uno, per quanto ne sappiamo finora - sono morti meno di una settimana fa tre operai: stavano controllando lo stato di un silos della Dsm. Si può immaginare un'attività criminale più ripugnante di questa? Funzionari della Asl corrotti che, per soldi, danno il via libera all'attività in luoghi insicuri dove la gente che lavora muore? Aziende che soggiacciono al ricatto e fanno morire? Falsi consulenti che firmano e mettono il loro nome a certificare la sicurezza di quella che diventerà, per chi ci entra, una bara?

Cominciamo dai nomi, allora. Segnatevi i nomi. Li trovate nella cronaca di Massimiliano Amato. Sei arrestati. I primi tre sono Aldo Nuzzolo, Pasquale D'Amore e Donato Farao-

ne. Ispettori del lavoro, ufficiali di Polizia giudiziaria in servizio all'Asl ex Caserta 2 e 3. In carcere con accuse pesantissime: associazione per delinquere finalizzata alla concussione, corruzione, rifiuto d'atti d'ufficio e falso ideologico. Se si dimostrerà che anche il silos della Dsm dove sono morti tre operai - Antonio Di Matteo, Vincenzo Musso e Giuseppe Cecere - era stato controllato da loro, come si evince da un'intercettazione telefonica, scatterà anche l'accusa di omicidio. Ora i tre falsi consulenti del lavoro: sono i fratelli Antimo e Luigi Marcello e Francesco D'Angiolella. Erano loro a predisporre, senza averne alcun titolo (non risultano iscritti all'albo dei consulenti), i Documenti di valutazione rischi e le certificazioni previste dalla legge 626, quella considerata un lusso dal ministro Tremonti. Fabbricavano falsi documenti e attestati usando sigilli contraffatti provenienti da uffici pubblici, tipo i timbri delle Poste. Il loro giro d'affari: 600 mila euro.

Quante persone sono morte per 600 mila euro? Quanti euro a testa? Chi ripagherà le vedove e gli orfani della loro assenza? Non c'è somma che basti, per questo. E tuttavia nessun risarcimento si avvicina lontanamente a quelle cifre, quando arrivano e se arrivano. Funzionari dello Stato, i capobanda. Il ministro della Salute e quello del Lavoro diranno, vogliamo sperare, adesso quali siano le contromisure e le garanzie del sistema: chi controlla i controllori, per esempio. Perché l'Italia è diventata questo - e non vogliamo sentire più una parola ipocrita sulla retorica delle mele marce. È diventata un posto dove prendi uno stipendio dallo Stato e arrotondi, in combutta con qualche criminale di strada, ricattando le aziende che hanno qualcosa da nascondere e che per nascondere sono disposte a pagare. Soldi. O la borsa o la vita. Chi può disporre e chi deve solo accettare. Lo spirito del tempo.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ MONDO

Sarkozy e Zapatero all'Onu: tassiamo le rendite finanziarie



PAG. 10-11 ■ ITALIA

Napolitano avverte la Lega: «Solo Roma è capitale»



PAG. 24 ■ ITALIA

Giovanardi-choc: adozioni gay favoriscono i ladri di bambini



PAG. 22 ■ ITALIA

Messina, altra lite e neonato in coma

PAG. 35 ■ ITALIA

Tanzi «indegno», revocato cavalierato

PAG. 38-39 ■ L'INTERVISTA

Irving: vi racconto i miei personaggi

PAG. 40-41 ■ IL CENTENARIO

Foa, una lezione di modernità

PAG. 46-47 ■ SPORT

Poveri e primi: il miracolo Cesena

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca del futuro

*E poi? E dopo di poi?
 Che cosa riserva il futuro?
 E noi? E dopo di noi?
 Che cosa c'è dietro quel muro?
 Sapere non posso
 È corto il mio sguardo
 Ma fare io posso
 Con passo gagliardo
 Perché nel futuro non vedo
 Però nel futuro ci vado*

(dalla Melevisione
 puntata del 25 aprile 2006)

Lorsignori

Il congiurato

Il premier tra l'effetto-Miccichè e i vichinghi di Bossi

Sarebbe ingeneroso attribuire esclusivamente a Schifani e ad Alfano l'operazione che in Sicilia ha portato il Pdl all'opposizione della giunta Lombardo (dopo aver preso una delle percentuali più alte della sua pur breve storia). Anche Miccichè, infatti, ci ha messo del suo e, forse, è riuscito nel non facile compito di dar vita all'operazione politica più pericolosa per Berlusconi.

La nascita del Partito del popolo siciliano rappresenta un precedente che, visto da Roma, viene giudicato potenzialmente letale per il partito del premier. Perché se fosse fissata la regola che quando un coordinatore regionale non riesce a rappresentare tutte le componenti del territorio i dissidenti possono creare altre formazioni, nel giro di

poche settimane si rischierebbe l'effetto domino. E il governo si troverebbe a dover rispondere non solo ai gruppi parlamentari, ma anche alle componenti che, pur ritrovandosi nella stessa maggioranza di governo a livello nazionale, localmente rappresentano interessi contrapposti.

Per restare all'esempio siciliano, in vista del voto del 28 settembre il Cavaliere ha bisogno dei cinque voti di Raffaele Lombardo, dei cinque di Totò Cuffaro, così come di quelli di Miccichè. Basta che uno solo di questi capi faccia mancare il proprio apporto e addio alla "autosufficienza" dai finiani.

Non c'è solo la Sicilia. Un problema simile esiste in Toscana (la regione che esprime due dei tre coordinatori nazionali) dove la gestione di Verdini

ha creato un gruppo di scontenti che comprende anche fedelissimi della prima ora come l'ex coordinatore Tortoli e Debora Bergamini. Bene, questi scontenti minacciano di imitare Miccichè se Berlusconi ignorerà le loro richieste (che poi si sostanziano nella nomina di un coordinatore regionale nuovo che non sia un mero esecutore di Denis).

Questo per restare all'interno del Pdl e al rischio di esplosione. Perché c'è anche un altro pericolo, quello rappresentato dalla Lega. La domanda è semplice: come farà Umberto Bossi (che non vuole riconoscere a Fli la dignità di terzo alleato della coalizione) a spiegare ai propri elettori vestiti da vichinghi sul pratone di Pontida che il successo del federalismo dipende da Calogero Mannino, Totò Cuffaro e Saverio Romano? ♦



**Molino
 Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Sei in carcere** nel Casertano, tre sono ispettori Asl. Fornivano false certificazioni di rischio

→ **Le vittime di Capua** Intercettato un dirigente della Dsm, dove dieci giorni fa sono morti in tre

Mazzette e documenti falsi la loro sicurezza sul lavoro

Sei gli arresti disposti dal gip di Santa Maria Capua Vetere. Secondo l'accusa fornivano false documentazioni di sicurezza a ditte "taglieggiate" e minacciate di continue ispezioni e pesanti sanzioni.

MASSIMILIANO AMATO
CASERTA

I lavoratori? Carne da macello. Gli imprenditori? Mucche da mungere. E loro, funzionari pubblici che avrebbero dovuto vigilare sulla sicurezza nei cantieri, ingrassavano: denaro e regali, che gli inquirenti quantificano in complessivi 600 mila euro, estorti a numerose ditte della provincia di Caserta in cambio di false certificazioni sanitarie sui rischi nei luoghi di lavoro. False perché attestanti verifiche tecniche e sopralluoghi mai eseguiti e inesistenti corsi di formazione e informazione dei lavoratori. False perché approntate da gente senza scrupoli, che non aveva alcun titolo per operare. Uno scenario agghiacciante. Il perverso "giochetto" avrebbe riguardato anche lo stabilimento sull'Appia antica della multinazionale farmaceutica olandese Dsm, dove poco più di una settimana fa ci hanno rimesso la pelle tre padri di famiglia, soffocati da una miscela di elio e azoto in una cisterna appena uscita da un periodo di manutenzione. C'è una telefonata, intercettata qualche mese fa dagli investigatori, in cui si parla proprio del silos della morte.

"Loro" sono Aldo Nuzzolo, Pasquale D'Amore e Donato Faraone. Fino a ieri mattina erano ispettori del lavoro, ufficiali di Polizia giudiziaria dunque, in servizio presso l'Asl ex Caserta 2 e 3. Ora sono in carcere, schiacciati da accuse pesantissime: associazione per delinquere finalizzata alla concussione, corruzione, rifiuto d'atti d'ufficio e falso ideologico. Ma il freddo lin-

guaggio del Codice Penale non illustra a sufficienza, probabilmente, i crimini di cui sono sospettati. Uno in particolare: aver esposto migliaia di lavoratori edili a rischi mortali. Accertamenti sono in corso per appurare se c'è una responsabilità diretta di almeno due dei tre ispettori infedeli, Nuzzolo e D'Amore, nella tragedia di Capua. Per il momento, le due inchieste, quella sfociata nel blitz di ieri mattina e l'altra aperta subito dopo la mattanza dell'11 settembre scorso, marciano su binari diversi, destinati fatalmente a incontrarsi. Entrambe sono affidate al pm della Procura di Santa Maria Capua Vetere Donato Ceglie, che ha iscritto nel registro degli indagati 21 rappresentanti di quattro diverse imprese (tra cui la stessa Dsm), accusati di omicidio colposo plurimo per la morte di Antonio Di Matteo, Vincenzo Musso e Giuseppe Cecere.

Nell'operazione "Lavoro sicuro" condotta ieri dai carabinieri di Grazzanise su ordine del gip di Santa Maria Capua Vetere, invece, insieme ai

La cisterna della morte
Nella conversazione si parla del silos in cui hanno perso la vita in tre

Imprenditori concussi
Ispezioni e sanzioni minacciate a chi non voleva la "consulenza"

tre ispettori dell'Asl sono finiti in manette tre falsi consulenti del lavoro: i fratelli Antimo e Luigi Marcello e Francesco D'Angiolella. Erano loro a predisporre, senza averne alcun titolo (non risultano iscritti all'albo dei consulenti), i Dvr (Documenti di valutazione rischi) e le certificazioni previste dalla legge 626, quella considerata "un lusso" dal ministro Tremonti. I fratelli Marcello e D'Angio-

CATENA DI LUTTI

Omicidi senza fine
Si muore folgorati o «volando» a terra

È una strage che non conosce fine, che prosegue senza soste. Anche ieri due morti sul lavoro. Il primo a Pontinia, in provincia di Latina, dove un operaio di 35 anni è morto folgorato. L'uomo, titolare di un'azienda di Guidonia, è rimasto ucciso mentre installava un impianto fotovoltaico su una gru finita, per sbaglio, contro un filo dell'alta tensione. La scarica elettrica non gli ha lasciato via di scampo e i 35 mila volt che gli hanno attraversato il corpo come una lama infuocata lo hanno ucciso sul colpo. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, che hanno sequestrato il cantiere ed effettuato i primi sopralluoghi che finiranno nel fascicolo della magistratura. Una nuova inchiesta e un nuovo nome che finisce nelle statistiche uguali a se stesse da anni. Dove finirà anche la morte dell'operaio di 55 anni di Taverna (Catanzaro) precipitato in una scarpata e schiantatosi a terra dopo un volo di oltre sei metri. L'uomo, dipendente di un'impresa edile di Taverna, era addetto al posizionamento delle reti di contenimento massi lungo le strade e stava compiendo un sopralluogo lungo la strada provinciale 26. Secondo le prime ricostruzioni avrebbe perso l'equilibrio precipitando nel vuoto. Il suo volo è finito sull'asfalto della strada sottostante dove i colleghi lo hanno ritrovato ormai cadavere.

IDV: SERVE ATTENZIONE

«Vicende come questa sono possibili perché l'attenzione alla sicurezza non è ancora sufficientemente alta e il sistema sanzionatorio fa acqua», è l'accusa di Patrizia Bugnano (Idv).

lella erano i bracci operativi dell'organizzazione: nelle quattrocento pagine dell'ordinanza di custodia cautelare eseguita dai militari dell'Arma si legge che erano addirittura arrivati a fabbricare falsi documenti e attestati usando sigilli contraffatti provenienti da uffici pubblici, come i timbri delle Poste di Capodrise. Gli imprenditori erano costretti a rivolgersi ai tre falsi consulenti del lavoro, presentati come «professionisti esemplari che avrebbero risolto ogni problema riguardante la sicurezza», sotto minaccia: si andava dalle sanzioni pecuniarie al blocco delle attività, al sequestro dei cantieri. Per essere più convincenti, Nuzzolo, D'Amore e Fara-

L'inchiesta

"Lavoro Sporco" dei pm di S. M. Capua Vetere altri 21 indagati

Il muro di omertà

Infranto solo da alcuni rappresentanti delle ditte coinvolte

ne millantavano fantomatiche deleghe rilasciate dalla magistratura. Tutto inventato di sana pianta.

Alla fine, il fronte dell'omertà ha ceduto: più di un imprenditore ha parlato, consentendo all'inchiesta della Procura sammaritana di decollare. Ma in molti hanno continuato a tacere, avvalendosi della facoltà di non rispondere. In trentotto risultano indagati, accusati di concorso nei reati contestati alla cricca delle false attestazioni di rischio. Il pm Ceglie ha chiesto all'Inail di Caserta le posizioni di tutte le aziende coinvolte e una radiografia completa degli infortuni avvenuti nel periodo preso in esame dall'indagine: i sei "compari" rischiano altre incriminazioni, più pesanti di quelle contestate nell'ordinanza. ❖



Il cartello all'ingresso della società farmaceutica Dsm di Capua (Caserta) che indicava i giorni in fabbrica senza infortuni. La casella è stata «azzerrata» dopo la tragedia dell'11 settembre

Sanzioni ridotte e controlli attenuati Il governo si è arreso

L'esecutivo di Prodi aveva previsto l'arresto da 6 a 12 mesi o l'ammenda da 4mila a 16mila euro, quello di Berlusconi ha fatto marcia indietro. Sempre meno risorse a disposizione

L'analisi

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Se uno ha una buona legge, dovrebbe fare di tutto per applicarla. Con il testo unico per la salute e la sicurezza sul lavoro - il decreto legislativo 81 del 2008, con cui il governo Prodi modificò e perfezionò la legge 626 - invece, il governo Berlusconi sembra agire al contrario. Modifiche,

attenuazioni, decreti attuativi che vengono di volta in volta rinviati. «Sono segnali: passo dopo passo stanno spostando sempre più indietro l'asticella, d'altra parte Tremonti ha detto che la 626 non ce la possiamo permettere», spiega Paola Agnello, che per la Cgil ha seguito e continua a seguire l'intero iter legislativo.

Il segnale è arrivato forte e chiaro quando il governo ha deciso di modificare l'articolo 66 del testo unico. Quello che alla voce «Lavori in ambienti sospetti di inquinamento» recita: «È vietato consentire l'accesso dei lavoratori... in ambienti e recipienti

ove sia possibile il rilascio di gas deleteri, senza che sia stata previamente accertata l'assenza di pericolo per la vita e l'integrità fisica dei lavoratori medesimi». Quindi non «senza previo risanamento dell'atmosfera mediante ventilazione o altri mezzi idonei». E «quando possa esservi dubbio sulla pericolosità dell'atmosfera, i lavoratori devono essere legati con cintura di sicurezza, vigilati per tutta la durata del lavoro e, ove occorra, forniti di apparecchi di protezione».

È la descrizione di ciò che doveva essere fatto per evitare la morte dei tre operai nei silos di Capua. E non è stato fatto. La regola. Ciò che è stato modificato dal governo Berlusconi sono le sanzioni. Ovvero il deterrente. Nella legge 626 era previsto l'arresto da tre a sei mesi oppure l'ammenda che andava da 1.549 a 4.131 euro. Il governo Prodi ha deciso di inasprirla, prevedendo nel testo unico l'arresto da 6 a 12 mesi o l'ammenda da 4mila a 16mila euro. Il governo Berlusconi ha fatto marcia indietro, varando il decreto correttivo 106 del 2009, che torna a prevedere un arresto da tre ai sei mesi e una ammenda molto più bassa, dai 2.500 ai 6.400 euro.

Sanzioni ridotte e controlli atte-

nuati. Capua sembrerebbe un caso limite. «Ci sono molti ispettori scrupolosi nel fare il loro lavoro», assicura Paola Agnello. E però sono pochissimi. Dipendono dalle Asl, il cui bilancio tende a concentrarsi su altre voci. E, da ultimo, nella manovra estiva c'è una norma che li costringe a spostarsi solo con le auto di servizio. Che sono ancora meno degli ispettori: «Piomberanno a sorpresa a bordo di un autobus?».

L'anello più debole, ripetono i sindacati, sono le aziende che lavorano in appalto. «Uno strumento fondamentale è la responsabilità in solido tra l'azienda committente e la società che esegue l'appalto», spiega Paola Agnello: «Anche quella invece è stata attenuata». Segnali. Come il provvedimento sulla semplificazione ancora in discussione. Se verrà approvato abrognerà il registro degli infortuni in azienda. Mentre i datori di lavoro saranno tenuti a denunciare solo gli incidenti solo in presenza di una prognosi superiore ai 15 giorni e non ai 3 come oggi. Le statistiche sicuramente crolleranno. Ma difficilmente la sicurezza ne risulterà agevolata. ♦

→ **A Castellammare** le manifestazioni più eclatanti. Ma c'è preoccupazione ovunque

→ **Sacconi**: convocherò le parti. Fassina, pd: anche qui assente il governo

Fincantieri, esplode la rabbia Scioperi e operai sulle gru

Scioperi e operai sulle gru. Da Genova a Palermo esplode la protesta per il piano Fincantieri che prevede chiusure e tagli per 2.450 lavoratori. Il sindacato chiede un tavolo di settore. Sacconi: convocherò le parti.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Scioperi e cortei, operai sulla gru o in occupazione nelle direzioni degli stabilimenti; politici e istituzioni locali che chiedono di rispettare gli impegni presi col territorio: Fincantieri è nella bufera dopo le indiscrezioni sul piano quinquennale che prevederebbe la chiusura degli stabilimenti di Castellammare di Stabia e Riva Trigoso, il ridimensionamento di Sestri Ponente e un taglio complessivo all'occupazione di 2.450 posti di lavoro su circa novemila complessivi.

La rabbia dei lavoratori è scoppiata non soltanto negli stabilimenti che sarebbero direttamente interessati dalla ristrutturazione, ma anche in quelli che soffrono il calo delle commesse e una cig estenuante, come Palermo. E a nulla sono servite le rassicurazioni del ministro Sacconi, che ha detto di non aver ricevuto alcuna comunicazione sul piano 2010-2014 del colosso navale controllato dallo Stato. In ogni caso il ministro ha fatto sapere che convocherà le parti.

LE PROTESTE

A Castellammare di Stabia, Napoli, dopo una manifestazione davanti ai cancelli del cantiere un gruppo di operai si è arrampicato su una gru dalla quale è stato esposto una striscione che recita: «Il cantiere non si tocca, lo difenderemo con la lotta». I sindacati hanno scritto ai sindaci della zona per sollecitarli a richiedere un incontro al governatore Caldoro sulla vicenda. Perché il malumore è crescente, dopo gli scontri di venerdì tra gli operai che manifestavano davanti alla Regione e la polizia.

A Sestri Ponente e Riva Trigoso i

Maramotti



dipendenti di Fincantieri e gli operai dell'indotto hanno incrociato le braccia e si sono riuniti in assemblea. A Monfalcone lo sciopero è stato di un'ora a fine turno, mentre la provincia di Trieste si è affrettata ad esprimere «preoccupazione» per le possibili ripercussioni del piano sul territorio. Ricadute che teme anche l'asses-

Mobilizzazione Assemblee in ogni luogo di lavoro. La crisi è iniziata da tempo

sore siciliano alle Attività produttive Marco Venturi, che ha chiesto all'azienda di rispettare i patti presi col territorio. Qui l'investimento di 44 milioni di euro messo sul piatto dalla Regione per ristrutturare le infrastrutture legate al cantiere non ha messo gli operai al riparo dall'arrivo di nuova cig. Un provvedimento imposto dalla decisione di trasferire altrove la manutenzione dello «Scarabeo 8», una piattaforma di perforazione petrolifera semisommersibile costruita per Saipem. Per questo le rsu di Fiom Fim e Uilm hanno deciso di restare a oltranza a bordo della stes-

sa piattaforma.

Da mesi i sindacati chiedono al governo un tavolo di settore e il primo ottobre saranno a Roma per una manifestazione che accompagnerà lo sciopero nazionale. Oggi invece nella capitale Fiom, Fim e Uilm, terranno un incontro pubblico sul comparto. «La crisi della cantieristica va affrontata con interventi di politica industriale, investimenti e finanziamenti pubblici - denuncia Giorgio Cremaschi, coordinatore nazionale Fiom-Cgil del gruppo Fincantieri - Ora pretendiamo un tavolo a Palazzo Chigi». Sulla stessa linea Emilio Lonati della Fim-Cisl, che sottolinea come sia tutto il comparto a stentare, nel pubblico e nel privato. Secondo i sindacati, oltre a Fincantieri - che conta circa 30mila occupati con l'indotto - soffre anche la Cna di Marina di Carrara, altra azienda pubblica. Mentre tra le private, che occupano circa seimila persone compreso l'indotto, la cig interessa aziende come Ferretti e Baglietto, a La Spezia, i cantieri Rodriguez a Messina, i Cantieri navali di Pesaro e quelli Crn di Ancona. «La base industriale dell'Italia continua a restringersi nella totale assenza del governo», commentano per il Pd Stefano Fassina e Cesare Damiano. ♦

Federmeccanica incontra Fim e Uilm Cresce la produzione cala l'occupazione

■ Cresce la produzione del settore metalmeccanico, continua a calare l'occupazione. Così Federmeccanica nell'indagine relativa al secondo trimestre 2010. Da aprile a giugno la produzione è aumentata del 3,1% rispetto al trimestre precedente, del 14,1% rispetto al 2009 e del 8,6% nel primo semestre di quest'anno. L'occupazione è invece calata del 2,8% solo a giugno, del 3,2% nel semestre. La situazione resterà stabile tutto l'anno. Se infatti un'impresa su quattro prevede ulteriori «ridimensionamenti», solo l'8% spera di tornare ad assumere. Cresce anche la richiesta di cassa integrazione: tra gennaio e luglio le ore autorizzate sono aumentate del 34%.

«C'è un clima generale positivo - dice il vicepresidente di Federmeccanica Luciano Miotto - ma di grande incertezza. La fase di recessione è sostanzialmente conclusa». Le imprese punteranno sull'export anche nel prossimo trimestre.

Federmeccanica auspica che venga nominato quanto prima il ministro dello Sviluppo, perché «ce n'è bisogno. Ci vogliono idee e progetti - ha aggiunto Miotto - è importante un'idea di politica dello sviluppo».

Quanto alla partita sindacale, Federmeccanica è disposta a «riprendere un rapporto» con la Fiom «bruscamente interrotto, noi riteniamo non per responsabilità nostra», dice il direttore generale Roberto Santarelli. «Non è utile - aggiunge - la richiesta di interrompere il negoziato avviato». Santarelli intende con Fim e Uilm sulle deroghe al contratto nazionale, cui peraltro i sindacati si sono per ora opposti. Oggi secondo incontro. Confermata la richiesta di un confronto il 5 ottobre sul settore auto. ♦

Foto Ansa



La protesta dei tre operai dello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia (Napoli)

400mila lavoratori vittime dell'Interim

Senza un riferimento certo da venti settimane stagnano vertenze in tutto il Paese decisive per il destino di famiglie. Aspettano a Termini Imerese, alla Tirrenia e ad Unicredit

Il dossier

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

A quale ministro devono rivolgersi i 300 operai della Fincantieri in sciopero a Palermo?». Il senatore pd Giuseppe Lumia è in ordine di tempo l'ultimo a porre una domanda che circola da venti settimane, da quando cioè 140 giorni fa, il ministero dello Svi-

luppo economico è rimasto senza titolare dopo le dimissioni di Claudio Scajola.

O meglio, sulla carta un titolare c'è, è il premier Silvio Berlusconi che ha l'interim. Ma lui da settimana si dedica solo alla «vertenza» interna al Pdl. Le altre possono aspettare. Possono aspettare i lavoratori di Fincantieri che in tutta Italia sono quasi 2500 e gli altri 400mila (la stima è in difetto) il cui futuro lavorativo dipende dall'esito dei 180 tavoli aperti presso il Ministero per altrettanti crisi aziendali da dipanare.

Un'ottantina quelle più gravi. Premesso che non tutte le crisi arrivano al ministero, appare chiaro che il tessuto produttivo è intaccato tanto al Sud quanto al Nord, senza eccezioni. Basta scorrere le tabelle sul sito ministeriale.

Spiccano al Nord i casi della Saint Gobain (450 dipendenti) e dell'Ideal Standard (650 dipendenti) nel settore dei prodotti per la casa. C'è l'Indesit, che ha in bilico 800 posti, e su cui proprio ieri c'è stato l'ennesimo incontro al ministero senza ministro (martedì prossimo). Non va bene per l'Elettrolux (500 addetti) per gli elettrodomestici, né per il Gruppo Mariella Burani e Golden Lady-Omsa vessilli in crisi del Made in Italy che non riesce più a reggere né i processi di delocalizzazione, né i tracolli finanziari. E neanche i bassissimi costi di produzione che fanno il paio con il livello bassissimo di diritti e tutele dei paesi emergenti.

Scendendo verso il Centro si incontra la Videocon di Anagni che bloccando la produzione di televisori al plasma ha messo in mezzo alla strada 1350 dipendenti. E poi tutto

il gruppo Merloni con i tre stabilimenti in Umbria, Marche ed Emilia Romagna per un totale di 4mila lavoratori.

Al Sud, tra le vertenze più pesanti quella della Natuzzi

, negli stabilimenti di Bari, Matera, Taranto e Udine. Ieri l'azienda produttrice di mobili imbottiti ha comunicato l'intenzione di mettere in cassa integrazione straordinaria, «per crisi», «fino a un massimo di 2.896 lavoratori. A Termini Imerese sono invece 1.350 i lavoratori in attesa di sapere quale sarà il futuro dello stabilimento Fiat che ha annunciato la chiusura a fine 2011. Domani un nuovo incontro al ministero. L'elenco potrebbe continuare: con la Tirrenia, con la Vinyls, con Unicredit. «La mancanza di una strategia di politica industriale è molto grave, e la vicenda Fincantieri rappresenta la punta dell'iceberg dell'assenza di governo della crisi - commenta il segretario confederale cgil Vincenzo Scudiere - Ma ancor più grave è l'assenza del ministro dell'industria». ♦

Foto di Maurizio Brambati/Ansa



Le ciminiere fumanti degli stabilimenti Ilva di Taranto. La città è stata scelta dal Pd per la Festa del lavoro ed il simbolo di antiche politiche industriali spesso miopi e dannose

→ **Il leader Pd** a Taranto: «Da Walter uno sforzo per chiarire, ma basta congressi ogni giorno»

→ **Lavoro al centro** «Un salario minimo per chi è senza contratto. Serve un nuovo patto sociale»

Bersani: «Anche tra noi una vena di berlusconismo»

Il lavoro al primo posto. Lo dice Bersani alla festa Pd a Taranto, invitando il partito a parlare delle cose che preoccupano la gente. E rilancia le proposte contro il precariato e per il «salario minimo garantito».

SIMONE COLLINI

INVIATO A TARANTO
scollini@unita.it

La difficoltà del Pd? Per Pier Luigi Bersani è una sola, «riuscire a sfondare il muro del suono»: «Dobbiamo arrivare alle orecchie delle persone parlando delle questioni che stanno loro a cuore, dei problemi

che più preoccupano». E il lavoro, dice il leader del Pd, in questa lista occupa il primo posto. Per questo mentre veltroniani e franceschiniani non si risparmiano fendenti, Bersani sbarca a Taranto per l'intervento conclusivo della Festa democratica dedicata proprio al lavoro. I giornalisti che incontrano sul cancello della Villa Peripateto, nel cuore della città, gli chiedono dell'iniziativa a cui ha dato vita Walter Veltroni: «All'assemblea del partito a Veltroni dirò che dobbiamo lavorare per l'unità del Pd e ribadire che dobbiamo concentrarci sull'Italia, sui problemi della gente. Il Pd ha la forza per rispondere alle esigenze dei cittadini e proporsi alla guida del paese».

E così nel giorno delle proteste degli operai Fincantieri e degli arresti di sei ispettori Asl a Capua con l'accusa di aver addomesticato le verifiche sulla sicurezza sul lavoro, Bersani insiste: «I posti giusti per discutere le nostre cose sono la Direzione e l'Assemblea nazionale. Fuori da qui dobbiamo parlare solo dell'Italia. Non accetterò che ci si guardi la punta delle scarpe mentre il paese ha problemi enormi». E il problema numero uno è fatto di crisi economica, restringimento della base produttiva, una globalizzazione che impone sfide sempre nuove e un mercato del lavoro che slitta progressivamente verso i più diversi modelli di precariato.

«Per non farci battere dai cinesi non possiamo diventare noi cinesi», dice con una battuta. «Ci vogliono leggi rigorose».

LA SICUREZZA NON È UN LUSO

Un discorso che vale per la sicurezza sul lavoro, perché sbaglia profondamente Tremonti a dire che «non possiamo permetterci la 626», ma che deve valere anche sulla più generale regolamentazione del mercato del lavoro: «Un'ora di lavoro precario non può costare meno di un'ora di lavoro a tempo indeterminato», dice Bersani iniziando a elencare le proposte del Pd su questa materia. Eliminare i vantaggi di costo dei contratti a tem-

po determinato è la prima (si parla di «diritto unico al lavoro», mentre Veltroni è sostenitore del contratto unico ipotizzato da Pietro Ichino), ma poi c'è la necessità di garantire un sistema di ammortizzatori sociali anche ai non assunti stabilmente e anche un «salario minimo garantito per legge a tutti coloro che non hanno un contratto nazionale di lavoro»: «In Europa c'è - dice Bersani - da noi ci sono invece salari che non consentono di arrivare alla sopravvivenza».

Bersani infila una serie di accuse al governo. Non solo perché di fronte alla crisi economica ha fatto finta di niente per mesi, non solo per lo «scandalo» di un ministro per lo Sviluppo economico che doveva essere sostituito nel giro di un paio di settimane e che manca all'appello da 140 giorni («ma neanche Berlusconi crede più a quello che dice, come che durerà tre anni»), ma anche perché da quando ha assunto l'incarico «il governo ha lavorato per dividere il mondo del lavoro». Per Bersani è anche giusto invocare «un nuovo patto sociale», ma sarà impossibile finché il governo punterà a dividere i sindacati.

DA VELTRONI SFORZO PER CHIARIRE

Il migliaio di persone raccolte nel

GRILLO CONTRO VELTRONI

«Veltroni è un eterno ritorno che delude sempre le attese», scrive Grillo sul suo blog. «È l'uomo che in un solo anno ha fatto cadere il governo Prodi e consegnato l'Italia a Berlusconi».

piazzale della villa comunale applaude questi passaggi. Ma non è che l'attenzione cali quando si inizia a parlare delle questioni interne al Pd. Bersani dice che nella vicenda del documento dei 75 «c'è qualcosa di normale e qualcosa di meno normale»: «È normale che si discuta. È meno normale pensare di fare un congresso tutti i giorni, o portarci la palla di qua quando sta invece di là». Bersani ha letto l'intervista di Veltroni all'Unità, e poi la lettera a Repubblica in cui ribadisce che lui non si considera il «papa straniero». Come giudica queste ultime uscite? «È uno sforzo per chiarire, per attenuare un impatto di questa vicenda che ha turbato. Basta girare per le feste per accorgersene, o guardare i tg di Berlusconi». E poi Bersani confessa di avere una perplessità, e cioè «se un po' di berlusconismo in questi anni non ci sia venuto nelle vene anche a noi». E poi: «Noi non siamo un partito personale perché non vogliamo una democrazia personale». ♦

Franceschini: via il documento dei 75 Veltroni dice no: «Niente diktat»

È gelo tra Franceschini e Veltroni. «Sbagliato il documento dei 75, accantoniamolo». L'ex segretario: «Non accettiamo pregiudiziali». In forse la partecipazione dei firmatari del documento alla riunione di Ad. Divisi gli ex Ppi.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Acque ancora agitate nel partito democratico in quella che si annuncia una settimana di passione, carica di incontri di area, una direzione, un altro appuntamento per domenica a Cortona e una frattura difficilmente sanabile tra Dario Franceschini e Walter Veltroni. I toni più duri, infatti, ieri si sono registrati proprio tra i due ex segretari, mentre a sorpresa c'è stata una «distensione» tra i 75 firmatari del documento ispirato da Veltroni e Beppe Fioroni e il vicesegretario del Pd, Enrico Letta.

BOTTA E RISPOSTA

Ieri mattina Franceschini ha definito un «errore» quello di Veltroni di raccogliere le firme dentro il Pd per un documento di critica, «ora accantoniamolo e ragioniamo su un dibattito vero nel Pd ma non rappresentiamo fuori un partito diviso». Ma è quel passo in più che il capogruppo intende fare che non è andato giù ai 75: «Io mi sento nelle prossime settimane, impegnato a fare un passo ancora più in avanti per l'unità del partito. Questo non è il momento di stare divisi, ma uniti, e naturalmente lo si fa intorno a chi ha vinto». Veltroni ha riunito alcuni dei 75 che ieri erano a Montecitorio (tra cui Minniti, Verini, Fioroni, Realacci, Passoni, Grassi, Gentiloni) e sono in molti ad aver constatato che ormai Franceschini «parla come Bersani». Ultimo tentativo di «conciliazione» questa mattina quando i «pontieri» Gentiloni e Minniti incontreranno il capogruppo chiedendo garanzie sulle posizioni di Ad alla vigilia della riunione. Come andrà a finire è presto a dirsi, di certo ci sono 70 di Ad che condividono la li-

Hanno detto



Enzo Bianco

«Condivido parti del documento dei 75, ma ora che Berlusconi è in difficoltà è sbagliato dare la sensazione di lacerare il Pd. Veltroni porti le sue ragioni dentro gli organi di partito».



Matteo Renzi

«Non è lesa maestà dire che dopo tre mandati in Parlamento è giusto farsi da parte e lasciare la poltrona. I grandi politici non devono aver paura delle critiche».

MILANO

Letta: vincere a Milano per voltare pagina in tutto il Paese

I toni sono da campagna elettorale nazionale. Enrico Letta, vice segretario del Pd, non solo si schiera al fianco del candidato alle primarie del centrosinistra a Milano Stefano Boeri, ma lo investe di una responsabilità che va ben oltre la guida di una città: «Vincere a Milano vuol dire voltare pagina con il berlusconismo a livello nazionale». Letta, intervenuto ieri sera ad un incontro con Boeri e il patron di Tiscali, Renato Soru, ha sottolineato il valore «simbolico» di una vittoria del centrosinistra nel capoluogo lombardo. «Milano diventa per noi la partita nazionale - ha detto Letta - qui si gioca la partita più importante. Quella di Milano è la madre di tutte le battaglie». Alle primarie del 14 novembre tre gli sfidanti: oltre a Boeri, l'avvocato Giuliano Pisapia e il costituzionalista Valerio Onida.

nea di Franceschini e i 75 di Veltroni e Fioroni di altra opinione. «Se la pregiudiziale posta da Franceschini è il ritiro del documento noi non andremo alla riunione», ha detto ieri Veltroni, mentre Verini è «sorpreso dal fatto che il giorno in cui il vicesegretario apprezza quanto dice Veltroni nella lettera dove ribadisce il senso del documento, il capo della minoranza lo giudichi un errore». Stefano Ceccanti, prima durissimo - «che senso ha convocare una riunione di Ad? Ormai è evidente che non è più quella nata all'indomani del congresso: noi siamo convinti di quello che abbiamo fatto, secondo Dario è stato un errore», in serata ammorbidisce: «Vediamo cosa esce fuori dall'incontro con Minniti e Gentiloni e poi si deciderà». Franceschini è scettico: «Vedo molti tentativi di utilizzare pretesti per motivare scelte già compiute. Io non ho posto alcuna pregiudiziale, né ho titoli per porla, per partecipare alla riunione di Ad». Intanto i due ex segretari del Ppi, Franco Marini e Pierluigi Castagnetti hanno convocato un incontro per stasera. Anche qui Fioroni non sa se andrà, deciderà oggi, «certo, è una iniziativa nobile che merita rispetto, ma il Ppi è stato chiuso anni fa per dare vita alla Margherita che a sua volta è confluita nel Pd». Di nuovo il sospetto di una «conta» degli ex popolari, anche se, secondo Castagnetti «la conta c'è stata già, semmai sarà una sottrazione...». Ecco, questo è il clima nel par-

Walter Verini

«Sorprende che mentre Letta apprezza Veltroni Dario dice che sbaglia»

Tensione tra ex popolari Fioroni in forse al vertice convocato da Marini e Castagnetti

tito, alla vigilia della Direzione convocata dal segretario e in questo clima si è inserito il commento di Enrico Letta alla lettera di Veltroni ieri su Repubblica. L'ex segretario assicura che non sarà lui il «Papa nero» e ribadisce di voler dare un contributo al Pd, «uniti» e non divisi. Un «segnale utile», secondo Letta, ma da qui a parlare di ottimismo ce ne corre. Polemiche anche sull'appuntamento in programma per domenica a Orvieto. C'era chi, come Grassi, l'aveva definita un'occasione per i 75 di fare il punto e chi un appuntamento di corrente. La precisazione in serata: è un convegno organizzato da tempo sul federalismo solidale, a cui è stato invitato Fioroni. ♦

→ **Il presidente** celebra i 140 anni della breccia di Porta Pia con un avvertimento alla Lega
 → **L'invito** ad un impegno comune. Il sindaco Alemanno: «La Capitale non è ladrona»

Napolitano: «Roma è l'unica capitale dello Stato unitario»

«Roma è la capitale indiscussa d'Italia» che resta uno stato unitario anche in presenza di «un'evoluzione più marcatamente autonomista e federalista». Napolitano cita Cavour e lancia un messaggio chiaro.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

E' una difesa convinta e consapevole del ruolo di Roma «capitale indiscussa» quella che il presidente della Repubblica pronuncia nell'aula Giulio Cesare in Campidoglio nel giorno storico in cui ricorrono i 140 anni dalla Breccia di Porta Pia, quel 20 settembre 1870 in cui Roma si ricongiunse all'Italia divenuta unita e indipendente. Ma è anche quello in cui Giorgio Napolitano è diventato ufficialmente cittadino della Capitale dopo tanti anni vissuti in questa città, «un riconoscimento che generosamente mi ha portato a far parte di una grande galleria di personalità».

Pubblico e privato si mescolano nel discorso del presidente che però non rinuncia all'occasione per lanciare un chiaro monito a chi si crogiola in impossibili sogni separatisti. E' lontano più che mai da qui il pensiero leghista. «E' mio doveroso impegno ed assillo che non vengano ombre da nessuna parte sul patrimonio vitale ed indivisibile dell'unità nazionale, di cui è parte integrante il ruolo di Roma capitale. Un ruolo che non può essere negato, contestato o sfilacciato nella prospettiva che si è aperta e sta prendendo corpo di un'evoluzione più marcatamente autonomista e federalista». Parole nette sulla centralità di una città di cui, senza cedere come lui d'altra parte non ha mai fatto «a reazioni più o meno sofisticate di rigetto di una comune eredità», non ha esitato a riconoscere «la grandezza storica». Ricordando che «per nefaste che siano state le retoriche belliciste e le pretese di potenza innestate nel



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri a Roma a Porta Pia per il 140° anniversario di Roma Capitale

Il caso La doppia assenza del premier Berlusconi

Alle celebrazioni per la breccia di Porta Pia, nonostante la rasserente presenza cardinalizia, forse per non turbare la serenità di Bossi già provata dalla polemica su Adro e minacciata dalla rivelazione di Alemanno che Roma Ladrona non esiste, lui non c'era.

Ai funerali del giovane parà morto in Afghanistan, salutato dalle istituzioni e dalla gente comune a Santa Maria degli Angeli, tra baschi amaranto e bandiere tricolori, lui non c'era.

Ma Berlusconi ieri dov'era?

passato sul culto della romanità, per facili o ambigue che siano divenute le mitizzazioni della storia della città e del suo impero, nulla può giustificare la sottovalutazione della sua impronta incancellabile e del fascino percepibile ovunque». Il presidente ha citato, a sostegno delle sue affermazioni, le parole di Camillo Benso di Cavour che nel discorso che poi si rivelò il suo testamento politico definì «un diritto», anzi «un dovere» insistere sulla necessità di vedere Roma riunita all'Italia «perché senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire». Dunque «Roma sola deve essere la capitale perché in essa concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali, morali, che devono determinare le condi-

zioni della capitale di un grande Stato».

I RICORDI

Le parole del piemontese Cavour citate da un napoletano che, nel diventare cittadino romano, ha rivendicato le sue radici ma ha anche voluto rendere omaggio alla città in cui sono nati i suoi figli e i suoi nipoti che ne sono «appassionati»; in cui è vissuta la moglie Clio fin da bambina; in cui più di cinquant'anni fa fu celebrato in Campidoglio il suo matrimonio ed in cui c'è Montecitorio che lo accolse giovane deputato, «il Parlamento, la mia prima e più grande casa in questa meravigliosa città» e che tale è rimasta «per decenni».

Foto Ansa

Foto di Massimo Percossi/Ansa

Hanno detto



Renato Schifani

«Non è il separatismo la prospettiva del Paese, né l'emarginazione, l'ostilità o l'indifferenza rispetto all'istanza religiosa da parte dello Stato»



Nicola Zingaretti

«Roma non ruba ma dà all'Italia. Questo grazie

soprattutto ad una rete di aziende piccole e medie, agli artigiani e a tutti gli attori del commercio».



Gianni Alemanno

«Non esiste affatto la "Roma ladrona" che alcuni si

ostinano a stigmatizzare. C'è un rapporto di 1 a 22 tra trasferimenti statali e gettito fiscale di Roma».

La commozione dei ricordi. L'impegno riconfermato a sostenere un ruolo che non può essere negato e che, anzi, deve essere rafforzato «in seno all'Europa» e nel «contesto di una competizione globale segnata da equilibri del tutto nuovi, più complessi e difficili». L'invito a chi lo ascolta è a «guardare lucidamente a ciò che ci attende» cercando di lavorare tutti insieme ad obiettivi comuni per il bene della collettività. «In nome del mio attaccamento al ruolo di Roma capitale qual è posto nella storia e nella Costituzione che penso di poter cogliere il senso del riconoscimento che mi è stato generosamente attribuito». Un applauso convinto accoglie queste parole. C'è il sindaco Alemanno che nel suo intervento ha contrastato a brutto muso, bollandole come dissennate, le «invettive politiche che puntano a depotenziare il ruolo di capitale: Roma ladrona non esiste». C'è il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti e la presidente della Regione, Renata Polverini. A loro tocca il compito di lavorare per Roma capitale.

L'eccezionalità del giorno è stata segnata anche dalla presenza a Porta Pia c'era anche il Cardinale Tarcisio Bertone. ❖



L'addio al parà morto in Afghanistan. «Voleva sposarsi»

■ Roma si è stretta attorno ad Alessandro Romani, il parà morto in Afghanistan alcuni giorni fa mentre era in missione nella provincia di Farah. Tante le persone arrivate in piazza della Repubblica per dare l'ultimo saluto al

militare i cui funerali si sono svolti nella basilica di Santa Maria degli Angeli. «Era una coppia molto riservata ma ho saputo che pensavano di sposarsi» ha ricordato un amico di Laura, la ragazza di Romani.

La prima volta di Bertone: «Oggi la riconciliazione tra Stato e Chiesa»

Un rappresentante del Pontefice non aveva mai presenziato alla celebrazione di Porta Pia. Un segnale preciso e un riconoscimento di Roma Capitale. Poi un monito: «I governanti devono operare per il bene comune».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

«La nostra presenza a questo avvenimento rappresenta un riconoscimento dell'indiscussa verità di Roma capitale d'Italia anche come sede del successore di Pietro». Il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano, per la prima volta nella storia ha assistito alle celebrazioni per la presa di Porta Pia e Roma Capitale. Il braccio destro di Papa Ratzinger ha poi sottolineato che si tratta di un segnale preciso: «Oggi c'è una ritrovata concordia tra le comunità civili e quelle ecclesiastiche».

Nel suo breve intervento pro-

nunciato davanti alla Breccia di Porta Pia, accanto al presidente della Repubblica Napolitano e alla governatrice del Lazio Renata Polverini, il porporato ha detto: «Gran Dio benedica l'Italia: benedici oggi e sempre questa nazione, assisti e illumina i suoi governanti affinché operino instancabilmente per il bene comune», ricordando una preghiera di Pio IX e invocando la protezione su «questa città, questa nazione e il mondo intero». Bertone ha poi chiesto che il Papa «possa continuare a svolgere in piena libertà la sua missione universale». La sua «preghiera per l'Italia» è stata pubblicata ieri dall'*Osservatore Romano*.

CONTESTAZIONE RADICALE

Durante la mattinata un gruppetto di Radicali, tra cui Marco Staderini, lo ha contestato al grido di «Vaticano è partitocrazia serve una nuova Porta Pia». Bertone non si è scomposto: «Le contestazioni fanno parte della vita». In una nota, i

Radicali hanno dichiarato di essere stati «fermati e identificati dalla Digos».

NUOVO CLIMA

Bertone si è soffermato sul nuovo clima tra Stato e Chiesa: «La nostra partecipazione alle commemorazioni della presa di Porta Pia vuole dare un segnale distensivo. È un evento storicamente importante». Perché «alla vigilia del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, possiamo riconoscere che, nel reciproco rispetto della loro natura e delle loro funzioni, la comunità civile e quella ecclesiale desiderano praticare in questo Paese una vasta collaborazione a vantaggio della persona umana e a beneficio dell'intera società».

Dal «sacrificio e dal crogiuolo di tribolazioni, di tensione spirituale e morale» che suscitò l'even-

Contestazione

Un gruppetto di attivisti Radicali ha affrontato il porporato

to della Breccia di Porta Pia, ha proseguito il porporato, «è sorta però una prospettiva nuova, grazie alla quale ormai da vari decenni Roma è l'indiscussa capitale dello Stato italiano, il cui prestigio e la cui capacità di attrarre sono mirabilmente accresciuti dall'essere altresì il centro al quale guarda tutta la Chiesa cattolica; anzi, tutta la famiglia dei popoli». ❖

→ **Il sindaco** della città bresciana si presenta a Milano ma il leader del Carroccio lo ha snobbato
→ **I conti in tasca** li ha fatti il Pd locale. Ma la cifra potrebbe anche essere in difetto

Adro, salta incontro con Bossi 30mila euro gettati per i simboli

Trentamila euro a tanto ammonterebbe rimettere la scuola di Adro a posto, e cioè senza simboli leghisti. Ieri il sindaco della cittadina bresciana è stato ricevuto a via Bellerio senza che ci fosse Bossi.

TONI JOP
ADRO (BRESCIA)

«Il ministro dell'istruzione ha fatto bene ad inviare la lettera. Alla fine troveremo una soluzione. Ne lasceremo solo uno»: sembrava una passeggiata nel folklore delle grandi pianure e invece ecco che sulla vicenda della scuola di Adro tappezzata di segni leghisti dice la sua perfino il ministro degli Esteri (!) di questa povera Repubblica.

E quel che dice va a cozzare contro la sua complice di governo, la ministra Gelmini che 48 ore fa aveva fatto sapere al sindaco Oscar Lancini che era meglio cancellare quei segni di partito da un luogo pubblico. Tutti via o uno può restare? Per pazzesco che possa sembrare, questo è l'interrogativo che brucia il presente mentre molto altro accade.

Per esempio, il primo cittadino di Adro se n'è andato ieri al quartier generale della Lega, a Milano, per cercar di parlare con Bossi e farsi dare indicazioni precise sul da fare. Ma non lo ha trovato. Tragedia umana. Il signor Lancini se ne frega della Repubblica, se ne frega dell'Italia, se ne frega perfino di quel che dicono quasi tutti i suoi ministri; lui, ha fatto sapere, tiene solo a quel che dice Bossi, anche a proposito della storia dei simboli leghisti che ha voluto piazzare a centinaia sui pali della luce, sulle vetrate, sui banchi di scuola, sui cestini dei rifiuti, sugli zerbini, sul tetto. Quello sul tetto è un capolavoro kitsch, pare fatto per aiutare l'atterraggio degli elicotteri padani, quando sarà il caso. Prima di entrare nel portone milanese della Lega, Lancini aveva detto: «se me lo ordina Bossi li tolgo subi-



"Vietato calpestare l'erba" si legge sul cartello davanti alla scuola di Adro dove tutto è marchiato con il "Sole delle Alpi"

A Bobbio «Va pensiero» allo stadio gli avversari si lamentano

«Va pensiero». Sull'ali dorate, ma anche sul campo sportivo di Bobbio, dove la squadra di calcio, Prima Categoria, utilizza la romanza verdiana che è pure l'inno della Lega Nord per salutare l'inizio della partita. Ieri si è ripetuta allo stadio la polemica divampata per la presenza del Sole delle Alpi nella scuola di Adro, nel Bresciano. Gli avversari del Rottofreno, paesino della bassa, si sono lamentati di questa ouverture che precede l'ingresso in campo, sofferta anche più della sconfitta per 2-1.

to, anzi ieri».

FEDELTA

Povera Gelmini. Triste, la ministra, interrogata a proposito della fedeltà a Bossi e non a lei dichiarata dal sindaco, ha preferito declinare l'argomento con un «basta» che ha incendiato la piazza politica. Gelmini triste, Lancini triste: il suo Bossi lo ha snobbato, ad attenderlo ha trovato solo i suoi sergenti. Che farà? Del resto, sia Bossi che Maroni lo avevano discretamente scaricato, sostenendo che effettivamente aveva esagerato in quella ossessione iconografica; il leader della Lega, in particolare, aveva precisato che ne sarebbe bastato «uno, bello». Qualcuno fra dieci anni leggerà queste crona-

che e sbalordirà. Bersani ha deciso che non molla l'osso: questa storia di Adro deve essere chiusa positivamente, l'Idv «spara» su Gelmini per

L'architetto Rosental
«Possibile che nessuno se ne sia accorto prima Perché hanno taciuto?»

quel «basta», Frattini fa ricorso a tutta la sua intelligenza per suggerire che «uno resterà», nel tentativo di far da pontiere tra la Lega e il governo. Nichi Vendola annota amaro: «È in atto un processo di disgregazione e di secessione del paese». Il Pd di Adro fa i conti: quanto costerà

Foto di Filippo Venezia/Ansa

rimediare alla febbre leghista che ha imbrattato il nuovo plesso scolastico? Silvio Ferretti, portavoce del Pd al Comune, ha parlato di trentamila euro «che però vanno addebitati a chi ha fatto la bravata e non alla cittadinanza». Ferretti annuncia che a questo proposito è già pronto un esposto alla Corte dei conti. La battaglia è solo all'inizio. Trentamila euro? «Abbastanza corretto - commenta da Torino Giorgio Rosental, uno dei più accreditati architetti italiani al quale abbiamo chiesto una spensierata consulenza - anche se mi chiedo come sia stato possibile arrivare a questo punto per scoprire come stavano le cose: chi sapeva e ha taciuto? Che tipo di appalto è stato messo in opera?». Proviamo a scorrere le immagini dei simboli della Lega sviolinati su ogni oggetto della scuola. «Aahh, ecco: quello zerbino costa, siamo sui mille euro - spiega Rosental - invece quei disegni sulle vetrate sono vetrofanie, si tolgono abbastanza facilmente. Ma quella roba pazzesca sul tetto bisognerebbe capire come l'hanno disegnata per apprezzare il costo dell'operazione, e tu guarda hanno marchiato anche i banchi di scuola. E, insisto, nessuno sapeva

LA LETTERA

È arrivata la lettera del provveditore lombardo agli studi che gli comunica la richiesta del ministro dell'Istruzione, di rimuovere dal centro scolastico di Adro i simboli leghisti.

niente di questo appalto che tra l'altro ha realizzato un edificio di rara bruttezza, non ha nulla di socioevole, nulla di legato al territorio. Denaro buttato dalla finestra, e tanto, una stronzata vera: tutto questo senza che si sia potuto discutere, mi risulta strano». È strano, molto di più di un appartamento privato a Monaco. Ma quanto crede sia costata la marchiatura del plesso? «Difficile quantificare, posso azzardare molto grossolanamente: direi che hanno speso una cifra compresa tra cinquantamila e centomila euro. Ma...», ma che cosa? «Scusatemi se insisto: in Italia è difficile fare delle cose pubbliche che contano poco, come si è potuta fare una cosa simile, così visibile, così in contrasto con il sentire comune senza che si sapesse prima di cosa si trattava?». Qualcuno, dotato di spirito, ha suggerito di lasciare in vita solo il grande zerbino all'ingresso, in modo che ci si possa pulire le suole delle scarpe, ma con devozione. ❖

Perché decide Bossi? E chi pagherà il danno erariale?

Nella vicenda di Adro colpisce la totale assenza dello Stato. Dopo lo «stop» della Gelmini l'ufficio scolastico non interviene. Attendiamo di sapere quale Pantalone ora metterà i soldi

L'intervento

GUIDO MELIS

Singolare vicenda, questa della scuola pubblica di Adro. Costruiscono un edificio, completo di banchi sponsorizzati Lega, con simboli ossessivamente sparsi dappertutto, e nessuno se ne accorge sinché non scoppia lo scandalo. In altri tempi, neppure troppo lontani, bastava che un municipio della Bassa esponesse la bandiera rossa accanto al tricolore che subito interveniva il signor Prefetto a farla rimuovere. C'è un bellissimo saggio di un grande giurista, Massimo Severo Giannini, tutto contro le censure prefettizie ai comuni che negli anni Cinquanta si pronunciavano con mozioni e ordini del giorno contro la guerra nel mondo. Altri tempi. Non rimpiangeremo certo noi lo Stato autoritario e repressivo di allora, ma francamente viene spontanea la domanda: ma adesso che fine ha fatto lo Stato?

Dopo la denuncia, e il clamore che giustamente ne è seguito, interviene il ministro Gelmini. Dovrebbe esserci una formale posizione dell'ufficio scolastico provinciale, ma ci si limita (come ormai è d'uso) a comunicati rassicuranti sui giornali, nei quali è precisato che il ministro non impone ma "consiglia" la rimozione dei simboli partitici. Il sindaco

IL CASO

Quote latte, ancora tensione tra il ministro Galan e il Carroccio

— Quest'anno l'Italia non dovrà pagare all'Europa le multe sulle quote latte. Tuttavia la vicenda resta calda. Il ministro dell'Agricoltura Galan ha passato ad Equitalia gli elenchi degli splafonatori scatenando l'ira della Lega.

di Adro, leghista doc, dice però che lui lettere della ministra non ne ha ricevute e che comunque obbedirà solo a Umberto Bossi, inteso (udite, udite) non come ministro ma come segretario della Lega. E Bossi (bontà sua) fa sapere che sì, forse il Comune leghista ha esagerato un po', e suggerisce la conservazione di un solo sole padano, che tanto - dice - la sua funzio-

Le spallucce di Maroni Il Viminale tace, per il ministro la questione non merita discussioni

ne la eserciterebbe lo stesso. Per la sua parte il ministro Maroni, che dal Viminale dovrebbe vigilare su tutta la materia, fa spallucce, dichiarando che la questione non merita tanta discussione.

Insomma: avevamo le ronde padane (per la verità fallite miseramente dopo tanto chiasso perché i rondisti gratuiti non si trovano), avevamo la storia padana con Cavour e Garibaldi nella parte dei cattivi, avevamo la religione padana con tanto di dio Po e ampole purificatrici: adesso abbiamo anche l'edilizia scolastica padana, con l'ossessivo impiego del colore verde pastello, le lavagne sponsorizzate, i simboli celtici sparsi anche nei cessi dei ragazzini. Roba che non se ne vedeva l'eguale dai tempi del fascismo.

Benissimo, anzi malissimo. Solo una domanda: ma se dovranno rimuovere tutto, de-verdizzare la scuola, smantellare l'enorme simbolo leghista che sta sul tetto ecc. ecc., chi pagherà i lavori? In questo Stato che non esiste più, con prefetti che non fanno più i prefetti e ministri che si comportano come i gerarchi fascisti, esiste ancora il concetto di danno erariale? Se sì, attendiamo con curiosità di vedere quale Pantalone pagherà i conti della ripulitura della scuola di Adro. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



I bambini «stranieri» della scuola Pisacane che parlano romanesco

È sbagliato non considerare stranieri i bambini figli d'immigrati, anche se nati in Italia". Così si è espressa l'assessore Laura Marsilio in visita alla scuola elementare Carlo Pisacane, dopo l'allarme lanciato dal Sindaco Alemanno per il gran numero di iscrizioni di bambini stranieri rispetto a quelli italiani ("è così che nascono le scuole ghetto", parole del Sindaco). Di qui la decisione di accorpere l'istituto con un altro plesso scolastico per imporre un "riequilibrio" forzato tra bambini stranieri e italiani. Tra le proteste delle famiglie costrette a iscriversi in una scuola lontana da casa e gaffe dell'assessore che, prima rettifica, poi precisa, infine si dà alla fuga, pochi conoscono la storia di quella scuola.

Pochi sanno che la Pisacane (scuola prevalentemente frequentata da bambini di origine rumena, bengalese e cinese) - è tuttora un plesso scolastico con alti standard di offerta formativa; premiata per il lavoro d'integrazione, sostenuta da un municipio attento e partecipe, integrata nel territorio: un'ottima scuola, animata da insegnanti intelligenti e appassionati. Sulla Pisacane si sono, però, abbattute due avversità tra loro correlate: l'iniziativa, improvvida, dell'assessore in questione, contro la storica dirigente scolastica, di cui ottiene la rimozione; una conseguente campagna che rende il termine "ghetto" ricorrente quanto il nome del povero Pisacane. Il tutto in ragione di un'eccessiva presenza di bambini nati da genitori stranieri (non importa si chiamino Benedetto, Giulia o Romina e parlino un italiano con un'inflessione tipicamente romanesca). Non occorrono particolari strumenti d'indagine per spiegare la crisi d'iscrizioni italiane in quella scuola. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Piazza
Cordusio

Tra Lega e Gheddafi



Bersani «In generale è una buona cosa che si attirino capitali stranieri. È una cosa un po' peggiore che abbiamo una certa politica estera nei confronti di questi Paesi»



Tosi «Chi sbaglia paga». Lo sostiene il sindaco di Verona, Flavio Tosi: «Profumo è un manager di alto profilo, ma questa vicenda libica l'ha gestita un po' troppo in proprio».



Chiamparino «Non mi dà fastidio la presenza dei libici a condizione che questo non metta in discussione il ruolo di grande banca che Unicredit ha saputo conquistarsi».

Buferata sull'Unicredit Il consiglio discute le dimissioni di Profumo

La crescita dei libici nel capitale, le tensioni con i grandi soci e le pressioni politiche della Lega spingono l'amministratore delegato verso l'uscita

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Con una drammatizzazione improvvisa il caso Unicredit esplose e rischia di destabilizzare uno dei più grandi gruppi bancari italiani ed europei. Una riunione straordinaria del consiglio di amministrazione è stata convocata per questo pomeriggio dal presidente Dieter Rampl che, dopo un'ultima serie di telefonate con i grandi soci del gruppo, ha deciso nella tarda mattina di ieri di accelerare la svolta. Oggi l'amministratore delegato Alessandro Profumo, uno dei più potenti e influenti banchieri e il protagonista della crescita vertiginosa dell'ex Credito Italiano dopo la privatizzazione, potrebbe presentarsi dimissionario davanti al consiglio di amministrazione.

Anche se da settimane si parlava di crescenti tensioni tra Profumo, il vero capo della banca, e i soci maggiori, in particolare le fondazioni bancarie di Torino e Verona sempre più influenzate dalle pressioni politiche della Lega, era difficile immaginare che si arrivasse così presto a uno show down che

mette in evidenza non solo le incomprensioni già note, ma una vera e propria frattura al vertice di uno dei grandi istituti bancari italiani, una frattura che minaccia la stabilità della banca, la sua strategia e la sua gestione.

Ma perché si arriva a questa resa dei conti? Le fondazioni e anche i soci tedeschi accusano la gestione Profumo di non aver prodotto i risultati attesi e di non essere riuscito a far riprendere quota al titolo in Borsa. Critiche che hanno certo un loro peso e un loro valore, anche se bisognerebbe tener presente che proprio in questi mesi Unicredit ha preparato un nuovo piano di riorganizzazione e in questi giorni è stato avviato il negoziato con i sindacati per una riduzione di personale di 4700 unità in seguito alla creazione della Banca Unica. Ma, probabilmente, questa non è la sola o la vera causa del clamoroso divorzio. Profumo paga la sua indipendenza, spesso esibita nella sua lunga gestione, e soprattutto

paga la crisi finanziaria degli ultimi due anni, gli attacchi della Lega e l'ingresso nel capitale degli interessi libici. Questo, probabilmente, è il vero punto. Proprio ieri è stato confermato dalla Consob che la Banca centrale libica e il fondo Libyan Investment authority, riconducibili allo stesso soggetto economico, possiedono complessivamente oltre il 7,5% del capitale sociale di Unicredit e Gheddafi, dunque, è il primo singolo azionista della banca.

Anche se lo stesso Profumo aveva precisato all'inizio di settembre di non aver chiamato o sollecitato l'intervento dei soci libici, sia le fondazioni, sia i soci tedeschi rappresentati da Rampl hanno maturato il sospetto che questo pesante intervento azionario fosse stato ispirato o comunque governato da Profumo.

I libici hanno assunto una posizione tale da sospettarli di voler scalare la banca, come hanno ipotizzato alcuni ambienti politici. Se Gheddafi va a braccetto di Berlusconi, se Italia e Libia stringono affari miliardari, come escludere che Unicredit possa essere diventato oggetto di scambio a livello politico? La partita è molto delicata. I libici hanno il 7,5% del capitale di Unicredit, suddiviso in due soggetti, ma lo statuto di Unicredit impedisce di esercitare il diritto di voto al di sopra della soglia del 5%. Come la mettiamo? La Banca centrale libica e il fondo sovra-

no sono lo stesso soggetto, come è lecito immaginare, oppure no? Cosa dirà la Banca d'Italia a questo proposito? Come si concluderà l'indagine che lo stesso presidente di Unicredit Rampl sta conducendo?

I libici hanno fatto sapere ieri di essere molto soddisfatti del loro investimento di lunga durata in Unicredit e, naturalmente, il governo e gli amici arabi di Berlusconi, come Tarak Ben Ammar, nessuno sospetta che la Libia possa scalare Unicredit. In ogni caso Profumo, che abbia o meno qualche responsabilità in questa apertura ai libici, è vittima di interessi contrastanti, ad esempio la Lega che non vuole i libici, ma che alla fine si concentra sulla figura dell'amministratore delegato come figura da colpire. Certo in banca qualche frattura rilevante deve esserci stata se il tedesco Rampl, presidente di Unicredit fin dai tempi della maxi fusione di piazza Cordusio con Hypo-

Il sospetto

Alcuni ambienti politici parlano di scalata libica all'istituto di credito

Gheddafi

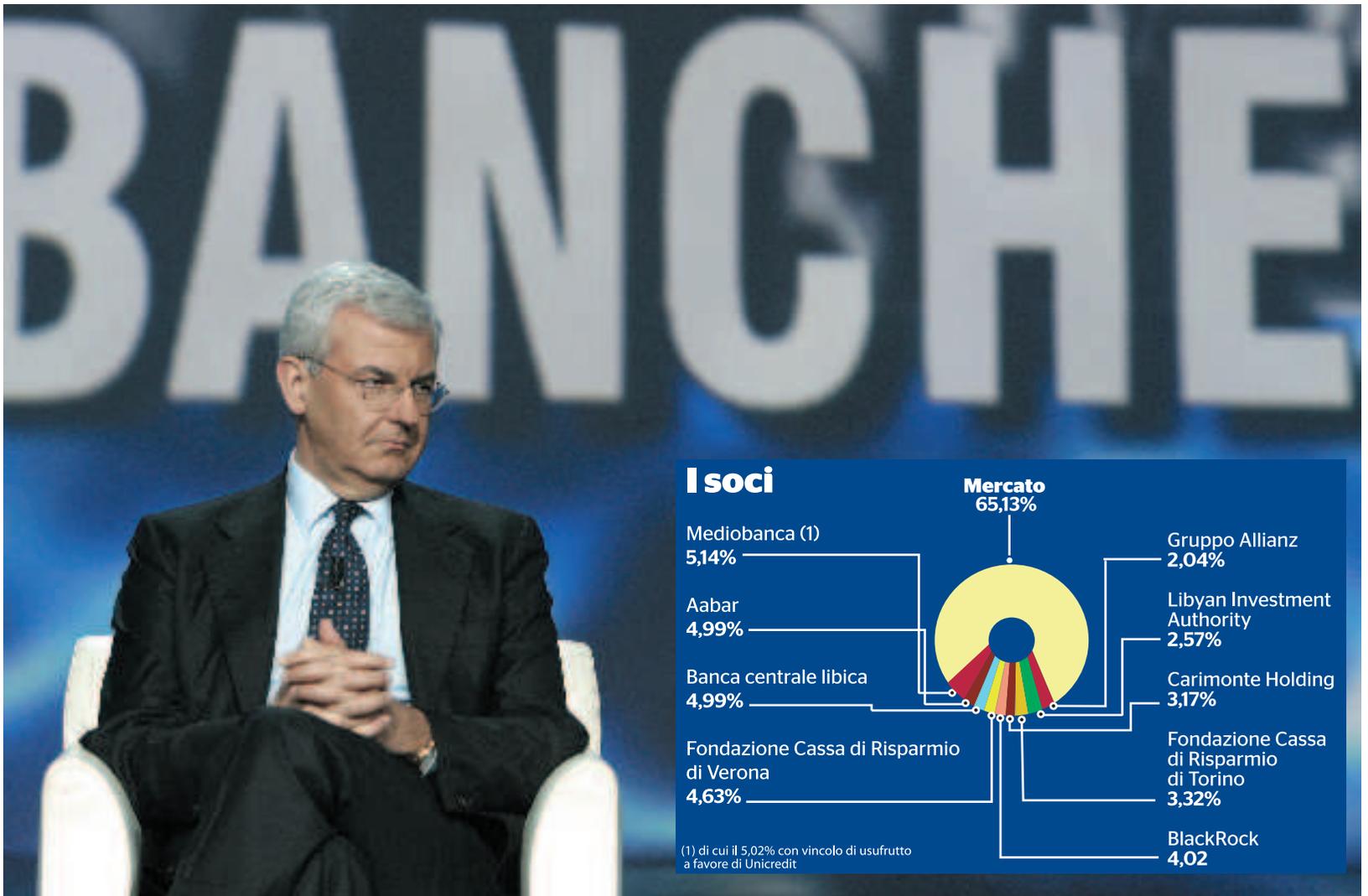
La banca centrale libica si dichiara soddisfatta dell'investimento

reinbank, ha reso esplicite per la prima volta le sue critiche all'operato di Profumo. Davanti a questo crescente fuoco di sbarramento, davanti a questa ostilità sempre più diffusa, dopo due anni di crisi e di difficile gestione della banca, probabilmente Profumo ha deciso di tagliare il cordone, di anticipare le decisioni del consiglio di amministrazione, di non pregiudicare la sua autonomia, arrivando fino alle dimissioni. L'uscita di Profumo, se davvero ci sarà, non risolverà i problemi di rapporti tra azionisti, né l'ingombrante presenza dei capitali di Gheddafi. Ieri sera mentre il banchiere lasciava in silenzio piazza Cordusio già circolavano i nomi dei possibili successori, probabilmente da scegliere tra i vice di Profumo. In pole position c'è Roberto Nicastro. Ma la partita è aperta»

PADOAN (OCSE)

«Da tempo dico che i fondi sovrani sono benvenuti se rispettano le regole di trasparenza e invitiamo i paesi ospiti di questi fondi a essere a loro volta trasparenti».

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Alessandro Profumo uno dei più influenti banchieri italiani ed europei

La richiesta E Geronzi invoca stabilità politica per la ripresa

«Oggi la nostra economia ha bisogno di un quadro politico-istituzionale di stabilità, di contenuti e di schieramenti, per la sua necessaria, positiva evoluzione»: lo ha detto il presidente delle Generali, Cesare Geronzi. «Del pari - ha aggiunto Geronzi parlando a una cena con imprenditori del Friuli Venezia Giulia, promossa dal Presidente della Regione, Renzo Ton- do, a San Giorgio di Nogaro (Udine) - ha bisogno della promozione di politiche di sviluppo a livello europeo».

«Vi sono - ha continuato Geronzi - obiettivi di interesse generale che richiederebbero ampie convergenze politiche e sociali. Naturalmente, una parte non secondaria della ripresa non è nella nostra disponibilità, ma dipenderà dalle scelte di politica economica e di politica monetaria delle principali aree del globo». Secondo Geronzi, «l'occasione della discussione alle Camere sui cinque punti programmatici che saranno proposti dal Governo andrà colta anche per enfatizzare il sostegno della maggiore crescita».

L'origine della crisi? Proprio due anni fa...

Settembre 2008, Unicredit è colpita da un attacco speculativo dopo il fallimento di Lehman Brothers. Profumo si illude, poi chiede l'aiuto di Geronzi e i libici iniziano a salire nel capitale

Il retroscena

R.G.
MILANO
rgianola@unita.it

Non abbiamo bisogno di un aumento di capitale, io non mi dimetto». Bisogna tornare indietro di un paio d'anni, proprio in questo periodo, mentre i mercati internazionali sono devastati dalla più grande bufera finanziaria mai vista. In America fallisce la Lehman Brothers, «la banca che non poteva fallire», e in Italia la speculazione inizia a colpire Unicredit:

molti pensano che la banca sia debole, che possa crollare. Alessandro Profumo, cui non manca il coraggio e la sicurezza per esporsi in prima persona, va dal suo amico interista Gianni Riotta al Tg1 e pronuncia frasi rassicuranti per se stesso e la sua banca. Questo è il momento chiave, qui si capisce che Profumo sta sottovalutando quello che succede, forse è condizionato da quella che in Borsa chiamano la «sindrome Schimberni», l'ex amministratore delegato della Montedison che sognava e praticava l'emancipazione del manager, del capo azienda, dal controllo e dai vincoli degli azionisti, per poter parlare direttamente al mercato e ai risparmiatori convinto di poter

risolvere ogni problema.

Il giorno dopo Unicredit è travolto dalle vendite in Borsa, il consiglio di amministrazione prepara e delibera al più presto un maxi aumento di capitale, a un prezzo largamente superiore alle quotazioni di mercato. A garanzia dell'aumento di capitale interviene Mediobanca, allora guidata da Cesare Geronzi ex presidente di quella Capitalia finita dentro Unicredit. Tra Profumo e Geronzi, oggi alla guida delle Generali, i rapporti non sono mai stati troppo buoni. C'è una diversità di vedute e di filosofia nella conduzione degli affari.

È Geronzi che invita la Banca centrale libica a sottoscrivere una quota dell'aumento di capitale di Unicredit, così come era stato Geronzi ad accogliere i libici prima nella Banca di Roma e poi in Capitalia. La posizione degli interessi di Gheddafi non è marginale, diventa decisiva prima nella sottoscrizione dell'aumento di capitale che garantisce alla banca nuove risorse, e poi negli assetti azionari. Crisi o non crisi, da due anni la gestione di Profumo non è più stata brillante e sicura come un tempo. Una stagione forse è finita. ♦

Primarie, siamo a quota 30mila

Continua la campagna "Primarie in tutte le circoscrizioni". Lanciata a fine agosto dalle colonne di questo giornale, ha raccolto ormai più di 30mila adesioni. L'Unità on line e la pagina Facebook si sono trasformate in piattaforme in cui ognuno ha potuto dire la sua, discutere i vari aspetti dell'iniziativa e fornire il proprio contributo. Non sono mancate all'appello le voci di molti volti noti dello spettacolo e della cultura. Per l'attrice Ottavia Piccolo le primarie rappresentano «una gioia, un tornare in campo contro la malinconia». Per lo scrittore Flavio Soriga sono un buon modo per riaccendere un entusiasmo che «in politica è benzina necessaria, e una merce che spesso scarseggia nel centrosinistra». «Primarie vuol dire "fatti più in là"». Sta a vedere che si fanno davvero più in là i leader di questa stagione diafana e bara», ci ha detto Dario Fo. Molti feedback anche dai circoli Pd. Dalla Calabria alla Liguria, dalla Sardegna alla Sicilia, in centinaia stanno scrivendoci per testimoniare la loro presenza. Per leggere i loro interventi veniteci a trovare su www.unita.it oppure su www.facebook.com/unitaonline. Per firmare l'appello, invece, basta digitare www.unita.it/adesioni_primarie, visitare l'evento "Voglio scegliere io: Primarie in tutta Italia" su Facebook o scriverci a unisciti@unita.it.

IONIO CATTOZZI

È la via giusta

Cara Unità, desidero aggiungere anche il mio nome alla lunga lista di quanti pensano che chi ci vuole governare passi prima dalle primarie. Buon lavoro a tutti.

GIORGIO

Basta con le divisioni

È che siamo un paese di 50 milioni di allenatori della nazionale di calcio, ciascuno straconvinto di avere in mente la formazione vincente. E anche di 8000 campanili con storie secolari di rivalità. I campanili hanno anche delle ricchezze, mettiamole in gioco, ciascuno unendosi al coro secondo la sua voce; un coro anche di dilettanti può valorizzare il canto di ciascuno, se è ben diretto, e se nessuno sbaglia spartito. È indispensabile in questo momento storico.

Continua la nostra campagna
per restituire agli elettori
il potere di scelta: firmate su www.unita.it



Piccoletta di Beatrice Alemagna

GIULIANO BERTOZZILI

Strumento per gli iscritti

Si, primarie nei collegi, sono d'accordo. Sono lo strumento per ridare la parola ai nostri iscritti, ai nostri eletto-

ri e quindi per invogliarli a tornare ad interessarsi delle scelte da fare, a conoscerne le condizioni, le possibilità e a contare con le proprie opinioni. A me sembra che la prima cosa da fare è cercare il proprio circolo territoriale e il suo segretario e porre subito a lui la richiesta di scegliere di fare le primarie nel collegio di riferimento.

FRANCO

Una nuova rinascita

Ripartiamo dal dopoguerra, raccontiamo ai nostri ragazzi come la guerra, il fascismo e il Duce ci avevano lasciati e come in dieci anni, dal '48 al '58, l'Italia è rinata; dal 58 al 68 il benessere, il lavoro, l'ottimismo, forse la

felicità... Spieghiamo ai nostri ragazzi che dal '68 al '78, dopo aver superato la fame, dopo essere progrediti economicamente abbiamo chiesto di crescere nei diritti e nella democrazia. E dal 78? I furbastri si sono arricchiti ed arroccati, le Br, gli attentati e per finire? Il nuovo Duce, quello che oggi fini indica come lo sbaglio più grande per l'Italia, ma che nel '94 lo ha sdoganato dall'angolo "non costituzionale" del Msi. Bene, oggi occorre un dopoguerra di una guerra mai combattuta, di una rivoluzione mai avvenuta... Uniti per la Costituzione e per il benessere di tutti gli italiani e non di pochi. Occorre combattere l'anticostituzionalista berlusconi, il separatista bossi e il nemico dei diritti dei lavoratori tremonti... non sono fuori argomento... è possibile unire tutti i nostri mini-leaders su questo grande programma?

SONIA SFREDDO

C'è solo da guadagnare

Non più liste bloccate, finalmente, il candidato che vuole spendersi, faticherà, ma se verrà sostenuto per le sue idee e il suo operare il PD avrà guadagnato e tutti con lui

MARCO TATTI

Il circolo di Nureci c'è

Il circolo PD di Nureci(OR), all'unanimità, aderisce all'iniziativa estremamente opportuna lanciata da questo giornale, auspicando che la stessa rappresenti per il partito una sorta di sveglia, anche alla luce della tristissima esperienza maturata nel corso delle primarie, con l'adozione dello stesso, infausto, sistema elettorale delle liste bloccate.

GIOVANNI ZANFORLINO

Basta manichini

Non so chi, come e quando, ma sicuramente voglio scegliere io chi votare e non dare il mio voto ad un manichino di quale partito sia!!!

MARIA RUGGIERI

Spazi rubati da riprendere

Aderisco con entusiasmo. E' ora di ri-guadagnare quegli spazi di democrazia che "qualcuno" ci ha scippato!

A CURA DI GIUSEPPE RIZZO

IL VIDEOMESSAGGIO

Firmare perché

Sul nostro sito web il video-messaggio di Concita De Gregorio sui motivi per firmare l'appello al Pd sulle primarie in ogni circoscrizione.

Intervista a Flavio Soriga

«Un'onda d'energia che si deve liberare»

Il sì alle primarie dello scrittore sardo
«Che bello votare a Putifigari e Villaspeciosa»

GIUSEPPE RIZZO

ROMA
unisciti@unita.it

Possiamo continuare a prenderci in giro, «chiamando "giovani" i quarantenni e ignorando un necessario ricambio generazionale, oppure possiamo approfittare del meccanismo delle primarie per liberare «un'incredibile ondata di energia, di forza, di entusiasmo». Dopo Dario Fo, Fabri-

zio Gifuni, Ottavia Piccolo, Nicola Piovani e Simona Marchini fa sentire la sua anche lo scrittore Flavio Soriga. L'idea delle primarie in tutta Italia gli piace, la vede come l'inizio di un percorso di liberazione dal grigiore mugugnante che da anni colora la vita di questo Paese.

Le oltre 30mila adesioni raccolte finora dimostrano che la gente non guarda alla politica con sospetto se messa in condizioni di scegliere...

Credo che scegliere chi debba andare a rappresentare il partito in

Parlamento porterebbe nello stesso partito un'incredibile ondata di energia, di forza, di entusiasmo. E l'entusiasmo, soprattutto oggi, in politica è benzina necessaria, e una merce che spesso scarseggia nel centrosinistra.

Cosa lo ha spento, questo entusiasmo?

Intanto, la situazione generale del Paese, ovviamente. L'Italia è un posto ingrignato, mugugnante, non accogliente. E poi ogni tanto anche questo partito, che pure è un grande partito e ha della gente, al suo interno, che lavora con dedizione e capacità, ogni tanto però da l'impressione di essere un insieme di funzionari e dirigenti più o meno bravi, ma non capaci di includere, di arruolare nuove energie. Il meccanismo di questo arruolamento non è chiaro né automatico, lo so, e spesso la "società civile" è un po' un'idea mitizzata, ma la spinta in questo senso ci deve essere: il tentativo di portare dentro il partito anche della gente che fa altro dalla politica, nella vita, questo tentativo dev'essere sempre portato avanti.

Credi che in questo senso ci sia stata un'assenza colpevole degli intellettuali?

Non più dei piccoli imprenditori, dei dirigenti di ministero e dei presidi. La colpa della mancata partecipazione alla vita politica è di chi non partecipa, qualunque sia la sua professione. Ma poi: non è nemmeno una colpa, è una scelta. Ma un grande partito ha il dovere di provare a coinvolgere tutti nella sua azione. La cosa bellissima, davvero, sarebbe fare le primarie nei collegi, andare a votare a Putifigari e Villaspeciosa per chi potrebbe rappresentare la Nurra, il Campidano o l'iglesiente a Roma. Sarebbe una cosa senza precedenti, capace di smuovere energie ora impensabili.

Eppure i giovani, mai come ora, sembrano voler stare alla larga dalla politica...

Il problema è essere giovani e anche coraggiosi. Se si hanno venticinque anni e si ripetono a memoria le stesse frasette logore e abusate già sentite mille volte in tv in mille dibattiti inutili, allora è inutile avere venticinque anni. ♦

**PER GIORNI MIGLIORI
RIMBOCCHIAMOCI
LE MANICHE**

YOU • JEM & TV

Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



BENEDETTO TILIA

Il valore dell'unità

Bersani (che non ho votato al congresso) ha vinto in modo limpido un congresso realmente democratico (congressi di 4500 circoli e 3 milioni di votanti alle successive primarie). Nel documento prodotto da Veltroni non si dice niente di sostanzialmente diverso sul piano programmatico da quello che dice Bersani...

RISPOSTA ■ L'unità delle forze democratiche è fondamentale per ottenere il superamento di Berlusconi e del berlusconismo. L'unità del Pd, che è la più importante di queste forze, è fondamentale per costruirla (o per ricostruirla). I tempi della battaglia politica aperta dallo scontro fra Fini e Berlusconi sono (saranno) brevi sia che si vada a votare (a novembre? a primavera?) sia che ci si trovi di fronte a un governo Berlusconi costretto a cercare giorno dopo giorno la maggioranza alla Camera. Quando saremo vicini al voto le primarie serviranno a confrontarsi sui nomi. Quello che è necessario ora, invece, è un insieme di risposte unitarie e concrete ai problemi reali del Paese: dalla sicurezza sul lavoro alla scuola, dalla disoccupazione alla politica estera e agli emigrati, dalla giustizia alla legge elettorale. Temi di cui si può e si deve discutere dentro al partito nei circoli e negli organismi votati dall'ultimo congresso. Evitando lo scontro sui nomi, però, e sulla identità di un partito che di tutto ha bisogno tranne che di correnti organizzate. Sapendo che questo tipo di scontro serve solo a Berlusconi.

MARCO CHIERICI

Mafiosi in povertà?

Domenica scorsa ho sentito al telegiornale il ministro della Giustizia Alfano dichiarare che i mafiosi moriranno in carcere in povertà. Pur consapevole che il ministro Roberto Maroni ha contribuito a sequestrare ai malavitosi quasi quindici miliardi di euro e a catturare ventisei latitanti sui trenta più pericolosi, non posso trascurare la posizione di Giovanni Brusca. Da un libro della Mondadori a lui dedicato, basta estrapolare la più incredibile delle sue ammissioni:

«Ho ucciso Giovanni Falcone. Ma non era la prima volta: avevo già adoperato l'auto bomba per uccidere il giudice Rocco Chinnici e gli uomini della sua scorta. Sono responsabile del sequestro e della morte del piccolo Giuseppe Di Matteo, che aveva tredici anni quando fu rapito e quindici quando fu ammazzato. Ho commesso e ordinato personalmente oltre centocinquanta delitti. Ancora oggi non riesco a ricordare tutti, uno per uno, i nomi di quelli che ho ucciso. Molti più di cento, di sicuro meno di duecento». Bene Brusca percepisce uno "stipendio" statale e usufruisce di permessi ogni 45 giorni fuori dal carcere. Notizia di questi gior-

ni è il ritrovamento di circa 180.000 euro in contanti in casa sua e una lettera in cui esige la proprietà del "suo" appartamento acquisito con i suoi sacrifici. No comment.

VITTORINO INVERNIZZI

Pontida, intimidazioni al Pd

Sono il coordinatore del circolo Pd di Pontida, Cisano e Caprino e risiedo a Pontida in provincia di Bergamo. Voglio segnalare che il 5 giugno ho trovato la mia autovettura con una gomma bucata, la sera prima avevo organizzato un incontro sul referendum per l'acqua pubblica. Sabato scorso 18 settembre ho trovato la mia autovettura con quattro gomme bucate, la sera prima si era svolto un incontro tra gli iscritti al circolo del Pd. I due fatti che mi sono accaduti nelle notti dopo aver organizzato incontri non credo siano casuali ma, purtroppo, li vedo come intimidazioni nei miei confronti.

MARCO BAZZONI

Una campagna ipocrita

È partita la Campagna per la sicurezza sul lavoro promossa dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con cartelloni pubblicitari affissi sui muri delle città e pubblicati sui quotidiani nazionali e due spot, in onda sulle tv nazionali, dal titolo «Sicurezza sul lavoro. La pretende chi si vuole bene». Ma c'è qualcosa che non va nel titolo di questo spot che io considero molto ambiguo: sembra quasi che il messaggio che vuole far passare il Governo è che i lavoratori non si vogliono bene e non pensano alla propria sicurezza sul lavoro, ecco perché si infortunano o peggio muoiono. Mica si dice che molti lavoratori hanno con-

tratti di lavoro precari, che sono "in nero" o "in grigio", quindi ricattabili, e che se provano minimamente a pretendere la sicurezza sul lavoro vengono mandati a casa. Molti lavoratori non la possono pretendere la sicurezza sul lavoro: questa è l'amara verità! Lo spot continua con queste frasi: «Fa che questi momenti non restino solo dei ricordi» e «Quando lavori pensa a chi ti ama e attende il tuo ritorno». Sembra quasi che il problema della sicurezza sul lavoro sia tutta colpa dei lavoratori stessi che non pensano alle proprie famiglie.

ELISA MERLO

Sono una maga

Sono una maga? Oppure semplicemente non mi fido più delle notizie date dalla maggior parte dei quotidiani? Quando ho letto la notizia, che certamente avrà turbato profondamente molti fedeli, che alcuni islamici volevano assassinare il Papa, ho subito pensato che i quotidiani stavano esagerando e che al più il titolo avrebbe dovuto essere: «Sei islamici sospettati di voler uccidere il Papa». E poiché sono proprio una maga e non una giornalista, avevo anche immaginato (lo giuro) che presto li avrebbero rilasciati. E così è stato.

CLAUDIO GANDOLFI

Ha ragione Marino

Sono d'accordo con Ignazio Marino: «non diamo l'idea di un partito che lavora per dare risposte ai problemi veri» ma piuttosto una consorteria che difende rendite di posizione. L'aria fritta lasciamola a chi ne è maestro, noi accontentiamoci di ridare una speranza di futuro ai milioni di cittadini soffocati dalla paura.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

ORA BASTA

Ho chiuso adesso una giornata bella per la mia famiglia ma faticosa, iniziata stamani alle sei quando sono uscita di casa per andare al lavoro. In macchina, mentre appunto andavo a lavorare pensavo che tutte le volte che siamo vicini a poter dare una spallata, almeno a provarci, a mandare dall'altra parte quella bella gente che, se così si può dire, ci governa, ecco che ricominciano le bizze da primi attori nel mio partito. Mi sono fermata a comprare il mio, nostro grande giornale e in prima pagina ci trovo scritto il mio, nostro pensiero: ORA BASTA. Auguri all'Italia.

ANNA, FIRENZE

TUTTI INSIEME

A Veltroni: discutete e confrontatevi tra dirigenti nelle sedi opportune. Parlate agli elettori con voce unica. Basta con i personalismi. Perdiamo o conquistiamo consensi tutti insieme.

GRAZIA, GENOVA

NON DIVIDETE IL PARTITO

Caro Veltroni, in occasione delle elezioni regionali in Sardegna a Sassari ti strinsi la mano e ti dissi che il Pd alla base era unito e di non dividerlo al vertice. Mi rispondesti di no. Le elezioni sono state perse e ti sei dimesso con mio grande dispiacere. Si sono fatte le primarie, al congresso è stato eletto segretario Bersani che ha il diritto, anzi il dovere di tracciare la linea. Con quel documento hai pugnalato alle spalle il Pd, nonchè i tanti militanti che lavorano senza lucro. Le cose si dicono nelle sedi opportune, non nelle casse di risonanza. Lo ripeto: la base è unita, non dividete il partito al vertice.

GERARDO VIRGILIO

E BERLUSCONI RINGRAZIA

Ecco! Adesso Berlusconi ci ha pure ringraziato per l'imprevisto aiuto, ricevuto in questo momento di grande sua difficoltà, grazie proprio alle discussioni innescate nel Pd. Ora però basta regali, che per gli italiani la festa è finita da un pezzo.

IRENE PONTI

MINISTRO CERCASI

A.A.A. Ministro Sviluppo economico cercasi. Ottimo inquadramento, allocazione vista colosseo, auto blu aziendale, portaborse e abbonamento «Salaria village». Qualità richieste: predisposizione annunci a effetto e disponibilità a ubbidire. Vasto parco clienti aziende in crisi. Astenersi finiani. Inviare curriculum a: «Il miglior premier degli ultimi 150 anni».

SAVERIO BORGOGNONI

LA GENERAZIONE DEL SACRIFICIO

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Vorrei citare ancora Norman Zarcone, giovane uomo morto suicida a Palermo. Penso che bisogna rispettare fino in fondo la decisione di chi non ce la fa, senza cercare cause che aiutino noi a dare un senso a cose che invece non possiamo afferrare. Penso anche, perché lo vedo e l'ho letto, che la storia di Norman abbia parlato a una generazione. La sua eccellenza negli studi; i professori che gli suggeriscono di andar via non, attenzione, come scelta migliore per la sua formazione, ma come unica possibilità di trovare uno sbocco al desiderio di sé; la sensazione di chiusura e sfruttamento con cui questo paese risponde a chi lo sostiene e lo manda avanti.

La storia, parallela nel tempo, dei ricercatori dell'Università di Bologna completa questa rappresentazione. Il governo ha congelato per la seconda volta le retribuzioni dei ricercatori, che già percepiscono uno stipendio basso, ed ha anche confuso i loro percorsi di carriera. Per reazione, i ricercatori di Bologna hanno voluto smettere di fare ciò che non è dovuto: insegnare. Non si tratta di un rifiuto: i ricercatori, per legge, non dovrebbero insegnare. Eppure, da sempre, lo fanno. Solo che non si può fare a meno di loro, infatti il rettore dell'Università si è messo in cerca di sostituti: ecco come le istituzioni trattano chi consente loro di sopravvivere.

Per raggiungere il punto in cui si inverte la direzione della marea che da vent'anni si è diffusa nel Paese è anche utile cambiare prospettiva di quel che si racconta, soprattutto per arricchirlo. Senza le ricerche portate avanti dai dottorandi, senza le ore di lezione dei ricercatori, senza la straordinaria quantità di ore (che non possono essere ore di straordinario) lavorate dai precari in ogni settore, dal negozio sotto casa al grande quotidiano che fa le battaglie per la legalità, questo paese semplicemente collasserebbe. Nessuna di queste persone si lamenta, ma sarebbe decante almeno prenderne atto.

Per accogliere l'invito di Cesare Buquicchio che su *l'Unità* suggeriva una riflessione di verità sulle generazioni nate negli anni '70 e '80, penso che bisognerebbe riferirsi a loro come le generazioni della responsabilità e del sacrificio. Sacrifici a cui queste persone sono state chiamate senza aver mai conosciuto le vacche grasse. Persone che li hanno accettati senza piagnistei e senza cercare scorciatoie. Bisogna raccontare e osservare quanto lavoro, quanti sacrifici, e quanta fatica costi a questa generazione tenere in piedi il Paese - le sue scuole, le sue aziende, le sue istituzioni pubbliche - nonostante il vilipendio continuo a cui sono sottoposti, nonostante l'assenza di riconoscimento individuale e collettivo. Invece, è tempo che il Paese - sia nel modo in cui si racconta, che nel modo in cui si amministra - lo riconosca fino in fondo. ❖

LA PAROLA CHE NON PIACE AL PAPA

IL VIAGGIO DI LONDRA
TRA DISCORSI E SILENZI

Filippo Di Giacomo

TEOLOGO



C'è una parola che è stata lanciata verso Benedetto XVI durante tutto il suo viaggio inglese senza che il Papa l'abbia mai raccolta. L'hanno pronunciata la Regina, gli speaker dei due rami del Parlamento britannico, il primate anglicano e anche il presidente dei vescovi cattolici inglesi: cristianità. Oltre a non averla mai raccolta, il Papa l'ha anche contestata. Nella veglia di preghiera di Hyde Park, parlando ai giovani, Benedetto XVI ha detto che la Chiesa deve abituarsi all'idea di essere minoranza, ad esprimere una nuova creatività evangelica senza rifugiarsi nella sicurezza delle proprie strutture e delle proprie tradizioni nazionali. A Birmingham, durante la cerimonia di beatificazione del cardinale Newman, ha dedicato l'intera omelia agli insegnamenti del nuovo beato sul primato della coscienza, "primo vicario di Cristo sulla Terra", secondo un suo famoso detto. In realtà, Newman riassumeva i contenuti del dogma dell'infalibilità pontificia così come contenuta nei decreti del Concilio vaticano primo. E nei suoi scritti teologici, Papa Ratzinger ha ricordato la fatica fatta dalla teologia cattolica per comprendere quanto il primo anglicano cattolico che giunge sugli altari fosse in sintonia con quanto insegnato da quella ormai lontana assise ecumenica e come, così facendo, gli aggiungeva quel fermento vitale che ha portato la Chiesa a celebrare il Concilio vaticano secondo. A bocce ferme, tra qualche settimana, chiunque tornerà a leggere i due discorsi che Ratzinger ha tenuto davanti alla Regina e alla società politica e civile rappresentano lo schema più alto (e comunque di gran lunga più fresche delle stantie parucconate che, ciclicamente, ci vengono riciclate come "nuove") per una "carta europea" della laicità. E chi ha seguito la letteratura universitaria del Papa, si rende conto che i suoi dialoghi accademici con il protestante Moltmann, il cattolico Metz, l'ebreo Gadamer, l'agnostico Habermas stanno immettendo nella riflessione comune i frutti di una meditazione "alta" sul futuro dell'Europa, realtà di cui il Papa non sembra avere alcuna paura. Mentre a tanti sembra frullare per la testa il riutilizzo della parola "cristianità" in senso politico, Benedetto XVI, il Papa della Chiesa Cattolica, ne ha firmato l'atto di morte e ha riportato la palla del cristianesimo al centro. Ha detto ai tanti in vena di "denominazioni", che la partita si giocherà solo su due tavoli: quello dell'onestà della vita personale e quello della testimonianza cristiana. Il resto, le tante denominazioni e divisioni che hanno agitato la vita della defunta cristianità, non è sembrato interessargli più di tanto. Anzi, al primate anglicano che, visto che tutti sanno quali siano le difficoltà tra le due Chiese, tanto valeva non parlarne. Anche per le Chiese, infatti, quando le cose vecchie non esistono più, meglio parlare del nuovo che avanza. ❖

→ **Calciomercato** Ieri c'è finita anche Paola Binetti, oltre ai sette centristi dati per certi dal Pdl
 → **Asse Fli-opposizione:** domani il voto sull'uso delle intercettazioni sull'ex sottosegretario

Su Cosentino Silvio gioca il primo round con Fli

Nel «calciomercato» con i sette centristi finisce anche Paola Binetti, che smentisce. Mina innescata domani: sì dei finiani con l'opposizione all'uso delle intercettazioni di Cosentino. Stesso asse sull'informazione.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Ferve la campagna acquisti di Berlusconi a una settimana dal voto di fiducia, che il premier vuole come regalo per il 74esimo compleanno. Ma già domani la maggioranza potrebbe vacillare, con un possibile asse dei finiani di Fli insieme all'opposizione. A Montecitorio ci sarà il voto sull'uso delle intercettazioni a carico di Nicola Cosentino, che il 14 luglio si dimise da sottosegretario ma sferrò un duro attacco a Fini. Il voto potrebbe essere segrete Fabio Granata, di Futuro e Libertà, annuncia: «Coerentemente con la nostra battaglia noi voteremo sì, anche insieme agli esponenti dell'opposizione». Una mina innescata, a meno che lo stesso Cosentino non chieda alla Camera il via libera all'uso delle intercettazioni.

La stessa situazione, ma dopo il voto di fiducia del 29, potrebbe ripetersi sulla mozione per la libertà

Franceschini

«Il Pd pronto a votare la mozione dei finiani sull'informazione»

d'informazione. Ieri Dario Franceschini, capogruppo Pd alla Camera ha annunciato: «Se Fli presenta una mozione il Pd è pronto a votarla». I «futuristi» Flavia Perina e Italo Bocchino stanno lavorando al testo, i cui punti centrali sono «il rispetto delle regole sull'autonomia dell'informazione», spiega la direttrice de *Il Secolo*, perché «nel servizio pubblico non si deve tifare per una parte ma rappresentare la realtà»; nel mi-



Foto di Francesco Sava/Ansa

Silvio Berlusconi, durante il suo intervento alla festa nazionale de La Destra, sabato scorso

rino ci sono gli editoriali di Minzolini al Tg1 e le circolari del Dg Rai Masi sul controllo dei talk show, cosa che «secondo la legge non è nei poteri del Dg». Potrebbe crearsi un fronte con il Pd e l'Idv. Giulietti, portavoce di Articolo21, sollecita però il Pd a presentare una mozione autonoma.

IL CILICIO NELLA GIRANDOLA

Ieri nel «calciomercato» è finita anche Paola Binetti, supercattolica che dal Pd è passata all'Udc. Voci insistenti a Montecitorio la davano in arrivo al Pdl. La deputata, al telefono con *l'Unità*, smentisce ma prende tempo: «Tutti sanno che non sarei in vendita, non sono suscettibile agli aspetti di mercato e non sono stata contattata», però aspetta i fatti: «Non vogliamo dare alcuna delega in bianco: Berlusconi è un grande affabulatore,

IL SUPERDIRETTORE UNICO

Il Dg Masi ci riprova: nuove regole «bavaglio» per i talk show

■ Masi ci prova ancora... Il direttore generale della Rai ha inviato ieri una nuova circolare in cui detta minuziose regole per i talk show. Niente applausi in sala, pubblico che non sia «parte attiva» e venga selezionato dalle «strutture aziendali», leggi di comportamento per i conduttori. Nonostante sia stato bloccato dal Cda, dopo il primo «appuntamento» del 24 agosto in cui minacciava la sospensione dei talk, Masi interviene sull'autonomia giornalistica travalicando ancora i suoi poteri (il presidente Garimberti questa volta non dà troppo peso all'appunto).

A dare la notizia della nuova «circolare bavaglio» sono stati Beppe Giulietti, portavoce di Articolo21, e Vincenzo Vita del Pd, Masi ha inviato ai direttori di rete e di testata e ai quattro vice, il secondo «appuntamento» sui talk show, con la scusa del mandato ricevuto dal Cda sul rispetto delle norme sul pluralismo.

Cinque i punti: tutela delle fasce per i minori; pubblico silente; contraddittorio anche fra opinionisti ed esperti da passare al vaglio preventivo; il conduttore dovrà essere «terzo» e «effettivamente imparziale» e fare «interviste in sequenza» col timer in mano per uguale «tempo di parola». Molte le critiche dall'opposizione («ammonizione preventive», per l'Udc Rao). Il Dg nega: «Nessun bavaglio». Gasparri lo difende di corsa. **N.L.**

IL CASO

**«Annozero» riparte
Sulla Rai spot
per un solo giorno**

Una notte e un giorno per pubblicizzare «Annozero»: la Rai ha sbloccato lo spot del programma di Santoro, che riparte giovedì alle 21 su RaiDue. Tenuto fermo dal Dg Masi (insieme ai contratti di Vauro e Travaglio, non firmati). Santoro aveva fatto partire un appello sulla rete e ringrazia le migliaia di fan che lo hanno rilanciato. Dal Dg la guerriglia burocratica: fermi i contratti per Lucarelli, a fatica va quello di Serena Dandini, parte il 28 ma non fermi gli spot. Da gennaio su RaiTre sei speciali di Lucia Annunziata che ha raggiunto il 7,56 con «In Mezz'ora» nuova formula: reportage e intervista.

ma, al di là degli scenari affascinanti, voglio vedere i fatti concreti sui problemi reali». Due per primi: «Il testamento biologico che spero si voti presto e il quoziente familiare». Su questi il gruppo Udc è pronto a dar battaglia. Binetti potrebbe votare con la maggioranza, ma per ora non pensa ad uscire dall'Udc; nel partito di Casini «non sono a disagio, però solidarizzo con i 75 a disagio nel Pd».

Berlusconi (gli fa da portavoce il ministro Frattini), dà per certa l'autonomia dai finiani, sulla soglia dei 316 voti. Ieri sera il premier ha ricevuto gli imprenditori dell'Alta moda a Villa Cernetto, chiedendo rassicurazioni a Santo Versace, dato in entrata nel gruppo finiano. E *Le Monde* racconta di un Berlusconi che ai 26 leader europei ha detto «Sono e resto il più forte», spiegando la nuova geografia politica italiana, sulla quale nessuno ha capito un'acca.

Ma i 316 voti non sono così scontati. Nel Pdl danno per acquisiti sette centristi: i quattro siciliani, Totò Cuffaro, Calogero Mannino (che strapazza Casini), Saverio Romano e Giuseppe Ruvolo, poi il toscano Nedo Poli e il lombardo Pietro Marazzan, più l'espulso dall'Udc, Pisacane. Voti certi, non solo per la fiducia, quelli di Nucera e di Pionati; certo il sì il 29 dai 5 parlamentari di «Noi Sud», incerti i voti dell'Mpa di Lombardo e dei tre LibDem. Calero, invece, si offre solo per il ministero dello Sviluppo.

Scintille anche tra i finiani: Granata critica Fini per il suo «silenzio» sugli attacchi sferzati dal premier a Taormina, per il godimento della Destra di Storace, con Musumeci pronto a sedersi al governo. ❖



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Il presidente della Camera Gianfranco Fini

**Montecarlo, le carte
in procura a Roma
Rebus sul valore della casa**

Le firme sul contratto di affitto tra Timara ltd e Tulliani sono diverse. Ma altri documenti confermano la vicinanza tra la società che acquistò l'appartamento a Montecarlo e il cognato di Fini. Inevitabile la loro convocazione

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il cammino è segnato. E conduce alla convocazione in procura di Giancarlo Tulliani prima e di Gianfranco Fini poi. Il procuratore Ferrara e l'aggiunto Laviani sul punto continuano a negare. O a glissare. Ma l'arrivo ieri mattina in procura delle tanto attese carte monegasche sull'affaire immobiliare che vede coinvolti An, il suo ex presidente e il di lui cognato, per quanto incomplete, segnano per l'inchiesta un punto di non ritorno. E i magistrati, per capire se di truffa veramente si tratta, non potranno non sentire i due diretti interessati. E' chiaro infatti che le acquisizioni documentali, anche quando saranno complete, non potranno spiegare tutto. E molto altro dovrà essere detto a voce. Una consapevolezza questa che innervosisce i finiani e lo stesso Fini. La spada di Damocle dell'inchiesta è una sgradevole compagnia in un momento politicamente così delicato per la maggioranza e per un soggetto politico, Fli, che deve ancora nascere.

IL PESO DELL'INCHIESTA SU FLI

La risposta alla rogatoria è arrivata ieri. Aveva l'indirizzo sbagliato - e così sono andati perduti alcuni giorni - e non contiene tutte le risposte (pare per qualche difetto nelle domande). Nella documentazione inviata da Monaco mancano proprio gli atti fi-

scali relativi al valore della casa di 70 metri quadri di boulevard Princeps dichiarato in sede di successione necessari ai magistrati per valutare se la cifra di vendita (300 mila euro) era congrua. O una truffa.

L'inchiesta deve rispondere a una questione: l'appartamento donato nel 1999 ad An che lo rivenduto nel luglio 2008 alle società off shore Printemps e poi Tamara, è stato ceduto a un prezzo congruo? O è stato sottovalutato per favorire il cognato di Fini che lo ha preso in affitto a fine 2008? Avere una casa a Montecarlo significa la residenza e il paradiso fiscale, il valore dell'immobile va ben oltre quello delle mura. Tra le carte arrivate c'è il contratto di affitto tra la Timara ltd e Tulliani, risale a fine 2008 e dà conto di un affitto di 1500 euro al mese. Le firme sono diverse (quindi corretto), e non le stesse come era sembrato da alcune anticipazioni giornalistiche che avevano pubblicato non il contratto ma copia di una trascrizione al pubblico registro. Manca, per errore, la valutazione ufficiale dell'immobile che altre fonti (agenzie immobiliari), fissano tra un milione e due e un milione e mezzo di euro. Nella documentazione anche conferme sulla «vicinanza» di Tulliani alla Timara ltd.

I tre testimoni sentiti finora in procura - i tesoriere Pontone, La Morte e la segretaria Rosa Marino - conducono a Fini. «Ordinò di vendere l'appartamento alla Printemps e fissò anche il prezzo» ha detto Pontone. «Mi disse che aveva trovato l'acquirente ma non parlò di prezzo» ha corretto La Morte. Alle fine solo Fini e il cognato possono spiegare cosa è veramente successo. Peccato non l'abbiano fatto subito. Perché se non è una truffa, è comunque una figuraccia. ❖

**L'ULTIMO
SPEGNERÀ
LA LUCE**

IL PAESE DEL GATTOPARDO

Saverio Lodato

saverio.lodato@virgilio.it

L'ultimo che resta spegnere la luce», disse Giancarlo Pajetta, una cinquantina d'anni fa, in una seduta notturna del Parlamento che si trascina stancamente a causa di un onorevole che la tirava per le lunghe. L'ammonimento è utile in settimane in cui la politica si è incartapecorita attorno al quesito: «quanto durerà Berlusconi?»

I bookmaker inglesi, che scommettono su tutto e ci azzeccano, pare che sulla «durata» di Berlusconi non accettino punte. «Quanto durerà?»: è domanda da tempi di guerra, alla vista di un uragano, dello straripamento di un fiume, di uno sciame sismico, o di epidemie che falciano le popolazioni. Chi può dirlo «quanto» durerà?

Sembrava si fosse al rush finale, con Bossi lanciato al voto anticipato. Con Berlusconi che minacciava di sciogliere lo scioglibile. Poi si è aperto, più modestamente, il siparietto Nucera, uno Spartacus all'incontrario, pronto a lanciarsi nell'arena con i gladiatori moderati fedeli all'Imperatore. Ma i gladiatori danno forfait perché hanno pensato che un conto è essere Salvatori della Patria altro conto è Salvare un Premier dalla Giustizia.

E il gioco si fa più serio: arrivano i «mammasantissima» dell'UDC siciliana che, come trucioli, si sono offerti alla calamita Berlusconi, dopo essersi cosparsi il capo di cenere... Si vota a Novembre. No, in primavera. No, il governo durerà sino a fine legislatura. No, i tre anni se li scorda.

Gli italiani non possono farsi ibernare né sottoporsi alla cura del sonno in una clinica svizzera sognando che saranno svegliati dal canto dei pettirossi. Ma intanto l'opposizione, capovolgendo la domanda, potrebbe chiedere agli italiani: «Ma secondo voi, Berlusconi, quanto è durato?»

Tanto, prima o poi, per dirla con Pajetta, qualcuno che spegnerà la luce gli italiani lo troveranno senz'altro. Pazienza! ❖

→ **La denuncia** Medici divisi sul cesareo all'ospedale Papardo. Il bambino è in terapia intensiva

→ **Un mese fa** Il caso al Policlinico. La direzione sanitaria smentisce, aperte due inchieste

Neonato in coma dopo il parto A Messina è psicosi o ancora una lite?

Accuse incrociate, versioni smentite. A Messina, ancora sotto shock per la lite in sala parto al Policlinico, una coppia accusa: i medici, divisi sul cesareo, hanno perso tempo. Di certo c'è un bambino in coma.

MANUELA MODICA

MESSINA
manuelamodica@hotmail.it

Psicosi collettiva: «Generata dalla vicenda del Policlinico». Secondo Giacomo Caudo, presidente dell'Ordine dei medici di Messina, il nuovo scandalo viene da lì. Così al Policlinico oggi si affianca l'altra grande struttura ospedaliera messinese: il Papardo. Il primo a sud, il secondo a nord del litorale dello Stretto, convivono adesso sullo stesso palcoscenico: malasanità. A riflettori accesi le notizie si rincorrono e si mescolano. Bisogna far ordine. I casi al Papardo sono due. Così accade che Ivana Rigano viene ricoverata il 13 settembre scorso all'ospedale Papardo per partorire con taglio cesareo: «Viste le dimensioni del bambino, - racconta la neo-mamma - che pesava 4 chili 150 grammi, tutti i medici concordavano». «Sono arrivato che la donna era già in fase espulsiva e ho predisposto il trasferimento in sala parto», racconta, invece, il ginecologo Saverio Esposito. «In mia presenza - prosegue - non è mai stato ipotizzato di intervenire con taglio cesareo». Forse, il primario, Francesco Abate, era intervenuto, vietandolo. Una decisione probabilmente indotta dagli ultimi fatti di cronaca: ridurre i tagli cesarei, la cui percentuale al Papardo arriva addirittura al 58%, ma nessuna lite, assicurano dalla direzione ospedaliera. Ne fa le spese la Rigano, che racconta: «Ho subito lacerazioni, il parto è stato difficilissimo». Il piccolo ha difficoltà ad uscire dal ventre

materno, resta incastrato senza ossigeno per qualche secondo. Quando finalmente, dopo un lungo lancinante travaglio, viene fuori, deve essere intubato e trasportato d'urgenza al reparto di terapia intensiva neonatale del Policlinico. Il piccolo, che al momento è in coma, presenta un quadro clinico complesso, dal quale già emerge una difficoltà al braccino, per cui i medici hanno già iniziato la terapia riabilitativa. Una complessità che ha convinto la mamma Ivana e il neo papà Nicola Mangraviti a rivolgersi alla magistratura. Il sostituto procuratore, Anna Maria Arena, ha aperto un'inchiesta e sono state già acquisite dai carabinieri le cartelle cliniche.

Botte al ginecologo

Un altro caso: il piccolo ha problemi e il papà aggredisce il medico

L'accusa è di non aver proceduto tempestivamente con il cesareo. Un altro caso, distinto dal primo, riguarda una vera e propria resa dei conti. Sempre al Papardo, sempre il 13 settembre, una donna di 21 anni aveva partorito con taglio cesareo. Il padre era stato chiaro: «Se succede qualcosa ve la faccio pagare», avrebbe detto. Alla donna non è successo nulla, ma sul bimbo, il cui battito cardiaco destava preoccupazione, sono stati fatti ulteriori accertamenti. Il ginecologo Rosario Pino aveva predisposto un'ecocardiopografia, ed è bastato questo a sconvolgere gli animi dei familiari che l'hanno insultato, spintonato e picchiato. Così Pino ha adesso il naso tumefatto e il volto pieno di lividi. La madre e la bimba sono già a casa, invece, in perfette condizioni.

ISTERIA O EMERGENZA?

I due distinti casi, mischiati dal fast food mediatico hanno provocato im-



Foto di Francesco Sava/Ansa

Ivana Rigano e Nicola Mangraviti in una foto presa dal loro profilo Facebook

MILANO

**Muore per un cancro
Ma per il dentista
era solo una cisti**

INDAGA LA MAGISTRATURA ■■ Gli era stata diagnosticata una banale cisti alla mandibola, invece era cancro. Il paziente, in meno di un anno, è morto, mentre il dentista è ora indagato a Milano per omicidio colposo. Vittima del tragico errore è P.V., designer di 33 anni, di origini campane e morto lo scorso giugno in un ospedale milanese. Il suo calvario era cominciato nel luglio 2009, con gonfiore sotto il mento sul lato sinistro.

mediate reazioni: è stato già fissato per il 4 ottobre l'arrivo in città della Commissione parlamentare d'inchiesta per «verificare il contesto in cui sono maturati una serie di sospetti casi di malasanità in poche settimane». Intanto Ignazio Marino, senatore Pd e Presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale, annuncia di aver «avviato un'ulteriore istruttoria attraverso i Nas». Ma anche la Fesmed, la Federazione Sindacale Medici Dirigenti, parla di «psicosi collettiva»: «Rappresenta la spia di una situazione che richiede interventi immediati per ristabilire una corretta dinamica nei rapporti fra medico e paziente». ❖

Rosario Livatino il «giudice ragazzino» oggi avrebbe 58 anni

Fu ammazzato ad Agrigento il 21 settembre del 1990
Sulla sua storia sono stati realizzati un film e un libro

Il ricordo

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Se non fosse stato abbattuto dai sicari in una scarpata a colpi di pistola, braccato come la preda in scene di caccia grossa, oggi avrebbe 58 anni, e forse i capelli bianchi. Più o meno la stessa età che hanno oggi gli Ingroia, i Di Matteo, gli Scarpinato, i Lo Forte... E che sarebbe diventato nel frattempo? Esattamente come loro, sarebbe diventato un "giudice rosso", magari contrario all'abolizione delle intercettazioni telefoniche, ai

Nei suoi appunti

«Da morti non ci chideranno se eravamo credenti, ma credibili»

Giovanni Paolo II

«Martire della giustizia e indirettamente anche della fede»

«Lodi» in favore di uno solo, alle leggi ad personam; un Torquemada giustizialista, uno di quei tanti "tarati mentali" che hanno scelto la carriera in magistratura, per dirla con il pedagogico ammonimento del papà di Silvio Berlusconi, a prender per buone le parole che lo stesso premier attribuisce al suo genitore, tanto sui generis. Invece, più modestamente, a Rosario Livatino, magistrato in quel di Canicattì, provincia di Agrigento, dove bastava smuovere un masso per trovare verminai di Cosa Nostra, e di cui ricorre oggi il ventesimo anniversario del sacrificio, toccò sorte diversa. Non morì da "giudice rosso", bensì, più semplicemente, da "giudice ragazzino", secondo



Foto Ansa

Rosario Livatino

NAPOLI

**Fece arrestare l'uomo che abusò della figlia
Freddata in strada**

TESTIMONE NEL PROCESSO Una donna di 51 anni, Teresa Buonocore, è stata uccisa ieri a Napoli da alcuni sicari che hanno affiancato la sua auto e hanno aperto il fuoco colpendola molte volte, anche alla testa. Un'esecuzione in stile camorristico che, almeno inizialmente, ha fatto pensare ad un movente legato alla criminalità organizzata. Ma le cause dell'omicidio, secondo indiscrezioni, andrebbero cercate altrove: Teresa Buonocore, infatti, in passato aveva denunciato un uomo che aveva abusato di sua figlia (che ai tempi aveva 8 anni) e aveva testimoniato in aula al processo che portò, nello scorso luglio alla condanna a quindici anni per abusi sessuali su minori. Ad avvalorare questa tesi ci sarebbero anche altre intimidazioni che Buonocore aveva ricevuto in passato, fra cui un principio di incendio appiccato alla porta della sua abitazione.

la trombonesca, e malevola, definizione cui ricorse l'emérito capo dello Stato, Francesco Cossiga, a giustificazione di quanto era accaduto; esecuzione spaventosa (né la prima, né l'ultima in terra di Sicilia) che aveva sconvolto l'Italia. Ma che intendeva dire Cossiga? Intendeva che se lo Stato manda in trincea i "ragazzini" (il "ragazzino", però, di anni ne aveva 38) deve mettere in conto che i mafiosi li spazzeranno via a cannonate. In altre parole, la propensione militarista di Cossiga lo portava a ritenere che, sotto sotto, anche Livatino se la fosse cercata, in quanto è dovere della vittima predestinata essere all'altezza del suo tragico destino e Livatino, in quanto troppo giovane, non lo era. Il tempo cancella vittime e ricordi. Oggi sarà ricordato Rosario Livatino. Qualche settimana fa, è stato ricordato Francesco Cossiga, ma il nome di Livatino, quel giorno, non lo ha fatto nessuno. E il suo nome andava fatto invece, eccome se andava fatto. ♦

Reggio Calabria Agguato mortale al cognato del pentito Iannò

Domenico Chirico, indicato dagli investigatori come uno degli esponenti di spicco della cosca Condello di Reggio Calabria, è stato assassinato ieri mattina in un agguato sul lungomare di Gallico. Chirico era cognato del pentito Paolo Iannò e genero del boss Paolo Suraci, assassinato in un agguato nel 1987. L'uomo, che aveva 59 anni e gestiva insieme alla moglie, figlia di Suraci, una gioielleria, era stato scarcerato da alcuni mesi dopo avere scontato una condanna per associazione mafiosa inflittagli nel processo per l'operazione Olimpia, risalente al 1995. Secondo i primi accertamenti l'omicidio, però, non sarebbe legato alla collaborazione con la giustizia di Iannò. Per questo gli inquirenti stanno cercando di capire se Chirico, tornato in libertà, avesse ripreso a frequentare l'ambiente della criminalità organizzata. ♦

CROCE ROSSA ITALIANA

**EMERGENZA
PAKISTAN**

**RACCOLTA FONDI WWW.CRI.IT
CAUSALE "PRO EMERGENZA PAKISTAN"**

**FINO AL 27 SETTEMBRE
PER DONARE 2 EURO DA NUMERO
SMS 45509**

TIM, Vodafone, WIND, TELECOM ITALIA

→ **Si dimetta** chiede Paola Concia (Pd): «Le sue sono parole omofobe e di inaudita violenza»

→ **Come Ahmadinejad** Per Bonelli è «un governo che non governa e fa bassa demagogia»

Giovanardi: «Con le adozioni ai gay cresce la compravendita dei bambini»

Il sottosegretario criminalizza un'intera categoria di cittadini e cittadine. Scalfarotto: «Parole destituite di ogni fondamento, ci sono studi attenti e qualificati. Ai bambini fa male l'ipocrisia bacchettona».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Si sentiva la mancanza, nelle tranquille acque della politica italiana, di una secchiata di omofobia. Ci ha pensato, ieri, il sottosegretario Carlo Giovanardi intervistato da Klaus Davi in *KlausCondicio*, programma on line che la settimana scorsa aveva dato voce al senatore Stracquadanio per il quale «non c'è nulla di male a usare il corpo per far carriera». Ieri una nuova puntata ha illuminato un altro aspetto della morale nostrana, eccola qua: «Là dove le adozioni da parte di coppie gay sono consentite, come negli Usa, ma anche in Brasile, è esplosa la compravendita di bambini e bambine». Dipinte le persone omosessuali in ladri e mercanti di bambini, il sottosegretario si è detto convinto che comunque «imporre ad un bambino adottato due genitori dello stesso sesso significa fargli violenza psicologica. Il fatto che ci siano alcune famiglie eterosessuali in cui ci sono stati episodi di violenza o di cattiva educazione non vuol dire che la famiglia normale sia fonte di violenza e di maltrattamenti. Un bambino ha il diritto di crescere con una figura paterna e materna. Togliere questo diritto al bambino è creare un diverso, lo si candida all'infelicità».

L'attacco a freddo, non c'è infatti in Italia alcuna discussione parlamentare sull'argomento adozioni, fa dire a Angelo Bonelli: «Giovanardi vuole emulare Ahmadinejad e le spara grosse per evitare di parlare di disoccupazione e dissesto idro-geologico». E il senatore Aurelio Mancuso sottolinea: «Purtroppo nel nostro paese non c'è nemmeno il riconoscimento giuridico delle coppie gay, quindi perché parla-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi

mo di adozioni?».

SE NE VADA

«Andrebbe denunciato per omofobia e quello che ha detto il sottosegretario dimostra che è urgente adottare una legge contro l'omofobia, fonte di odio e delle violenze che colpiscono gli omosessuali», dice Imma Battaglia. E la parlamentare Pd Paola Concia chiede senza mezzi termini le dimissioni: «Le parole di Giovanardi sono un nuovo segno di pressappochismo, ignoranza e violenza omofoba. In un Paese normale dovrebbero avere come unica conseguenza le dimissioni. Non è ammissibile che un rappresentante del governo discrimini un'intera categoria di cittadini e cittadine, in totale spregio e palese violazione della carta Costituzionale».

Quanto al benessere dei bambini, tutti si chiedono dove si sia documentato il sottosegretario, Ivan Scalfarotto: «Non sa di cosa parla. Le ricerche e gli studi condotti dalle più importanti associazioni scientifiche inter-

nazionali hanno ribadito a più riprese che i bambini nati e cresciuti in famiglie omogenitoriali non corrono alcun rischio specifico. Se Giovanardi avesse impiegato il suo tempo a studiare anziché blaterare a vanvera saprebbe che l'unico problema di questi bambini è la discriminazione

Senza riconoscimento
«Non riconosciute le coppie di fatto, perché parlare di adozioni?»

che viene loro inflitta dagli ignoranti e dai dilettanti della politica come lui». È invece giusto, sostiene l'esponente Pd, «che le coppie omosessuali vengano sottoposte alle stesse severe procedure di selezione oggi rivolte alle coppie eterosessuali». Si arrampica sugli specchi il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella nel difendere Giovanardi: «Non credo volesse insultare i gay». ❖

Spara alla figlia di tre anni poi si suicida: «Ora saremo insieme»

A pochi giorni dalla sentenza che gli consentiva di tenere la bambina solo nel fine settimana, ha sparato alla figlia e poi si è suicidato. Alberto Fogari, 44 anni, prima di rivolgere il fucile automatico calibro 12 da caccia verso di sé ha sparato anche al suo cane da caccia. I corpi dell'uomo e della figlioletta di tre anni sono stati trovati ieri mattina, intorno alle 9, nelle campagne di Lonato, nel Bresciano. Fogari lavorava come commesso in un supermercato, ma a giorni avrebbe aperto un asilo nido. «Amava moltissimo i bambini», spiega Cristina, la compagna che con lui avrebbe condiviso anche quest'esperienza professionale. E poi aggiunge, parlando dell'accaduto: «Nessuno l'ha mai aiutato: giudici, assistenti sociali, psicologi». Parole forti che confermano come Alberto Fogari stesse vivendo con tensione la situazione che, in seguito alla separazione, si era venuta a creare riguardo la bambina. Nell'ultimo pomeriggio della sua vita, Fogari è stato con la compagna e la bambina nella sua casa di Brione, in Valtrompia. Poi è uscito «per andare a fare un giro». In auto con lui la piccola Nicole il cane Chicco. L'auto ha raggiunto Lonato, comune del Garda bresciano e imboccato via delle Cocche. Erano circa le 20.45 di domenica quando nella cascina «Botteghino» sono stati sentiti tre colpi. Prima due, quelli che hanno ucciso la bambina e il cane. Poi, prima dell'ultimo sparo, è passato qualche minuto, forse mezz'ora secondo quanto emerge dagli accertamenti di medicina legale. In quei minuti Alberto Fogari con ha scritto un biglietto per spiegare il suo gesto: «Ora staremo sempre insieme». Poi ha aggiunto le scuse ai genitori. E si è sparato. ❖

21 SETTEMBRE 2010 GIORNATA MONDIALE ALZHEIMER



ricordati
di chi dimentica

**L'ALZHEIMER E' UNA
MALATTIA SOCIALE
CHE COINVOLGE TUTTI.**

**LO SPI CGIL
E' OGNI GIORNO A FIANCO
DELLE FAMIGLIE
E DELLE ASSOCIAZIONI
AFFINCHE' NESSUNO
RESTI SOLO.**

CGIL



**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

www.spi.cgil.it

LE RADICI DEL PRESENTE

Questa è la storia di un metalmeccanico meridionale. Si chiama Giovanni Mandato, ha cominciato a lavorare prestissimo per la morte improvvisa del padre in una fabbrica del Casertano (la Imam-Aerfer, oggi Alenia) e ha rievocato in un libro, che ha vinto il premio «Liber Età» della Cgil, la sua vita di lavoro. Novanta pagine scarse ed essenziali per raccontare una vita, incominciata quando arriva, a quindici anni, nella tetra fabbrica metalmeccanica in cui la sera si sputa nero, ma in cui si fa amicizia con gli altri operai, anche se si è stati assunti come “scalda chiodi” e si entra a far parte di una comunità di lavoratori che affronta, una dopo l'altra, le grandi svolte della storia repubblicana, dal “miracolo economico” alla stagione dei terrorismi e diventa prima un militante, poi un rappresentante stabile del sindacato metalmeccanico della Cgil a cui dedicherà anche dopo il pensionamento la sua attività.

È una storia come tante ma che ha vinto il premio indetto dalla Spi Cgil in collaborazione con l'archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano nella gara tra sessanta opere pervenute perché riesce a far capire come, dopo una vita che ha percorso i momenti fondamentali della storia dell'industria e della società italiana della seconda metà del Novecento, dalle lotte degli anni cinquanta alla resistenza al terrorismo, si può andare in pensione, pensando di aver fatto “qualcosa” di significativo, di aver sfidato se stesso per diventare un operaio specializzato, di aver difeso la dignità del lavoro di fronte ai problemi del cambiamento tecnologico e delle ristrutturazioni periodiche, di aver tenuto duro di fronte alle crisi e ai periodici ritorni all'indietro del capitalismo.

Giovanni racconta anche l'incontro con un operaio singolare. «Una mattina vidi entrare con noi un signore elegante, un abito di lusso, portava il papillon, alto, somigliava vagamente a mio padre. Chi era? Perché entrava con noi? Poi sentii che lo salutavano con un “buongiorno, barone” e lui rispondeva con gentilezza, scherzava con gli operai, chiesi chi fosse: “Un barone”, “Barone?”, “Sì, veramente un barone” “E che fa qui?”, “Lavora, è operaio montatore”.

«Ed ebbi modo di verificare che era veramente un gran signore. La mattina, come tutti noi si fermava al bar Apetino in Piazza Nazionale, dove si concentravano tutti gli ope-

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



Giovanni Mandato è entrato in fabbrica a 15 anni. Ora che è in pensione ha scritto un libro di ricordi e riflessioni: sul lavoro, sul sindacato. E sulla vita



Al lavoro in fabbrica

DIARIO DI UN OPERAIO

rai della zona, della Imam e della Bufala, a prendere un caffè e una presa d'anice prima di entrare nello stabilimento e lui offriva caffè a tutti, non solo a quelli del nostro stabilimento. Mi prese a benvolere, conosceva mio padre, un amico perso improvvisamente, e volle che io lo sostituisi, a me dava caffè e biscotto all'amarena».

Poi rievoca la scoperta del sindacato. «In quegli anni - racconta Giovanni - lo sfruttamento dei lavoratori era intenso; si lavorava tanto, l'economia era in ripresa, i salari erano bassi, gli infortuni sul lavoro in fabbrica erano all'ordine del giorno, la tutela sindacale in fabbrica era debole, le commissioni interne facevano quello che potevano ma non avevano potere contrattuale.

La contrattazione nazionale nel decennio precedente aveva ottenuto risultati importanti ma essi non incidevano sulla condizione di fabbrica e sul salario di produttività ma nel giro di un paio di anni introducendo la contrattazione aziendale e con intense lotte, scioperi, cambiammo le condizioni di lavoro, ottenemmo gli indumenti protettivi, i guanti di cuoio, le scarpe antinfortunistiche, le tute di lavoro, carrelli per trasportare i materiali eccetera.

Dal '60 al '64 ci fu un balzo consistente nell'ambiente di lavoro. Le lotte pagavano e questo faceva crescere l'adesione al sindacato. L'ottanta per cento dei miei colleghi di lavoro erano sindacalizzati, in maggioranza iscritti alla Fiom della Cgil. Anch'io al secondo mese di assunzione mi iscrissi alla Fiom Cgil, e di sera dopo l'uscita dal lavoro, invece di andare a casa mi recavo con i miei compagni nella sede sindacale per discutere delle condizioni di fabbrica con i responsabili della Fiom: io, ragazzo, assistevo e imparavo».

Giovanni ci accompagna nella fase centrale del suo lavoro di operaio quando diventa assai bravo e suggerisce piccole ma significative innovazioni tecniche alla direzione attraverso l'osservazione attenta dei meccanismi e dei ritmi di lavoro.

Quando va in pensione dopo trentare anni è convinto della necessità di continuare a battersi per la causa degli operai e così decide di proseguire il suo impegno anche dopo la pensione. E scrive questa storia per i suoi figli ma anche per gli operai giovani che iniziano oggi un lavoro come il suo anche se tanto è cambiato dal punto di vista tecnologico ed economico negli ultimi vent'anni. ♦



Mohamoud Ahmadinejad al summit delle Nazioni Unite a New York

→ **Il presidente iraniano** aveva detto che la donna non è mai stata condannata alla lapidazione

→ **Il ministro in video-chat** «Avevamo ragione noi a non voler chiudere le relazioni con l'Iran»

«Possiamo salvare Sakineh» Frattini si fida di Ahmadinejad

«È un segnale che Sakineh può essere salvata». Frattini dà un'apertura di credito ad Ahmadinejad. Il presidente iraniano ha negato che la donna sia mai stata condannata alla lapidazione. «È solo propaganda».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Sulla vicenda di Sakineh c'è stata una grande strumentalizzazione politica». A dirlo non è un portavoce iraniano, com'è capitato tante volte in questi mesi, ogni volta che

Teheran voleva smorzare l'attenzione internazionale intorno al caso della donna condannata alla lapidazione. E no, stavolta è il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini a prendere per buona la versione che arriva dall'Iran, o meglio l'ultima delle versioni diramata per l'occasione dallo stesso presidente Ahmadinejad. Intervistato da Christiane Amanpour, il leader iraniano ha negato che Sakineh sia mai stata condannata alla lapidazione. Anzi ha persino definito «la lapidazione una punizione antica che va cambiata», accusando l'Occidente e gli Usa in

primis di aver fabbricato ad arte una notizia non vera per pura «propaganda»: altrimenti perché «la vicenda di una signora di un villaggio dell'Iran chiamata Sakineh Mohamma-

Parigi scettica

«Le dichiarazioni del presidente iraniano sono fumo negli occhi»

di sia diventata un caso così importante per i politici americani?».

Per Parigi è «fumo negli occhi.

Dobbiamo stare molto attenti a non farci accecare», così dice una fonte diplomatica del ministero degli esteri che ricorda come in Iran «un giorno si dice una cosa e il giorno dopo un'altra». Ma Frattini non la vede così. «Quando Ahmadinejad dice le cose non le dice a caso», ha spiegato il ministro sulla videochat del Tg1, interpretando le dichiarazioni del presidente iraniano come un segno che Sakineh «può essere salvata davvero dalla condanna a morte». «L'Iran ci ha abituati agli stop and go, ma io ho sempre detto che per salvare Sakineh bisogna far capire all'Iran

che è suo interesse, non nostro. Cosa che probabilmente ha capito», ha detto Frattini, che se l'è presa invece con «certa gente» che «per orrende speculazioni politiche diceva di chiudere le relazioni con l'Iran: così la condanna a morte sarebbe stata certa». Frattini non ci ha mai pensato e lo dimostra l'apertura di credito data al presidente Ahmadinejad.

VERSIONI CONTRADDITTORIE

In queste settimane in realtà le autorità iraniane hanno fornito versioni diametralmente opposte sul caso di Sakineh, a seconda del portavoce di turno. Così abbiamo appreso che la donna - condannata per adulterio e successivamente investita di un secondo capo d'accusa per complicità nell'omicidio del marito - era in attesa di essere lapidata, poi che la pena era stata sospesa. Anzi no: nessuna sospensione. Anzi sì: il ministero

Messaggi

Da Teheran in realtà sono arrivati segnali contrastanti

dell'interno ha ricordato che il processo è in corso e «per le pene molto pesanti c'è una procedura particolarmente lunga». Intanto Sakineh - o comunque una donna con il burqa indicata come tale - è stata costretta a confessare in tv di aver dato una mano all'assassino di suo marito. Prima ancora uno dei suoi avvocati, Mohammad Mostafei, pressato dal clima di intimidazione era fuggito dall'Iran, la moglie e altri familiari erano finiti in carcere per rappresaglia.

Ma, nonostante tutto, secondo Frattini, si può credere ad Ahmadinejad quando dice che è tutta questa storia è stata montata e non c'è niente di vero. Certo a parlare stavolta non è un qualunque portavoce, di un ministero o di un'autorità giudiziaria, ma il presidente in persona, che coglie anche l'occasione per prendersela con gli Usa per come «gestiscono il mondo, l'Iraq, l'Afghanistan e altri luoghi».

Che il regime iraniano abbia molte anime, tutt'altro che solidali le une con le altre, non è una novità di queste ore. Già solo la vicenda Sakineh, però, rappresenta un termometro affidabile sullo scontro di potere in corso a Teheran. L'altalena di dichiarazioni sul caso di un'oscura vedova iraniana dà la misura dell'incertezza e dell'arbitrarietà delle leggi e del potere che le piega a seconda dei propri scopi. Ahmadinejad è uno dei poli del braccio di ferro, Sakineh l'ultimo piccolissimo ingranaggio. ♦

Cronistoria

Condannata a morire sotto una pioggia di pietre



Sakineh Mohammadi Ashtiani, 43 anni, madre di due figli, è condannata alla lapidazione nel 2006. Per la legge è un'adultera, per questo subisce anche una condanna a 99 frustate. Grazie ai suoi avvocati e al figlio il suo caso arriva all'attenzione internazionale.

Pena sospesa, anzi no

Dichiarazioni in altalena



Nel luglio scorso viene annunciata la sospensione della lapidazione. Versione smentita da fonti giudiziarie: Sakineh può essere uccisa in qualsiasi momento. I legali chiedono la revisione del processo, senza mai ottenere risposta. Uno degli avvocati è costretto a lasciare l'Iran.

La confessione in tv e il processo per omicidio



In agosto Sakineh è costretta a confessare in un'intervista tv di essere complice dell'assassino del marito. Per i legali è stata torturata. Il ministero dell'interno nega che la sentenza sia stata decisa. Il 19 settembre Ahmadinejad nega che Sakineh sia mai stata condannata.

Master di giornalismo in ricordo di Toni Fontana inviato dell'Unità

Un corso post-universitario sul giornalismo di guerra sarà intitolato a Toni Fontana, inviato dell'Unità da poco scomparso. Il direttore Giampaolo Cadalanu: omaggio ad un reporter coraggioso e non cinico.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Toni Fontana aveva collaborato a prepararlo, e a lui ora sarà intitolato il master in «Reporting di guerra», organizzato dall'associazione «Giornalismo investigativo». Inizierà a novembre e si protrarrà con cadenza settimanale, ogni venerdì pomeriggio e sabato mattina, per un totale di 376 ore di lezione. Esperti di politica internazionale e studi strategici, alti ufficiali delle forze armate, grandi firme del giornalismo scritto e parlato, operatori umanitari illustreranno modalità e problemi della comunicazione in situazioni di conflitto o di crisi. Destinatari dell'insegnamento (le iscrizioni si chiudono il 25 ottobre) una quarantina di giovani laureati, per lo più, ma non obbligatoriamente, in facoltà di studi giornalistici.

ESPERTI IN CATTEDRA

Per il direttore Giampaolo Cadalanu, inviato del quotidiano «Repubblica», la dedica è una naturale conseguenza dell'impegno e dalla convinzione con cui Fontana aveva partecipato alla progettazione. «Toni - dice Cadalanu - è stato una figura straordinaria nel panorama del giornalismo di guerra, per la serietà del suo approccio, che rifiutava il protagonismo, e stava alla larga dall'informazione-spettacolo». «Siamo diventati amici sul campo, Toni ed io - aggiunge Cadalanu -. Di lui ho conosciuto ed apprezzato un modo di intendere la professione basato, se così posso esprimermi, sulla voglia di consumare le suole: recarsi di persona a constatare i fatti, parlare direttamente con le persone che vivono nella loro quotidianità le vicende di cui si scrive».

Le lezioni si terranno nella sede dell'associazione Intersos, in via Aniense, a Roma. Uno sguardo alla lista dei docenti. Ci sono Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali, Paolo Quercia, del Centro militare di studi strategici, Lucio Caracciolo, direttore della rivista Limes. Altri ufficiali delle forze armate, fra cui i generali Fabio Mini

(che presiede il comitato scientifico del master) e Luciano Piacentini. Giornalisti di consolidata esperienza in teatri di guerra o di crisi: Tiziana Ferrario, Filippo Landi, Nico Piro, Giuliano Gallo, Giovanna Boursier, e altri ancora. Operatori umanitari come Laura Boldrini (portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati) e Nino Sergi (presidente di Intersos) e specialisti di «peacekeeping» come Andrea Angeli.

RISPETTO DELL'ESSERE UMANO

«Intitolare il master al nome di Toni Fontana - continua Cadalanu - è per noi una garanzia che l'insegnamento avvenga nel segno di un'informazione fondata sul rispetto dell'essere umano e non sugli effetti speciali. L'omaggio che facciamo al collega scomparso è anche un modo per indicare ai colleghi del futuro la prospettiva di un giornalismo di guerra che rifiuti il cinismo di chi guarda alle tragedie del mondo senza sensibilità umana».

Una parte del corso si svolgerà in trasferta, presso una delle basi delle forze armate italiane all'estero. Il costo dell'intero master si aggira intorno ai 5000 euro, con sconti per alcune categorie. «La somma complessiva serve solo a coprire le spese - spiega Cadalanu -. Non abbiamo fini di lucro». ♦

IL CASO

Germania, i vescovi: «Le vittime di abusi chiedono troppi soldi»

Il presidente della conferenza episcopale tedesca, Robert Zollitsch, secondo il tabloid Bild ha escluso risarcimenti da 80mila euro per ogni vittima degli abusi sessuali in Germania, come avrebbero richiesto le vittime dei padri gesuiti. Intervenuto all'Assemblea plenaria della Conferenza episcopale (Dbk), Zollitsch non ha voluto parlare di cifre ma ha detto che le richieste di risarcimenti avanzate dalle vittime di abusi non sono immaginabili.

Secondo Bild, in media le richieste ammonterebbero a oltre 82.000 euro per ciascun caso: moltiplicato per circa 200 vittime si arriverebbe a un totale intorno ai 17 milioni di euro. «Non vogliamo parlare di cifre concrete», ha detto Zollitsch a chi gli chiedeva quanto la Chiesa è disposta a pagare.

→ **Il presidente sceriffo** anti-rom indossa i panni dell'alfiere della lotta alla fame nel mondo
 → **A New York il summit** per fare il punto sugli obiettivi del Millennio. Molte promesse tradite

Sarkozy all'Onu: tassiamo le transazioni finanziarie

Occhi puntati su New York dove ieri si è aperto il Summit dell'Onu sugli Obiettivi del Millennio. Sarkò conquista la scena proponendo di adottare senza ritardi una tassa universale sulle transazioni finanziarie.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

«Il tempo scorre e abbiamo molto da fare»: con queste parole il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, ha spronato i leader a rispettare gli obiettivi del Millennio per la lotta alla povertà. Aprendo il vertice al Palazzo di Vetro, Ban ha riconosciuto che ritardi e inadempienze stanno allontanando gli otto obiettivi di sviluppo alla povertà fissati 10 anni fa, ma ha avvertito che il mondo ha il dovere di togliere miliardi di persone in Africa e Asia da «una condizione disumana di estrema povertà». «La ripresa dalla crisi economica non deve significare il ritorno alle politiche fallaci e ingiuste del passato», afferma il segretario generale dell'Onu. Ai leader riuniti a New York, Ban è tornato a chiedere di «mantenere la promessa» di dimezzare la povertà. Ricordando che «il bilancio dei Paesi ricchi non può essere disegnato sulle spalle dei poveri», il segretario generale delle Nazioni Unite ha detto che «la ripresa non può riportarci sul sentiero di prima, ingiusto e sbilanciato». Tra gli Obiettivi fissati al vertice del 2000 c'è quello di dimezzare entro il 2015 il numero di persone che vive con meno di un dollaro al giorno.

PASSI INCERTI

La crisi ha fatto registrare, solo l'anno scorso, 64 milioni di poveri in più mentre il numero di coloro che soffre la fame è salito di 40 milioni. È il dato che arriva da Robert Zoellick, numero uno della Banca Mondiale, intervenuto al Summit di New York. A dominare la scena, nel primo giorno del Summit, è Nicolas Sarkozy.



Foto di Andrew Gombert/Epa-Ansa

Millennium goal La proposta shock dal presidente Sarkozy non piace alle banche

Medio Oriente

Abu Mazen: stop alle colonie o salta la trattativa con Israele

Abu Mazen lancia un ultimatum a Israele. Il presidente palestinese non negozierà «un solo giorno» se gli insediamenti di coloni non resteranno congelati. «I negoziati - ha sottolineato Abu Mazen, che oggi parlerà all'Onu - proseguono finché restano congelati gli insediamenti, ma non abbiamo intenzione di prolungarli un giorno di più». I colloqui tra palestinesi e israeliani hanno preso il via il 2 settembre scorso, ma rischiano di fermarsi per lo scadere, il 25 settembre, del periodo di congelamento delle colonie.

Smessi i panni del presidente anti-rom, l'inquilino dell'Eliseo ha indossato quelli del leader magnanimo, «terzomondista». Adottare senza ritardi una tassa universale sulle transazioni finanziarie così da poter finanziare il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio: è la sfida lanciata ai Grandi della Terra da Sarkozy. Finanziamenti innovativi e una tassa sulle transazioni finanziarie possono essere decisi qui - afferma il presidente francese all'Onu -. Dunque, perché aspettare? La finanza è divenuta mondiale e quindi perché non chiederle di partecipare alla stabilizzazione del mondo attraverso una tassa? Cercherò, durante l'anno della mia presidenza al G20 e al G8 di promuovere l'idea di finanzia-

menti innovativi». Sarkozy ritiene che alla luce della situazione delle finanze pubbliche dei Paesi sviluppati «è necessario trovare nuove risorse

L'appello di Ban Ki-moon
 Il segretario delle Nazioni Unite: bisogna dimezzare la povertà

di finanziamento per la lotta contro la povertà, l'istruzione e la soluzione delle epidemie sanitarie mondiali». Il premier socialista spagnolo Zapatero è d'accordo con lui. Il documento di sintesi, che dovrà essere votato in sede Onu, prevede l'avvio di strumenti finanziari innovativi a favore

dei quali, oltre la Francia, si sono espressi altri Paesi come Brasile e Norvegia mentre altri Paesi, come gli Stati Uniti, non sono convinti. Decisamente contrario si è dichiarato in passato Berlusconi. Nel frattempo, Sarkozy ha promesso che nei prossimi tre anni la Francia aumenterà del 20% i finanziamenti per il Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria. «La crisi non deve essere usata come pretesto per stanziare meno fondi», insiste il leader francese, sottolineando che «prima della fine del mio intervento, 32 bambini saranno morti di malaria».

EVO MORALES

Nessuna lotta contro la povertà avrà successo «se non si cambia il sistema politico ed economico», rilancia il presidente boliviano, Evo Morales, nel suo intervento al summit Onu, accusando i Paesi ricchi di volersi appropriare delle risorse naturali dei Paesi in via di sviluppo e chiedendo loro di mantenere l'impegno di assegnare lo 0,7% del Pil in aiuti. «Non si tratta di un regalo, ma di una parte del debito», afferma Morales, sostenendo poi che i servizi di base come energia, acqua e comunicazioni sono diritti umani e non «un affare privato». Nel 1971 i Paesi membri dell'Onu si erano impegnati a destinare allo sviluppo lo 0,7% del Pil, pari a

**La proposta francese
Scettici gli Usa
D'accordo Zapatero:
giusto chiedere sforzo**

272,2 miliardi di dollari. Nel 2009 sono stati erogati da Paesi solo 119,6 miliardi, pari allo 0,31% del Pil. Una «missione» in cui l'Italia resta fanalino di coda rispetto agli altri Paesi industrializzati con soli 3,31 miliardi di dollari erogati nel 2009 contro i 12,2 della Francia, i 12 della Germania e i 28,7 miliardi degli Usa. Mentre i leader del mondo si confronteranno, 66mila bambini continueranno a morire: è l'amara sintesi di *Save the Children* sulla «tre giorni» del Summit a New York. *Save the Children* esorta i leader mondiali a porre fine alla tragedia di milioni di morti evitabili, madri e bambini che perdono la vite per malattie come polmonite, diarrea, malattia o complicazioni legate alla nascita. Sono circa 8,1 milioni i bambini che ancora muoiono ogni anno prima dei 5 anni e 358mila le donne che perdono la vita a causa della gravidanza o per complicazioni legate al parto. L'incontro di New York - avverte *Save the Children* - per soddisfare la promessa di salvare dalla morte 15 milioni di bambini, entro il 2015. ❖



Foto di Jason Szenes/Epa-Ansa

Emergenza Pakistan Gli Usa in prima fila

Berlusconi diserta il summit sugli aiuti L'Italia maglia nera

Il nostro Paese responsabile del fallimento degli impegni Ue: all'appello mancano il 40% dei fondi promessi ActionAid: abbiamo perso credibilità, invertiamo la rotta

La polemica

U.D.G.

Il Cavaliere-Pinocchio diserta il Palazzo di Vetro. Ha parlato il Capo di Stato francese. Domani prenderà la parola il presidente degli Usa. Alla tribuna dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite saliranno decine di Capi di Stato e di Governo. Tra questi non ci sarà il presidente del Consiglio italiano. Un'assenza imbarazzante. Perché a New York, di fronte a una platea mondiale, Silvio Berlusconi avrebbe dovuto dar conto dei tanti impegni proclamati e mai attuati. Avrebbe dovuto spiegare le tante maglie «nere» accumulate dall'Italia quanto a inadempimenti internazionali.

Il cavaliere diserta «Come accaduto in altre importanti occasioni, l'assenza del Capo del Governo dimostra che il disinvestimento economico e la continua inadempienza italia-

na sono sintomo anche di un disinvestimento politico», rileva Luca De Fraia, segretario generale aggiunto di ActionAid, presente a New York per seguire il Summit Onu. «Se l'Italia vuole mantenere un ruolo nella nuova geopolitica globale e contribuire equamente alla difficile situazione internazionale - aggiunge De Fraia - dovrà impegnarsi in questi cinque anni a ristabilire la sua credibilità come partner affidabile impegnando in prima persona le più alte cariche dello Stato». L'Italia si presenta al vertice Onu sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio con una «gravissima responsabilità: quasi metà de-

gli aiuti promessi dall'Unione europea ai Paesi più poveri manca all'appello per colpa del nostro governo», ricorda Oxfam Italia nella giornata di apertura del vertice destinato a fare un bilancio dei progressi realizzati finora a livello mondiale.

L'Italia infatti, è responsabile di un ammanco del 40% rispetto agli aiuti promessi dall'Unione europea per raggiungere gli otto obiettivi sottoscritti nel 2000, riferisce Oxfam in una nota. «A un appuntamento cruciale come il vertice Onu di New York, l'Italia rischia quindi di perdere la sua residua credibilità davanti al mondo intero», si legge. Dopo il taglio del 31% dei fondi destinati alla cooperazione italiana nel 2009, l'Italia sta riducendo ulte-

Le cifre dello scandalo
Quest'anno Roma ha versato un quarto dei soldi dati da Parigi

Cooperazione addio
Ridotti del 31% gli stanziamenti, molti progetti a rischio

riormente gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, anche per effetto della manovra finanziaria straordinaria approvata la scorsa estate.

Il crollo degli aiuti ha un impatto devastante su obiettivi essenziali tra quelli concordati in sede Onu, come dimezzare il numero degli affamati o ridurre di due terzi la mortalità infantile nel mondo entro il 2015. Quest'anno, inoltre, l'Italia ha versato solo un quarto degli aiuti stanziati dalla Francia per la lotta contro la fame, mentre ha diminuito del 70% gli aiuti all'istruzione globale e di ben l'80% i fondi per assicurare la parità di genere. Fino al 2007, il ministero degli Esteri spendeva solo l'1% del suo bilancio per migliorare la salute materna e ancora non si sa se e quanto l'Italia ha contribuito all'iniziativa del G8 a favore della salute materno-infantile annunciata a Toronto qualche mese fa. Per non parlare dei due anni di arretrati che il nostro Paese deve ancora versare al Fondo Globale contro le pandemie, continua la Ong, nonostante le promesse solenni di rimediare già entro il 2009. «È ora che l'Italia riconosca che sta mettendo a rischio milioni di vite con il suo comportamento irresponsabile», ammonisce Farida Bena, portavoce di Oxfam Italia. Il Cavaliere lo sa bene. Per questo ha disertato il Summit. ❖

UN MILIARDO DI EURO DALLA UE

Il presidente della Commissione Ue José Barroso metterà sul tavolo dell'assemblea Onu un miliardo di euro a nome dell'Europa per contribuire agli obiettivi del Millennio.

Sull'Europa l'onda nera dell'ultra destra xenofoba

Per la prima volta in Svezia entra in Parlamento un partito razzista. E crescono i gruppi «gemelli» che assediano il vecchio continente

Foto di Fredrik Sandberg/Epa-Ansa



Jimmie Åkesson Decisivi i 20 seggi vinti dal suo partito di estrema destra

Il dossier

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Hanno messo da parte svastiche e saluti nazisti, hanno smesso di rasarsi le teste, hanno cambiato i vecchi giubbotti con degli eleganti vestiti in doppio petto e si presentano con leader giovani e preparati. I partiti xenofobi e di estrema destra d'Europa hanno cambiato pelle e ora siedono numerosi nei Parlamenti del Continente, negoziano coalizioni di Governo o dettano il programma alla destra moderata che tenta di inseguirli. Dimenticate i vecchi tromboni che farneticano di camere a gas alla Jean-Marie Le Pen, lo storico leader del Fronte Nazionale francese. Oggi il volto pulito dell'estrema destra europea è quella del trentunenne svedese Jimmie Åkesson, il giovane capo di «Democratici di Svezia».

Nelle elezioni di domenica del civilissimo Paese scandinavo i «Democratici» hanno sorpreso tutti ottenendo il 6,2% dei voti e portando per la prima volta ben 20 deputati di un partito dichiaratamente xenofobo nel Parlamento di Stoccolma. Quando Åkesson è entrato nel movimento il partito era un gruppuscolo di esaltati guidati da un noto nazista. Poi con lui alla guida il tono è cambiato, gli impresentabili sono stati gentilmente accompagnati alla porta e gli elettori hanno premiato. Quello svedese però non è che l'ultimo esempio di un fenomeno già visto. In uno studio recente sull'estrema destra europea pubblicato dalla fondazione tedesca Bertelsmann si spiega che il classico razzismo «bio-

Il Paese scandinavo

I «Democratici» hanno strappato 20 seggi arrivando al 6,2%

I nuovi estremisti

Giustificano i loro proclami con la difesa dell'integrità nazionale

logico» è sempre più rimpiazzato da una nuova «destra populista che abbraccia un'ideologia che comprende il nazionalismo etnocentrico con un elemento di esclusione su basi religiose». Per conquistare seggi, spiegano gli autori dello studio, i nuovi estremisti hanno abbandonato le vecchie tesi sulla superiorità della

razza bianca e giustificano la retorica xenofoba con la necessità di difendere l'integrità della comunità nazionale e le conquiste sociali della modernità, dalle libertà fondamentali ai sistemi di protezione sociale come il welfare svedese. Lo scorso primo luglio a lanciare l'allarme è stata l'organizzazione non governativa internazionale «Minority Rights Group», che ha pubblicato l'edizione 2010 del suo rapporto «Stato delle minoranze e dei popoli indigeni del mondo». «L'intolleranza religiosa è il nuovo razzismo», ha dichiarato il direttore di Mrg, Mark Lattimer, «molte comunità che per decenni sono state discriminate per motivi di razza ora sono nel mirino a causa della loro religione». Nel capitolo dedicato all'Europa si spiega che «la crisi economica ha aumentato la popolarità delle organizzazioni nazionaliste populiste che alimentano il risentimento contro le minoranze».

Voto europeo

Nel giugno 2009 il primo test della loro avanzata

Il contagio

In Francia rafforzato Le Pen, in Ungheria premiato Jobbik

Sono state le elezioni europee

del giugno 2009, secondo il rapporto, il primo test di successo che ha consacrato il cambio di stile della retorica xenofoba. In quell'occasione i partiti xenofobi sono riusciti a portare a casa un risultato a due cifre in Italia (con la Lega Nord), Olanda, Belgio, Danimarca, Ungheria, Austria e Bulgaria, mentre hanno preso tra il 5 e il 10% in altri sei Paesi: Finlandia, Romania, Grecia, Francia, Gran Bretagna e Slovacchia. Non era che l'inizio. Negli ultimi mesi il virus dell'intolleranza si è allargato a macchia d'olio sulla cartina europea e ha premiato gli estremisti di tutti i Paesi in cui si sono tenute le elezioni. Nelle regionali di marzo in Francia il Fronte Nazionale di Le Pen è risalito al 17,8%, convincendo Sarkozy a lanciare la campagna contro i Rom. Ad aprile il partito ungherese anti-rom Jobbik ha ottenuto a sorpresa il 16,7% dei voti. A giugno il partito anti-islamico olandese di Geert Wilders è diventato la terza forza politica del Paese e da allora tiene in ostaggio il Parlamento che non riesce a formare un Governo. Sempre a giugno in Belgio il vecchio partito estremista fiammingo Vlaams Belang ha registrato un calo,

FRANCIA

**Allarme terrorismo
Caccia a una kamikaze
pronta a colpire**

I servizi francesi sarebbero sulle tracce di una donna kamikaze che sarebbe pronta a compiere attentati nella regione di Parigi. Lo ha affermato ieri l'emittente RTL, aggiungendo che due informazioni concordanti, una proveniente da un paese del Maghreb e l'altra dai servizi francesi, hanno citato questa donna sulle cui tracce si sono lanciati gli O07 «per tutta la giornata di giovedì scorso».

Il ministro dell'Interno francese, Brice Hortefeux, ieri ha detto che il rischio di attentati terroristici in Francia è «reale» e che «la nostra vigilanza è rafforzata». Rispondendo alle domande dei cronisti, Hortefeux ha anche spiegato che il piano antiterrorismo francese (Vigipirate) resta al livello rosso, penultimo livello prima del livello di allerta massimo (scarlato), dichiarato in caso di attentati imminenti. La Francia sarebbe diventata il principale obiettivo di Al-Qaida nel Maghreb islamico (Aqmi). È quanto scritto in una nota interna dai servizi segreti transalpini.

ma a fronte dello strepitoso successo del più ripulito partito separatista di Bart de Wever. In Austria il vecchio partito di Jorg Haider, l'Fpo, si è già distinto nella campagna per le elezioni regionali in Stiria di domenica prossima mettendo online un videogioco in cui la regione è invasa dalle moschee. All'appello ormai manca solo la Germania, il Paese più vaccinato contro il risveglio dei vecchi incubi. Ma è solo questione di tempo. Entro la fine dell'anno nascerà un nuovo partito anti-islamico sul modello olandese di Geert Wilders che si chiamerà «Die Freiheit», (La Libertà), per correre alle elezioni regionali di Berlino nel 2011. ♦

Intervista a David Sassoli

**«Berlusconi e Sarkozy
in campagna elettorale
Per questo sono anti-rom»**

Il capogruppo Pd all'Europarlamento: Il nostro Paese percepito all'estero come circo del premier, siamo l'Italietta

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Berlusconi e Sarkozy si sentono già in campagna elettorale e le uscite sui rom come quelle sui respingimenti ne sono espressione. Una pessima espressione». A parlare è David Sassoli, capogruppo del Pd all'Europarlamento. «Quella che si manifesta in Europa - rimarca Sassoli -, è un'Italia del circo Berlusconi che interviene con populismo ma che è poi assente sulle grandi questioni».

L'Italia è entrata a pieno titolo nell'«Internazionale della paura». Berlusconi ha ribadito a più riprese il suo sostegno convinto a Sarkozy nel pugno duro contro i rom.

«In mancanza di un investimento sul futuro c'è solo il ripiegamento su un fronte della paura che ci marginalizza ancora di più. L'Europa è assente dai loro calcoli. È un peso, non una risorsa su cui investire politicamente. Berlusconi e Sarkozy si sentono già in campagna elettorale e le uscite sui rom come quelle sui respingimenti ne sono espressione. Una pessima espressione».

Ma nel merito cosa preoccupa di più di questo «Asse della paura» italo-francese?

«Il fatto che rispetto a due maggioranze in dissoluzione - come scrive oggi (ieri, ndr) *Le Monde* - ci sia la chiamata alle armi contro lo straniero. In particolare contro lo straniero più debole. È sintomatico che attorno all'asse Berlusconi-Sarkozy vi sia stato un largo fronte di Governi che si sono dissociati, a cominciare da quello tedesco della cancelliera Merkel. Lo stesso ha fatto il presidente della Commissione europea Barroso. Sia Merkel che Barroso hanno ri-

**Il fronte della paura
«Due maggioranze
in dissoluzione puntano
a cacciare lo straniero»**

marcato come peraltro in questo caso si sta parlando di cittadini europei in suolo europeo».

Dai mitragliamenti libici allo smacco delle prime nomine del nuovo Servizio diplomatico europeo, dalle misure anti-rom ai respingimenti in Libia. Qual è l'Italia che esce dai confini nazionali?

«È una Italia del circo Berlusconi, che interviene con populismo ma che è poi assente sulle grandi questioni. La vicenda dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue è emblematica del peso che il nostro Paese ha oggi in Europa. Paese di 60 mi-

lioni di abitanti, tra i fondatori dell'Unione, a cui vengono affidate le rappresentanze in Albania e Uganda. Questo è il miserevole risultato dell'assenza del governo Berlusconi sulle grandi questioni. L'Italia non c'è sui dossier più caldi al valgio in sede europea...».

Quali?

«Non partecipiamo al dossier energia; siamo fuori da quelli sull'industria e sulle infrastrutture. Non siamo protagonisti della riforma della Politica agricola comune (Pac). Siamo un Paese fuori dai centri decisionali che contano. E il risultato è che nessuno ti fa sconti, soprattutto in una Europa a 27».

Ma nel dibattito politico interno, si ha la percezione della gravità di questa marginalizzazione senza fine dell'Italia in Europa?

«La politica non si rende conto dei danni che il governo Berlusconi sta provocando in Europa, ma le imprese, il mondo della finanza sanno bene quanto costi questa assenza di protagonismo. Un esempio per tutti: in Germania sono stati stanziati molti soldi per consentire alle aziende di diminuire le emissioni di CO2. In Italia non è stato stanziato un euro. La conseguenza è che le nostre aziende saranno costrette ad adottare direttive che le metteranno fuori mercato».

Vista da Bruxelles, che immagine sta dando di sé l'Italia del Cavaliere?

«L'immagine di un Paese che non si vuole bene, e che precipita costantemente nella rappresentazione dell'Italietta. Un Paese che non pensa al proprio futuro, che non difende le proprie qualità. Un Paese chiuso su se stesso, in cui tutto si risolve nella protezione di una oligarchia egoista. Avremmo bisogno di tutt'altro. Di investire sui giovani, sulla formazione; pensare al lavoro e a difendere le imprese, creando le condizioni necessarie per fare dell'Italia e dei suoi cittadini parte attiva in un mondo sempre più globalizzato». ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

→ **Palazzo Madama** riprende l'esame del provvedimento rinviato alle Camere da Napolitano

→ **La Cgil** si mobilita in presidio contro «norme inaccettabili con profili di incostituzionalità»

Arbitrato, apprendistato & co ecco la controriforma del lavoro

Oggi il Senato riprende l'esame del ddl lavoro, già rinviato alle Camere dal capo dello Stato. E la Cgil si mobilita con un presidio davanti a Palazzo Madama contro la «controriforma del diritto del lavoro».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Per ben sei volte senatori e deputati si sono rimbalzati l'esame del provvedimento, nel disperato tentativo di renderlo meno impresentabile. Non a caso il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, quando se l'è visto presentare per la firma che ne avrebbe avviato la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, l'ha bollato come viziato da «evidenti profili di incostituzionalità» e l'ha rinviato alle Camere. Eppure il ddl lavoro è duro a morire, sostenuto dalla volontà politica del governo che con esso intende smantellare diritti riconosciuti da decenni ai lavoratori italiani. Ed oggi si ripresenta a Palazzo Madama, dove l'aula ne riprenderà l'esame in seguito alle modifiche apportate finora.

IL PRESIDIO CGIL

Cambiamenti insufficienti ad alterarne la sostanza, sostiene la Cgil, che questo pomeriggio si mobiliterà con un presidio a Piazza Navona contro il disegno di legge ritenuto una vera e propria «controriforma del diritto e del processo del lavoro». Tra i punti più dolenti c'è sempre l'arbitrato, ovvero la possibilità per le parti di far decidere arbitri sulle eventuali controversie. Nonostante nell'ultima lettura alla Camera si sia stabilito che la clausola compromissoria possa riguardare controversie «insorte» ad esclusione di quelle su casi di licenziamento, il sindacato di Corso d'Italia è estremamente critico sulle commissioni di certificazione a cui spetterebbe verificare «l'effettiva volontà» delle parti di affidarsi



In fila per un impiego mentre i rapporti di lavoro sono al centro di una vera e propria controriforma

ad arbitri invece che ai giudici competenti. In generale, spiega il segretario confederale Fulvio Fammoni, preoccupa il meccanismo di certificazione «che potrà riguardare singoli aspetti del rapporto di lavoro, anche in deroga alle norme dei contratti nazionali di lavoro, togliendo così ai lavoratori la tutela della giustizia del lavoro».

Gli «evidenti profili di incostituzionalità» già rilevati dal capo dello Stato, dunque, sembrano persistere. «Si vogliono capovolgere i fondamentali del diritto del lavoro, nato per tutelare il più debole, con una sproporzione evidente tra lavoratore e datore di lavoro. L'effetto deregolatorio e di pressione di queste nuove norme risulterà enorme» continua il dirigente sindacale, ricordando anche la norma sull'apprendi-

FIAT A STELLE E STRISCE

«A Torino si è dato il via alla nuova proprietà e posizione del gruppo Fiat, che tra qualche mese potrebbe anche decidere di andare negli Usa» ha affermato Giorgio Airaudò della Fiom.

stato a 15 anni, che per i ragazzi dovrebbe sostituire un anno di scuola. Tra le tante norme specifiche, c'è pure quella sul pensionamento a 70 anni per i medici, a danno dei precari e di chi non ha incarichi apicali. «Sono scelte inaccettabili denunciate da tante iniziative e prese di posizione di giuristi, costituzionalisti, avvocati e magistrati. Per questo la no-

stra mobilitazione proseguirà sia in coincidenza con il voto al Senato e alla Camera e successivamente con tutte le forme di iniziativa possibile».

LA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA

In questo clima politico, del resto, non stupisce il netto rifiuto del ministro del Lavoro, in linea con tutti i desiderata di Confindustria, a una legge sulla rappresentanza sindacale: «Solo le parti possono stabilire i criteri del reciproco riconoscimento» afferma Maurizio Sacconi davanti all'assemblea degli industriali di Bergamo. «Credo debba affermarsi una logica della sussidiarietà tra le parti, guai se irrigidiamo le relazioni industriali che vogliamo rendere sempre più flessibili». ♦

Telecom punta sui servizi It e sfida Google e Amazon

Telecom per crescere non può più fare solo il fornitore di connettività, ma deve puntare a far concorrenza a Google e Amazon. Il gruppo «cambia pelle», dice l'amministratore delegato Franco Bernabè spiegando che l'azienda «non può vivere di connettività» e vuole «diventare fornitore di servizi a 360 gradi».

Questo non cambia il piano industriale di Telecom presentato due anni fa: l'obiettivo resta quello di «ridurre il debito e ripristinare le condizioni di crescita per far ritornare Telecom Italia quello che era 10-15 anni fa, e consentire al Paese di fare il salto qualità come infrastruttura e innovazione». E qui si aggancia il discorso sulla rete di nuova generazione, in fibra ottica, per la quale Telecom difende il suo ruolo di protagonista. «La Ngn la facciamo noi», ribatte secco Bernabè, a chi gli chiede un commento sulle difficoltà di trovare un accordo con gli operatori alternativi. Bene i progetti coi concorrenti, bene il tavolo del Governo ma «noi non deleghiamo a terzi una responsabilità, che è nostra, di infra-

Information technology
Il valore del mercato in Italia è stimato intorno ai 300 milioni di euro

strutturare il Paese». Domani l'ad di Telecom sarà in audizione in Agcom (poi giovedì toccherà agli operatori alternativi), ed è probabile che presenti all'Authority il suo piano per lo sviluppo della Rete.

In questo quadro si inserisce la piattaforma lanciata ieri di «cloud computing», la cosiddetta «nuvola italiana», un progetto che riguarda le grandi imprese pubbliche e private italiane e che consiste nella centralizzazione delle risorse di calcolo e permette alle aziende di usufruire dei servizi in modalità «on demand» e «pay per use», «aumentando le potenzialità - spiega Bernabè - e riducendo i costi fino all'80 per cento». L'obiettivo è di far crescere questo nuovo core business nei prossimi due anni e arrivare a «una crescita profittevole degli investimenti» nel 2012-2013. Quello di cui si parla, i servizi di It management, è un mercato del valore di circa 300 milioni di euro al 2012, con un tasso di crescita medio annuo 2009-2012 di circa il 20 per cento. Telecom ha investito finora 30 milioni di euro. ♦



Calisto Tanzi ex patron di Parmalat e, da ieri, ex Cavaliere del lavoro

Calisto Tanzi è «indegno» Il Quirinale revoca il titolo di cavaliere

Il presidente della Repubblica su proposta del ministro dello Sviluppo economico ha revocato «per indegnità» la decorazione di Cavaliere del Lavoro a Calisto Tanzi. Nell'agosto scorso, gli era stata già tolta la Gran Croce.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA
mciarnelli@unita.it

Calisto Tanzi non è più Cavaliere del Lavoro. Il titolo gli è stato revocato «per indegnità» dal presidente della Repubblica che ha accolto la proposta del ministro dello Sviluppo economico, ancora Claudio Scajola che, davanti alle vicende finanziarie e giudiziarie del patron di Parmalat, aveva ritenuto sussistessero «le condizioni previste dalla legge per la revoca». La decorazione era stata conferita il 2 giugno del 1984 con decreto firmato dall'allora Capo dello Stato, Sandro Pertini. Il presidente Napolitano ha revocato il titolo dopo che, nell'agosto scorso, aveva tolto all'imprenditore anche il cavalierato della Gran Croce. Ora toccherà proprio al Ministero di Via Veneto, ancora tenuto ad interim dal presidente del Consiglio, curare la trascrizione del provvedimento firmato al Quirinale venerdì scorso nell'albo dell'Ordine, oltre che a farlo pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale.

Dunque i riconoscimenti, che non vengono rispettati da chi li ha ricevuti possono essere ritirati. Se non si segue una via corretta anche i Cavalieri possono vedersi revocare il titolo

che non è solo onorifico ma deve essere sostenuto sempre da un comportamento conseguente. Il caso Tanzi non è il primo che risale ai primi anni '80 e riguarda il petroliere Bruno Musselli, insignito del titolo negli anni '70 ma successivamente coinvolto nel cosiddetto «scandalo dei 2.000 miliardi». Più complessa è la questione della seconda revoca, quella a Gaetano Caltagirone: nominato Cavaliere del lavoro nel 1977 insieme, tra gli altri, a Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli, subì la revoca nel 1981 per lo «Scandalo Italcasse». Assolto in appello riottenne il titolo nel 2009, pochi mesi prima della morte.

I PROCESSI

Calisto Tanzi è stato già condannato in primo e secondo grado dalla Corte di Appello di Milano a dieci anni di reclusione perché colpevole di agiotaggio, ostacolo all'attività degli organi di vigilanza, concorso in falso con i revisori e a risarcire gli oltre trentaduemila piccoli risparmiatori danneggiati dalla sua gestione con cento milioni di euro. Ora della vicenda del crack, che ha coinvolto e stravolto la vita di tante persone, si sta occupando il processo Parmalat in svolgimento a Parma. Si è trattato il tema delle «distrazioni» nel corso della seconda udienza del processo dedicata alla requisitoria dell'accusa. «Le distrazioni sono avvenute - ha spiegato la pm Paola Reggiani - a beneficio nella maggior parte dei casi se non nella loro totalità della famiglia Tanzi o di società ad essa collegate». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3071

FTSE MIB 20.753 +1,15%	ALL SHARE 21.319 +1,08%
------------------------------	-------------------------------

SWISSCOM

Opa Fastweb

Swisscom ha lanciato un'Opa sulla quota di minoranza di Fastweb: l'offerta inizierà nella seconda settimana di ottobre, 18 euro per azione, per totali 256 milioni di euro.

VERSAMENTI AL FISCO

Dalla Svizzera

La Svizzera ha versato circa 43 milioni di euro all'Italia nel quadro dell'accordo sulla imposizione dei lavoratori frontalieri e sulla compensazione finanziaria ai Comuni di confine.

COMMERCIO ESTERO

In calo

A luglio anche il commercio estero frena la sua corsa: le esportazioni, fiore all'occhiello dell'Italia e traino della ripresa, registrano un calo dello 0,6% rispetto a giugno.

EMISSIONE BOND

Luxottica

Luxottica ha deliberato l'emissione di titoli di debito di lungo termine per un importo nominale di 100 milioni di euro. I titoli saranno collocati mediante private placement presso investitori istituzionali.

CRESCITA USA

Ocse taglia

L'Ocse ha rivisto al ribasso le stime di crescita degli Stati Uniti. L'economia Usa crescerà del 2,6% sia quest'anno che il prossimo. A maggio l'Ocse aveva previsto una crescita del 3,2% per entrambi gli anni.

NO SMARTPHONE

Facebook

Facebook è interessata al settore della telefonia ma nega le voci che la vorrebbero coinvolta nello sviluppo del software per un proprio smartphone. È così smentita l'anticipazione del sito TechCrunch.com.



«I ruggenti anni venti» (1939) di Raoul Walsh



«Grisbi» (1954), di Jacques Becker, con Jean Gabin

MARTIN SCORSESE
REGISTA CINEMATOGRAFICO



Ecco i 15 film sulla malavita che hanno avuto un effetto profondo su di me e sul modo in cui percepivo il mondo dei gangster e lo mettevono in scena nei film. Questi film mi hanno entusiasmato, provocato e, in un modo o nell'altro, avevano tutti un fondo di verità. Mi sono fermato prima degli anni 70 perché dopo di allora ho cominciato a guardare i film in modo diverso e a realizzare film io stesso. Molti sono i film sulla malavita che ho ammirato negli ultimi 40 anni: *Sadismo* (1970), la saga de *Il Padrino*, *C'era una volta in America* di Sergio Leone (1984), *L'ultimo colpo della bestia* (2000), *Quel lungo venerdì santo* (1980) e i film girati a Hong Kong da John Woo.

I film che seguono li ho visti quando ero giovane, aperto e impressionabile.

Nemico Pubblico (1931)

La brutalità allo stato puro; l'energia di James Cagney nel suo primo film da protagonista; l'utilizzo stupefacente della musica leggera (la canzone *I'm forever blowing bubbles*). È un film che ha aperto la strada a noi tutti.

Scarface (1932)

Il film di Howard Hawks è tremendamente veloce, fluido, divertente e impressionista. L'audacia del film è sorprendente. Fu portato a termine nel 1930, ma era talmente violento che la censura ne impedì l'uscita per due anni.

Blood Money (1933)

Rowland Brown, un cineasta in larga misura dimenticato, realizzò tre film duri e sarcastici nei primi anni '30. Erano film che affron-

SCORSESE

«Il mio cinema? L'hanno cambiato questi gangster»

Il grande regista americano parla dei 15 film sulla malavita che hanno segnato profondamente il suo immaginario. Da «Nemico pubblico» con James Cagney a «Point Blank»

tavano con competenza i problemi della politica a livello locale, della corruzione, della connivenza tra polizia e criminali. Questo è il mio preferito. Il finale è indimenticabile.

I ruggenti anni venti (1939)

Nel 1939 il classico di Raoul Walsh e Mark Hellinger fu considerato l'addio del genere poliziesco/malavitoso che sembrava aver fatto il suo tempo. Ma il film non è solo questo. È molto di più. È in qualche modo il diario della vita di un gangster tipo di quel periodo e abbraccia molti temi, dai campi di battaglia della Francia alle birrerie, ai nightclub,

alle imbarcazioni che trasportavano gli alcolici all'indomani del proibizionismo. Il film affronta il momento dell'ascesa e dal tramonto del gangsterismo anni 20 e tocca vette assolutamente epiche. Possiamo dire che è stato l'antesignano di *Quei bravi ragazzi* (1990) e *Casino* (1995). Inoltre ha uno dei migliori finali che abbia mai visto.

La forza del male (1948)

John Garfield è l'avvocato della mala. Thomas Gonzalez è suo fratello che gestisce una ricevitoria di scommesse ed è leale con i clienti e i dipendenti. Il conflitto è elementa-



«Point Blank» (1967) con Lee Marvin



James Cagney in «Nemico pubblico»(1931)

re denaro contro famiglia e le interazioni tra i fratelli sono straordinarie. Il solo film di gangster mai girato in versi sciolti grazie alla sceneggiatura di Abraham Polonsky che è anche il regista. Sono sincero: ha avuto su di me lo stesso impatto di *Quarto potere* (1941) di Orson Welles o di *Fronte del porto* (1954).

La furia umana (1949)

James Cagney e Raoul Walsh rivaleggiano in bravura in questo film su un gangster psicopatico con l'ossessione per sua madre. Il film narra le vicende di Cody Jarrett (interpretato da James Cagney), un capo mala psicopatico con un enorme complesso di Edipo. Il livello di ferocia e di energia è tale da togliere il fiato e la scena madre è quella in cui Cagney va su tutte le furie in sala da pranzo... una scena che non smette mai di sorprendermi.

I trafficanti della notte (1950)

Disperazione senza fine. Tutti abbiamo ammirato ed amato Richard Widmark fin da quando fece il suo esordio ne *Il bacio della morte*, ma l'interpretazione di Harry Fabian ci ha segnato per sempre così come ci ha segnato profondamente il film ambientato nella Londra del dopoguerra e realizzato da Jules Dassin che era stato incluso nelle liste di proscrizioni volute da McCarthy.

Grisbi (1954)

Jacques Becker, che aveva lavorato come aiuto di Jean Renoir, girò questo film con Jean Gabin che interpretava il ruolo di un anziano gangster costretto a ritirarsi per salvare il suo vecchio socio. Lo stile è elegante e sobrio, l'aria di declino e mortalità estremamente potente.

The Phenix City Story (1955)

Un film assolutamente scevro di sentimentalismi di Phil Karlson che racconta una vi-

cenda di corruzione, intimidazione, razzismo e agghiacciante brutalità nella città, un tempo malfamata, di Phenix, Alabama. Il film fu realizzato con riprese on location in soli dieci giorni! Fast and furious e duro.

Tempo di furore (1955)

Un film stupendamente diretto e interpretato da Jack Webb che interpreta il ruolo di un jazzista degli anni '20 la cui vita viene sconvolta da un gangster di Kansas City (Edmund O'Brien). È una situazione che si è verificata molte volte in quel periodo, tanto da ispirare anche il film *Amami o lasciami* girato più o meno negli stessi anni.

Assassinio per contratto (1958)

Un film quanto mai insolito, strano, elementare a budget ridottissimo di Irving Lerner una lezione di cinema. La vicenda è raccontata dal punto di vista del protagonista (Vince Edwards), un killer professionista. Le scene in cui, solo nel suo appartamento prepara un omicidio, mi sono tornate alla mente mentre giravo *Taxi Driver* (1976) e

abbiamo studiato la colonna sonora con la chitarra e il ruolo che svolge nell'azione mentre lavoravamo con Howard Shore alla colonna sonora di *The departed* (2006). Per me questo film è sempre stato motivo di ispirazione.

Al Capone (1959)

Questo intelligente film a basso costo di Richard Wilson, uno dei più stretti collaboratori di Orson Welles, merita di essere più conosciuto. Rod Steiger è un fantastico Al Capone affascinante, villano, brutale, ambizioso. Non c'è alcuna traccia di sentimentalismo. Wilson è autore di un altro stupefacente film sulla malavita: *Pagare o morire* (1960) sulla Mano Nera nella Little Italy dei primi anni del Novecento.

L'emozione

«Mi hanno entusiasmato, provocato e, in un modo o nell'altro, avevano tutti un fondo di verità»

Lo spione (1962)

Il maestro francese Jean-Pierre Melville, studioso del cinema americano, ha realizzato una serie di eleganti, complicati, grandissimi film ambientati nel mondo della mala. Nei suoi film criminali e poliziotti seguono un codice di onore come i cavalieri al tempo della cavalleria. Questo è uno dei migliori e potrebbe essere il mio preferito.

Il Mafioso (1962)

Un addetto al controllo di qualità di una fabbrica (Alberto Sordi) che vive nell'Italia settentrionale con moglie e famiglia torna nella natia Sicilia e, poco alla volta, viene risucchiato dalle vecchie lealtà, dagli antichi legami di sangue e dai dimenticati obblighi. Comincia con il tono della commedia, ma gradualmente diventa sempre più drammatico... e, alla fine, la risata si strozza in gola. Uno dei film più belli mai girati sulla Sicilia.

Point Blank (1967)

È uno dei primi film raccontato con lo stile del nuovo cinema francese il montaggio, i flash-forward, l'astrazione applicato al genere poliziesco. Lee Marvin è Walker, un uomo che intende vendicarsi del suo vecchio amico e della sua ex moglie. Come Burt Lancaster nel film del 1948 *Le vie della città*, un altro dei miei preferiti, uscendo di prigione non riceve la sua parte del bottino e decide di farsi giustizia. Il film di John Boorman rappresentò una novità nel genere noir e ci fece capire come il genere poteva vibrare di energia nuova in un mondo che stava cambiando.

(Martin Scorsese è produttore e tra i registi di *Broadwalk Empire*: serie tv sul proibizionismo ambientata ad Atlantic City che ha debuttato il 19 settembre sull'emittente HBO)

* * *

© 2010 RTST, Inc.

From The Daily Beast/Distributed by
The New York Times Syndicate
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'INTERVISTA

Irving «Come a teatro, i miei personaggi corrono verso il destino»

L'incontro La grande letteratura dell'ottocento, la passione per l'opera lirica e Bob Dylan, i critici letterari e i loro giudizi di maniera... Lo scrittore si racconta in occasione del suo nuovo fluviale romanzo, «Ultima notte a Twisted River»



Storyteller Lo scrittore americano John Irving

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Mi sono spesso chiesto quale potrebbe essere la cosa peggiore per me nella vita. Mi sono convinto che il peggio sarebbe se qualcuno per punire me non si fermasse di fronte alla possibilità di colpire o magari uccidere i miei figli. È il mio vero incubo. Scappare per proteggere se stessi è niente di fronte alla necessità di fuggire per proteggere i propri figli. Certo la vita di Danny, il figlio, è un'avventura, ma non l'ha deciso lui e comunque è una brutta avventura. Non la sopporterei per me...». La domanda era se nelle ultime parole di Danny, proprio alla fine del libro («... Aveva perduto molto di ciò che gli era più caro, ma sapeva che le storie sono meraviglie, che semplicemente non possono essere fermate. Sentiva che la grande avventura della sua vita stava per cominciare...») non si potesse ritrovare l'eco di quell'invito all'avventura che il signor Trelawney rivolge alla ciurma messa in mare da Robert Louis Stevenson: «Prua verso il mare! Al diavolo il tesoro». La risposta è no, le avventure nella vita di Danny sono orribili e l'av-

Leggendo i grandi

«Dickens, Melville, Hardy, Flaubert: i grandi classici dell'ottocento, è grazie a loro se sono diventato uno scrittore...»

ventura che cerca Danny è solo quella che nasce dall'immaginazione dello scrittore. La risposta sono anche quelle poche righe d'inizio che riassumono le seicento pagine dell'ultimo romanzo di John Irving, *Ultima notte a Twisted River*, titolo bellissimo per la storia di un padre e di un figlio, il futuro scrittore, in fuga, accompagnati da un rozzo e mitico taglialegna, uomo di frontiera, dalla Contea di Coos nel New Hampshire, 1954, dalle foreste e dai grandi fiumi. al Pointe Au Baril Station, Ontario, 2005, oltre il Vietnam dunque, oltre le torri gemelle, scenari da Grande Nord e non manca un cane alla fine, che ha un orecchio mozzato ed è un combattente alla Buck (quello mezzo lupo del *Richiamo della foresta* di Jack London).

Danny, figlio di Dominic Baciagalupo, cuoco zoppo di origini siciliane, è scrittore come John Irving e come John Irving comincia i suoi romanzi dall'ultima frase...

«Ho cercato di rappresentare in lui il mio modo stesso di essere scrittore.

Il libro

Padre e figlio in fuga da una vendetta



Ultima notte a Twisted River
John Irving
pagine 670
euro 22,00
Rizzoli

John Irving, scrittore americano nato nel 1942 a Exeter, nel New Hampshire, è in Italia per presentare il suo ultimo romanzo, «Ultima notte a Twisted River», storia di padre e figlio in fuga, dopo la morte di una donna, fidanzata di un uomo vendicativo e violento. Irving è giunto alla notorietà grazie al romanzo «Il mondo secondo Garp», che ebbe un successo mondiale di vendite, seguito da «Hotel New Hampshire» e da «Le regole della casa del sidro» (anche in questo caso, come per «Il mondo di Garp», dal romanzo è stato tratto un film: per la sceneggiatura a Irving venne attribuito il premio Oscar). Altri romanzi di Irving: «Preghiera per un amico» (dove si riflette sulla tragedia del Vietnam) e, il più recente, «In cerca di te».

In questo senso c'è molto di me in quel personaggio, ma le sue vicende non sono certo le mie. Danny è l'opposto di me, la vita gli ha riservato solo grandi fregature, non è riuscito mai a costruire un rapporto sentimentale stabile, sono morte le persone a cui più teneva, gli capitano gli incidenti che io temo infinitamente. È uno scrittore come me, ma è sfortunato mentre io mi ritengo fortunato. Ha solo una passione: immaginare. Immaginare è la sua avventura. La realtà per lui è solo un disastro».

Due scrittori, come lei e Danny, che cominciano dall'ultima frase. Come si fa?
«Devo tornare alla mia infanzia e alla mia giovinezza, quando leggevo e leggevo molto. Leggevo i grandi romanzi dell'Ottocento, da Dickens a Melville a Thomas Hardy a Flaubert. Loro mi hanno consentito di diventare uno scrittore, grazie alle loro storie cariche di passione e dall'intreccio».

Come sulla scena

«Come i registi e gli attori in teatro, mi fissavo in testa la scena finale, per condurre da lì i miei personaggi»

L'Opera e Dylan

«L'Opera lirica racconta storie semplici ma con passione: ascolto sempre l'opera e ascolto Dylan. Anche lui racconta storie»

cio assai fitto, immerse in scenari affascinanti. Mi colpiva quella capacità di tenere assieme tanti fili, per giungere ad una conclusione, alla quale il lettore si sentiva trascinato. Così ho deciso di cominciare da lì, dal fondo, e di risalire e di ripercorrere ogni strada con il passo del gambero. Mia madre era suggeritrice a teatro e spesso l'accompagnavo. Gli attori sanno sempre dove stare e dove andare. Il regista fissa sul palcoscenico le loro posizioni con piccoli segni bianchi e così li conduce all'ultimo atto. Anch'io pensavo scrivendo di fissarmi in testa la scena finale e di dover condurre lì i miei personaggi, catturando il pubblico, immaginandolo davanti a me come accade in teatro».

Come ha imparato a scrivere?

«Leggendo quei grandi. Ho avuto la fortuna di vivere in una famiglia molto tradizionale dal punto di vista della mia formazione culturale e in una scuola altrettanto tradizionale, dove si leggeva Shakespeare e Sofocle. Non ho letto i contemporanei, che mi avrebbero potuto indurre alla tentazione di imitarli. Dickens non si può imitare. Si può imparare da lui, sapendo che la sua lingua non è più la nostra».

Lei non ha in grande stima i critici letterari e anche in questo romanzo se ne fa beffe, citando i loro giudizi di maniera... uno dei quali a proposito di «misuratezza».

«Questo è un libro triste, pieno di infelicità. Mi volevo un po' divertire». **A un certo punto ci racconta della musica che andava a Boston negli anni sessanta: Dylan, Simon & Garfunkel, Doors, Stones e i Beatles.**

«Quando potei andare per la prima volta in Europa, scelsi Vienna, perché sapevo che vi si coltivava una grande passione per l'opera lirica. L'opera lirica ottocentesca da Verdi a Donizzetti a Puccini. L'opera che racconta storie, storie semplici ma con passione, libere da intellettualismi. Come i miei romanzi ottocenteschi. Pensate per emozionare. Con una idea di fondo: le premonizioni, che si ripetono, si accalcano e spingono in una certa direzione fino al compimento del destino. Ascolto sempre l'opera e ascolto Dylan, perché anche Dylan racconta storie».

Il suo cane si chiama Dickens.

«È una femmina di labrador, è assai vecchia e soffre di artrite. Tempo fa era stata morsa sotto l'occhio da un

serpente. Le era venuta febbre alta e per guarirla la portavo sul lago e la immergevo nell'acqua gelida. Si è salvata».

Anche lei, come Danny, vive solitario su un'isola?

«Con la famiglia, su un'isola davanti a Toronto. Una piccola isola: cinque acri, si fa il giro completo in mezz'ora. Altrimenti sto nel Vermont».

Nei suoi romanzi, accanto ai cani e agli uomini, ci sono orsi. Li conosce gli orsi o è lei che si sente un orso?

«Li conosco. Vivendo dove vivo, gli orsi mi capita di vederli spesso. Mi piace come nuotano: eleganti e leggeri, grazie anche al grasso che li tiene a galla».

Ho letto che lei sta nella National Wrestling Hall of Fame. Come scrittore o come lottatore?

«Come scrittore, naturalmente, in quella particolare categoria di ex lottatori che hanno combinato qualcosa di lodevole nella vita. Ma lottatore sono stato, per una ventina d'anni, dai quattordici anni ai trentaquattro. Poi sono diventato allenatore e quindi ho conquistato la patente di arbitro. Ma non ero un gran lottatore, come Kirk Douglas, anche lui nella Hall of Fame».

Ultima domanda, inevitabile. Lei da giovane ha sempre manifestato contro la guerra in Vietnam. Negli anni recenti ha sempre contestato Bush. Di Obama cosa pensa?

«È troppo presto per giudicare. Bisogna dargli il tempo per rimediare ai danni prodotti da Bush e dalla sua cricca lungo otto anni, danni enormi sia all'interno del paese sia in campo internazionale. Non si

Io & Barack

«Obama? Bisogna dargli il tempo di rimediare ai danni prodotti da Bush e dalla sua cricca... sì, lo rivoterei ancora»

può pretendere il miracolo da Obama. Peraltro i repubblicani fanno il possibile per intralciare ogni sua iniziativa. Fanno perdere tempo a lui e a tutti i cittadini americani. La vera tragedia fu la sconfitta di Kerry, che era un vero liberale ed era un politico molto preparato, molto più di Kennedy. Kerry era il migliore, ma pagò la sua provenienza da New England, uno stato piccolo e per di più con questa immagine di presenza di intellettuali, di gente istruita, quelli che non piacciono a chi istruito non è. Ripeto: a Obama dobbiamo concedere tempo. Per questo lo voterei ancora». ♦

Jack London inedito. Il diario di un giovane vagabondo

Un libro di Jack London (1876-1916) è sempre un gran libro, ma quando per il lettore italiano è, almeno in parte, qualcosa di inedito, è anche una bella sorpresa. Curato da Davide Sapienza, uno dei maggiori conoscitori italiani di London, nel volume *La strada. Diari di un vagabondo* (Castelvecchi, pp. 262, euro 16,00), è stato riesumato un diario del giovane scrittore.

A 18 anni London abbandona tutto e comincia a vagabondare per gli Stati Uniti insieme con altri americani girovaghi (in slang «hobo»), che costituiscono la forza lavoro eccedente del capitalismo imperialista: vagabondi, disoccupati e clochard sono il lato oscuro dell'industrializzazione, un'umanità rifiutata dalla società produttiva. La borghesia crea la disoccu-

«La strada»

Disoccupati e clochard il lato oscuro dell'industrializzazione

pazione speculando e sciacallando, e guarda dall'alto in basso il mondo di questi disoccupati, da essa stessa prodotti, con l'arroganza di chi ha il potere. Ma la società borghese non può fare a meno di questi vagabondi, che non esita a riutilizzare come manodopera in nero a basso costo. Un po' come avviene oggi con gli immigrati presenti nel nostro Paese. Questo «popolo degli abissi», così, subisce il disprezzo della società-bene e sopravvive delle altezzose elemosine di chi li sfrutta. Tuttavia, oltre al sistema di accattonaggio che il capitale va via via incoraggiando, il giovane London incrocia un mondo di solidarietà e unione umana tra i disperati del nuovo secolo che affrontano la comune disgrazia con rassegnata spensieratezza.

Jack London comunica così, con autenticità, stridori non solo personali, ma collettivi e sociali. Autore anti-accademico, con un talento naturale, dallo stile acuto, giornalistico e asciutto, scrive con tutto il vigore della gioventù ribelle di colui che diventerà uno dei più apprezzati scrittori del primo Novecento. Nel volume sono raccolti, accanto al diario inedito, anche nove racconti, risalenti al 1906-1907, che muovono su temi analoghi con le riflessioni già mature e dal sapore contemporaneo di un diciottenne scavezzacollo in una magica chiacchierata con il lettore.

ROBERTO CARNERO

IL SECOLO BREVE

Foto di Guido Montani/Ansa



Vittorio Foa nel salotto della sua casa di Roma poco prima di ricevere l'iscrizione onoraria alla comunità ebraica di Roma

→ **Anniversari** A cent'anni dalla nascita, il suo pensiero rimane profetico, inquieto e modernissimo→ **Sfide** Provocatoriamente ottimista, negli ultimi anni mise l'individuo al centro del suo pensiero

Foa, storia di un antifascista che non si sentiva vittima

La freschezza del suo pensiero, le sue posizioni sempre un «passo oltre il novecento», la capacità di sfidare le troppe certezze della sinistra italiana. Era nato cent'anni fa, Vittorio Foa: eppure ci pare ancora tanto giovane.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Vittorio Foa lo abbiamo conosciuto a Roma negli anni 90 e andavamo ad incontrarlo a Via degli Avignonesi, stradina parallela della celebre Via Rasella, in una casetta dove abitava con la seconda moglie Sesa Tatò. «Vai a sentire cosa dice Foa», ci

dicevano al giornale, allora diretto dal figlio di Vittorio, Renzo. Invito tante volte reiterato anche dopo che Renzo Foa non fu più direttore, e accolto sempre di buon grado anche perché, era a due passi da Via Due Macelli - traversata via del Tritone erigì lì - ma soprattutto perché incontrare quel vecchio signore circonfuso di leggenda era un privilegio. Arrivavi e lui già ti squadrava benevolo, con gli occhi chiari dietro quelle spesse lenti, in camicia a scacchi e bretelle.

Quel che ci colpiva di più? La bonomia, l'antiretorica, e l'apertura curiosa verso l'interlocutore, venata di ironia quasi a levigare giudizi a volte anche netti e trancianti, spesso inattesi

da un uomo che ai nostri occhi era il simbolo di un radicalismo intransigente e utopico, refrattario al realismo, specie quello togliattiano e comunista. Ad esempio una volta ci stupì quando, nonostante i suoi antichi trascorsi interventisti e gobettiani, rivalutò la saggezza di Giovanni Giolitti. E quando, autocriticò la sua scelta frontista di socialista filo Pci nel 1948. Oppure ancora quando ci dichiarò candidamente che la tradizione del movimento operaio era integralmente finita e che il «lavoro» non era poi così più centrale nella società moderna, lui che del lavoro e della classe operaia «in movimento» aveva fatto l'alfa e l'omega del suo azioni-

simo socialista e sindacal-rivoluzionario (preferiva parlare di «lavoro creativo» in generale). E potremmo continuare all'infinito, sulle tante sorprese, non sempre condivise, che quei dialoghi ci riservavano, dai primi incontri anni novanta all'ultima intervista, l'ultima su questo giornale, domenica 6 luglio 2008, poco prima della morte avvenuta nel suo *buen retiro* di Formia il 20 ottobre di quell'anno (era nato il 21 settembre 1910 a Torino).

Ad esempio proprio in quell'ultimo rendiconto al telefono ci disse lapidario che l'anomalia italiana («destra profonda» e Berlusconi) nasceva anche dal «ruolo pervasivo della Chie-

Il convegno

**Da Bertinotti a Epifani
Oggi alla Camera**

La Fondazione della Camera per il centenario della nascita, promuove, oggi, una giornata di studio su Vittorio Foa sindacalista, politico, scrittore. L'iniziativa è per oggi alle 11 alla Sala della Lupa di Montecitorio. All'introduzione del Presidente della Fondazione, Fausto Bertinotti, seguiranno le relazioni di Guglielmo Epifani, Pietro Marcenaro ed Ernesto Ferrero. I lavori proseguiranno alle ore 16 alla Sala del Mappamondo con gli interventi di Iginio Ariemma, Luigi Ferrajoli, Federica Montevichi e Andrea Ricciardi, e con le testimonianze di Giancarlo Bosetti, Anna Foa, Carlo Ghezzi, Elio Giovannini, Guglielmo Ragozzino e Andrea Ranieri. Introdurrà il dibattito Giovanni De Luna. Il convegno sarà trasmesso in diretta sulla webtv di Montecitorio (<http://webtv.camera.it>). È di questi giorni l'uscita di Vittorio Foa, «*Scritti politici*», a cura di Chiara Colombini e Andrea Ricciardi (Bollati Boringhieri, pp 284, Euro 18).

sa e della famosa questione vaticana». Coerente Foa in questo con la sua ebraicità laica di lungo corso, ma in controtendenza rispetto a un Partito democratico che, malgrado la «contaminazione» coi cattolici, egli aveva fortemente voluto e appoggiato (e di questo discutevamo molto...).

E però chi era in realtà quel cocciuto signore piemontese dalle eloquio intriso di «nevvero?», segnato, lo si sapeva, dalle tante sconfitte e disillusioni, eppure da ultimo così provocatoriamente ottimista e antipassatista, o «nuovista»? Era un giovane figlio della buona borghesia ebraica torinese, allievo di D'Azeglio con Bobbio, Giua, Pajetta, Galante Garrone, che avrebbe potuto condurre una tranquilla esistenza da avvocato o da studioso e che invece scelse e fu scelto dall'antifascismo («sono un persecutore -diceva- non una vittima del fascismo»). Come scelse? Sul filo del rifiuto etico dell'indifferenza, in quell'Italia ingiusta e antiproletaria. Decisivi quindi gli incontri con Salvemini, Gobetti (solo intellettuale), Rosselli, Lussu, Carlo Levi, Leone Ginzburg, che gli fece da tramite, dopo la galera, verso il Partito d'Azione.

Già, la galera, per una spiata di Dino Segre, alias Pitigrilli: condanna a 15 anni per cospirazione (divenne

l'anima dei *Quaderni di Giustizia e libertà* e dell'omonimo movimento a Torino). E poi in galera - Regina Coeli, Civitavecchia, Castelfranco Emilia - la sua università: Ernesto Rossi, Massimo Mila, Riccardo Bauer come compagni, e i libri di Croce come compagnia (ma anche Celine, Trotsky, Svevo, Steinbeck). Di quell'esperienza Foa ci regalò il bellissimo «diario» nel 1998. le *Lettere della giovinezza* (Einaudi). Denso di profezie e idee. Tra le prime, l'intuizione dell'antisemitismo, preconizzata attraverso lo sterminio degli Armeni raccontato da un romanzo di Franz Werfel. E poi la critica al bolscevismo: mistura di volontarismo dispotico e fatalismo storico, diagnosticata attraverso le pagine dell'ammirato Trotsky. Ed è il carcere la retrovia culturale del suo futuro liberal-socialismo, già assorbito da Rosselli e poi trapiantato con i *Nuovi Quaderni di Gl* nella «sua» Resistenza, da protagonista del Clnai (con Valiani e Parri).

OLTRE IL NOVECENTO

Quale socialismo il suo? Eccolo: economia mista. Con un forte stato programmatore e welfarista ma non collettivista. E con dentro i consigli di gestione e l'azionariato degli operai nelle aziende private. E ancora: intreccio di democrazia diretta e delegata. Ovvero consigli - locali e operai - con parlamento e partiti. Su tali basi Foa avrebbe voluto veder conclusa la Resistenza, nel solco del-

In libreria

**Una raccolta dei suoi
«Scritti Politici»
in uscita in questi giorni**

la discontinuità antifascista e di una Costituzione libertario-socialista (più che liberal-socialista). E fu questa la cifra etico-politica che marcò tutto il suo impegno da parlamentare, sindacalista Fiom e Cgil, militante e fondatore del Psiup, del Pdup e Dp, fino al ruolo di senatore indipendente per il Pci nel 1987. Insomma «classe operaia e antifascismo». Poi negli ultimi due decenni la sua prospettiva mutò. E al centro, con le autocritiche, balzarono i diritti, l'individuo, la società civile e l'idea di un partito progressista che fosse «oltre» il 900: il Pd. Era per Foa una trasformazione «realista» del suo vecchio Partito d'Azione. Chissà cosa ne direbbe oggi. Ma a modo suo forse gli sarebbe di aiuto, e senza troppi sconti sulle sue divisioni. ♦

Steiner lettore Il giudizio universale? A Nuoro è eterno

È sufficiente dare uno sguardo all'indice di quest'ultimo libro di Georg Steiner («Lecture», Garzanti, Milano 2010), per rendersi conto della vastità degli interessi che ha lo scrittore francese.

IGNAZIO DELOGU

CRITICO E SAGGISTA

Si va da Orwell a Brecht a Borges a Solzenicyn a Benjamin a Canetti a Chomsky. Steiner si conferma lettore capace di divorare libri e autori senza distinzioni di tempo e di spazio. Il rischio è quello di incorrere nell'errore di giudicare ciascuno di essi con lo stesso metodo e con lo stesso metro, senza approfondire, o approfondire insufficientemente, la «circostanza» che li distingue e li rende unici. Chiamo «generalista» questo metodo.

Conosco parecchi di quegli autori ma, per non incorrere nello stesso errore, preferisco limitarmi al breve e stimolante saggio sul capolavoro dello scrittore sardo nuorese Salvatore Satta, *Il giorno del giudizio*. Libro inconcluso sulla cui incompletezza è non solo lecito ma doveroso interrogarsi più di quanto Steiner non faccia assumendo quell'incompletezza come un dato accidentale. E se invece esso fosse il frutto di una precisa scelta, a significare che del «giudizio», soprattutto se «universale», non vi è conclusione, che il giudizio è tanto universale quanto eterno e che a Nuoro (ma la metafora potrebbe avere valore universale anch'esso) si ripete e interPELLA la coscienza di vivi e di morti?

Potrebbe essere questa la chiave di lettura fino ad ora non utilizzata e tuttavia l'unica che consenta di «leggere» l'opera, di intenderla nella sua quasi insondabile profondità e complessità. Dovuta alla «circostanza» niente affatto generalizzabile, propria della Sardegna e dei Sardi, dettata dall'insularità e non da un isolamento mai esistito nella realtà storica, confermata dal fatto che la civiltà dei «nuraghes» non è il risultato dello sviluppo endogeno di civiltà precedenti, ma di provenienza esogena, esterna.

I Nuragici con gli Etruschi, coi quali si suppone ragionevolmente abbiano viaggiato partendo dalla lontana Anatolia, appartengono a quei «popoli del mare» o «Tirrenoi», pervenuti al bacino occidentale del Mediterraneo dal bacino orientale facendo di Ichnusa o Argeroflebs l'estremo avamposto

orientale nel mare occidentale. Civiltà del neolitico quella dei «Nuraghes», unica nel suo genere, che elaborò miti e archetipi originali che ancora «abitano» il popolo Barbaricino, del quale sono espressione il Premio Nobel Grazia Deledda, disinvoltamente da Steiner definita «romanticheggiante» e Salvatore Satta, al quale sono pervenuti quasi senza filtri o diaframmi. Un aspetto ancora sfugge a Steiner: la funzione di supplenza della storiografia che fu della narrativa deleddiana e sattiana.

Da qui occorre partire per comprendere l'opera di entrambi e, in particolare, *Il giorno del giudizio*. Ed è chiaro che per farlo non basta una più o meno frettolosa visita a Nuoro in alcune giornate torride di giugno, mese che in sardo suona lampadas, nome che richiama un sostrato ancestrale più che linguistico e rinvia a qualche enigma della «circostanza» sarda e barbaricina. Non facile da interpretare con metodologia «generalista». Come conferma il fraintendimento del significato delle rocce che come menhir naturali connotano a Nuoro la Piazza Sebastiano Satta irrealizzata dal grande scultore barbaricino Gantine Nivola, definita «assemblaggio di menhir dall'aria preistorica»! Vedere e descrivere senza distinguere, non basta. Absit iniuria verbi! ♦

IL CASO

**Saviano e «l'onore»
Un inedito sulla rivista
«Satisfaction»**

Sarà pubblicato nel nuovo numero della rivista *Satisfaction*, in uscita il 27 settembre, l'inedito di Roberto Saviano, in cui l'autore *Gomorra* si confronta con il concetto di «onore». Lo scrive affaritaliani.it il quotidiano online che ne anticipa delle parti. «Onore è una parola con cui, io, figlio del Sud, sono cresciuto - sostiene Saviano - L'ho sentita ripetere da bambino e da adulto, nei processi e nelle strade, da amici e nemici. E l'ho usata anch'io». E poi aggiunge: «Le mafie si sono abusivamente appropriate di questo termine, ne hanno saccheggiate il significato associandolo a concetti come il terrore, la paura». Ancora: «L'onore, quello vero, è quello che ti fa andare avanti a prescindere dalle conseguenze, solo in virtù di un fortissimo senso di giustizia».

IL POTERE DEI SUONI



In prima linea Tofani, Fariselli e Tavolazzi alias gli Area 2010 in studio di registrazione

→ **Rieccoli** La reunion della straordinaria band che segnò il rock d'arte italiano negli anni '70

→ **Parla Fariselli** «Vecchi pezzi & nuova sensibilità: anchei fan più accaniti resteranno di stucco»

Il ritorno degli Area «Più incazzati di allora»

Ebbene sì, è tutta colpa di Mauro Pagani. Si erano messi a suonare con lui, ed ecco ritrovata l'antica magia. Così Fariselli, Tavolazzi & Tofani hanno deciso di tornare. Appuntamento stasera al Blue Note di Milano.

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

Nostalgia? No, grazie. Lo mettono subito in chiaro gli Area, protagonisti di una «reunion» che stasera farà tappa al Blue Note di Milano. «In effetti, quando vedo una vecchia band tornare insieme, sento un odore sospeso nell'aria. Ma noi non rifacciamo gli Area, noi siamo gli Area!», spiega Patrizio Fariselli, tastierista e componente storico, nonché protagonista di questo ritorno assieme ad Ares Tavolazzi (basso) e Paolo Tofani (chi-

tarre ed elettronica). «Tutto è ricominciato l'anno scorso a Siena su input di Mauro Pagani, che sarà gradito ospite anche a Milano. Ci ha chiamato, siamo saliti sul palco e ognuno ha fatto il proprio repertorio. Alla fine ci siamo buttati in una jam-session pazzesca e ci siamo divertiti un sacco. È stato come ritrovarsi fra vecchi amici e musicisti, con la piacevole scoperta di avere ancora tanto da insegnarci l'un l'altro». All'appello mancheranno, ovviamente, due pietre miliari come Demetrio Stratos e Giulio Capiozzo, prematuramente scomparsi («Li abbiamo sempre nel cuore», precisa Fariselli), mentre daranno un apporto Walter Paoli alla batteria, Marco Cappelli alle chitarre e lo stesso Pagani al violino. «Proprio per evitare fraintendimenti, non ci saranno parti cantate. E anche i vecchi pezzi verranno ripresi con una nuova sensibilità, che ci viene da trent'anni d'esperienze e maturità. Suoneremo brani poco noti come *Implosion* e *Megalopoli*, che metteranno in crisi anche i nostri fan più accaniti. E, poi, abbiamo una valanga di musica nuova. Non so che faremo da grandi, il nostro è un *work in progress*, viviamo alla giornata».

Animati da uno spirito vagabon-

do, curioso, inquieto e creativo, i tre ragazzacci (ormai intorno alla sessantina d'anni) sono come al solito alla ricerca di incontri e contaminazioni musicali, non solo in Italia. Lo scorso maggio, per esempio, hanno suonato a New York. «In fondo il nostro spirito è rimasto lo stesso dei '70: fare sempre e solo musica d'arte. Con talento, studio, applicazione e onestà intellettuale. È un atteggiamento che, alla lunga, paga. Delle classifiche, ieri come oggi, non c'è mai fregato niente: se non ci fosse stato un produttore illuminato come

Ieri & oggi

«C'era più condivisione, ora la speranza è data dalla rete...»

Gianni Sassi con la sua Cramps, forse saremmo rimasti per sempre nell'underground».

Rispetto agli anni d'oro è comunque diverso, e molto, lo scenario artistico in cui gli Area del 2010 vanno a confrontarsi. «Oggi il mercato è tutto concentrato su un certo tipo di musica giovanile, come se esistesse solo questo. I talenti ci sarebbero anche,


Indimenticato Demetrio Stratos

Piccola guida

Quel debutto folgorante che sconvolse la musica

Per chi volesse intraprendere i primi passi nell'universo degli Area, rimane imperdibile il clamoroso debutto di «Arbeit Macht Frei» (1973), mirabile compendio fra jazz, rock, avanguardia, etnica e pop colto, dove spicca «Luglio, agosto, settembre (nero)», controverso brano sul dramma del popolo palestinese. Ancora politica in una suggestiva ballata come «Gioia e Rivoluzione», che anima «Crac!» (1975), terzo album di Stratos (magnifica voce) e soci (grandi musicisti), arricchito da altri titoli come «L'elefante bianco» e «La mela di Odessa». Da ascoltare pure il concept fantapolitico di «Maledetti (Maudits)» del 1976, dove affiorano in tempi non sospetti echi di folk balcanico, e il live «Are(A)zione» (1975), che contiene la loro famosa versione progressive de «L'internazionale». **D.G.**

IL CONCERTO

Al Blue Note di Milano, ore 21, biglietto 25 euro. Patrizio Fariselli, pianoforte, tastiere. Con Walter Paoli alla batteria. Ospiti Mauro Pagani al violino e Marco Capelli alle chitarre.

ma è più complicato emergere se non segui certi schemi. La rete è una grande speranza, perché permette una diffusione totale della musica, ma col rovescio della medaglia di quanti scaricano gratis e danneggiano il nostro lavoro. Nei '70 c'era più voglia di socializzare: oggi quando capito in una sala prova mi viene da piangere nel vedere questi ragazzi chiusi in un cubicolo a coltivare i loro sogni di effimera gloria».

Non è tutto. Gli Area del periodo d'oro, oltre a una straordinaria macchina sonora, erano quel che si dice un gruppo «impegnato». Nel politico (a sinistra) e nel sociale, fatto che ha procurato loro un ostinato ostracismo da parte di radio e tv. «A un certo punto abbiamo deciso di schierarci apertamente e dichiarare la nostra appartenenza al movimento. Senza voler dare lezioni a nessuno, ma con la volontà di stimolare il ragionamento e l'autonomia di pensiero. Oggi siamo tre teste pensanti e anche molto diverse, non vogliamo essere portavoce di chissà quale istanza. La nostra missione comune, semmai, è legata alla qualità culturale della musica, cosa che i nostri politici sembrano aver totalmente dimenticato in favore del puro intrattenimento. Se, poi, mi chiedi un'opinione personale... be', io oggi mi sento mille volte più incazzato di ieri». ❖

Un'«opera-labirinto» in nome di Don Giovanni alla Biennale Musica

Certo, la «vertigisona dissipazione» di Don Giovanni declinata in otto novità assolute, poi il concerto in occasione del Leone d'Oro alla carriera a Wolfgang Rihm... insomma, la Biennale Musica a Venezia parte giovedì.

PAOLO PETAZZI

 MILANO
 paolopetazzi@alice.it

Il mito di Don Giovanni è evocato nella prima giornata del 54. Festival di Musica Contemporanea di Venezia e nel suo stesso titolo, *Don Giovanni e l'uomo di sasso* (23 settembre-2 ottobre). Per il direttore Luca Francesconi tra le molteplici ragioni della attualità dei temi evocati dal mito di Don Giovanni c'è «la vertiginosa dissipazione dell'esperienza che viviamo e subiamo oggi e che ci rende sempre più fragili». Il 23 settembre la manifestazione inaugurale sarà una «opera labirinto», *Don Giovanni a Venezia*, che si svolgerà in diversi ambienti dello storico Palazzo Pisani dove ha sede il Conservatorio di Venezia: tre frammenti del *Don Giovanni* di Mozart si mescoleranno a otto novità assolute di autori di generazioni e paesi diversi che si sono molto liberamente ispirati al celebre mito. Coordineranno il tutto la drammaturgia di Francesco Micheli e la regia sonora di Michele Tadini (che è anche uno degli autori, insieme alla veneziana Zen, alla svedese Tomner, al francese Jodlowsky, e a Filotei, Troncatti, Zorzini e Marinoni).

Tra i momenti di rilievo del fitto calendario ci sarà il concerto del 30 settembre in occasione della consegna del Leone d'oro alla carriera a Wolfgang Rihm (Karlsruhe 1952), di cui si ascolteranno tre pezzi presentati dall'Orchestra Nazionale della Rai. Per la prima volta il Leone d'oro per la musica, recentemente istituito, viene assegnato a un compositore che ha solo 58 anni, e tuttavia ne ha già alle spalle almeno 36 di carriera. Poco importa l'anagrafe: Rihm è da tempo uno dei protagonisti della scena musicale internazionale e rappresenta già un pezzo di storia recente. La sua fu una delle voci più significative nel contesto della svolta che si profilò negli anni '70: la rivendicazione della soggettività e dell'espressività fece allora parlare a torto di «neoromanticismo» (o, peggio, di «nuova semplicità»). Della poetica di Rihm potremmo considerare come motto la frase: «La musica deve essere piena di emozione, e l'emozione piena di complessità». Nel suo


Il compositore Wolfgang Rihm

vastissimo catalogo, frutto di una personalità dirompente, il succedersi dei lavori presenta un carattere di flusso continuo, di sviluppo aperto e permanente, con molteplici stratificazioni, intrecci e rimandi interni. Violentissimi contrasti, scatenamenti tellurici, paesaggi vasti e desolati, rotture, accumulazioni di masse sonore, ma anche silenzi e profondo, delicatissimo lirismo sono termini che spesso è inevitabile usare quando si tenta di parlare della musica di Rihm, capace di accogliere eredità diverse, a cominciare da quella dell'Espressionismo.

Tra le molte cose che si impongono

Tre nuove opere

Le pagine di Matteo Franceschini, César Camarero, Hannes Seidl

all'attenzione nel calendario della Biennale Musica ci sono il 24 settembre tre nuove opere da camera dalla drammaturgia non convenzionale di Matteo Franceschini (Trento 1979), César Camarero (Madrid 1962), Hannes Seidl (Brema 1977) con la quale collabora il videoartista Daniel Kötter. Accanto alle novità ci sono momenti di riflessione sul recente passato, con gli omaggi a Maderna, Donatoni e Berio e con il ricordo del prematuramente scomparso Fausto Romitelli (1963-2004). ❖

**PREFERISCO
IL PARADISO****RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM TV**
CON GIGI PROIETTI**X FACTOR****RAIDUE - ORE: 21:05 - SHOW**
CON FRANCESCO FACCHINETTI**CELLULAR****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON KIM BASINGER**ALL STARS****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON DIEGO ABATANTUONO**Rai1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 07.35** Tg Parlamento. Rubrica
- 08.00** Tg 1
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00** Tg 1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Rubrica
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 15.00** Se...A casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
- 16.05** Tg Parlamento
- 16.15** Tg 1
- 16.30** Tutti a scuola. Rubrica. Conduce Fabrizio Frizzi
- 18.50** L'eredità. Gioco
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Soliti ignoti. Gioco

SERA

- 21.10** Preferisco il Paradiso. Film Tv. Con Gigi Proietti, Francesco Salvi
- 23.30** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.05** TG 1 Notte
- 01.45** Sottovoce. Rubrica
- 02.15** Scrittori per un anno. Rubrica.
- 02.50** Mai storie d'amore in cucina. Film Tv. Con B. Guaccero.

Rai2

- 06.00** Extra Factor Rubrica.
- 06.20** Girlfriends Telefilm.
- 06.40** 8 semplici regole. Telefilm.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Cult Book Storie. Rubrica.
- 10.15** Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 10.30** Tg2 Mattina. Rubrica.
- 10.45** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 11.00** I fatti vostri. Rubrica.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica
- 16.10** Gialli sul 2 - Dalla scrittrice al matematico. Rubrica.
- 16.11** La signora in giallo. Telefilm
- 17.00** Numb3rs. Telefilm
- 17.45** Tg 2 Flash L.I.S.
- 17.50** Rai TG Sport
- 18.15** Tg 2
- 18.45** Extra Factor Show.
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** X Factor. Show. Conduce Francesco Facchinetti
- 00.15** Tg 2
- 00.30** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm
- 01.20** Tg Parlamento
- 01.30** Almanacco. Rubrica
- 01.45** Appuntamento al cinema Rubrica

Rai3

- 06.00** Rai News - Morning News. Attualità.
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Figu. Rubrica.
- 09.05** Miseria e nobiltà. Film commedia (Italia, 1954). Con Totò, Dolores Palumbo, Sophia Loren. Regia di Mario Mattoli
- 10.35** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Prix Italia. Rubrica
- 15.05** TGR - Speciale Ambiente Italia. Rubrica.
- 15.20** TG3 Flash L.I.S.
- 15.25** Il richiamo della foresta. Telefilm
- 15.50** Tg 3 Gt Ragazzi.
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconda chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica
- 23.15** Correva l'anno. Rubrica
- 24.00** Tg 3 Linea notte estate
- 01.10** Gap - Generazioni alla prova. Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi
- 01.40** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Eveline"
- 02.00** Rai News. Attualità.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Più' forte ragazzi. Miniserie.
- 08.10** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 09.05** Hunter. Telefilm.
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Ieri e oggi in tv. Show.
- 16.30** I giorni dell'ira. Film western (Germania, 1967). Con Giuliano Gemma, Lee Van Cleef, Walter Rilla.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Cellular. Film thriller (Usa, 2004). Con Kim Basinger, Chris Evan. Regia di David R. Ellis.
- 23.05** I bellissimi di r4. Show
- 23.10** Seven Swords. Film azione (HK, 2005). Con Donnie Yen, Sun Honglei, Charlie Yeung. Regia di Tsui Hark.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera. "
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.20** Pomeriggio cinque. Rubrica. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Il diavolo veste Prada. Film commedia (USA, 2006). Con Anne Hathaway, Meryl Streep. Regia di D. Frankel.
- 23.30** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5 notte. News

Italia 1

- 06.10** La tata. Situation Comedy.
- 08.40** Kyle XY. Telefilm.
- 09.35** Smallville - Gli inizi. Telefilm.
- 11.25** Heroes. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
- 13.50** I Simpson. Telefilm.
- 14.20** My name is Earl. Telefilm.
- 14.50** Camera Café. Situation Comedy
- 15.40** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 16.10** Sailor Moon Cartoni animati.
- 16.40** Il mondo di Patty. Telenovela.
- 17.35** Ugly Betty. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** The big bang theory. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Mercante in fiera. Gioco. Con Pino Insegno

SERA

- 21.10** All Stars. Miniserie. Con Diego Abatantuono, Fabio De Luigi, Ambra Angiolini
- 22.10** Ale & Franz Sketch Show. Situation Comedy
- 23.10** La strana coppia. Situation Comedy. Con Luca e Paolo
- 00.10** ...e se domani. Film commedia (Italia, 2005).

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** (ah) iPiroso. Rubrica.
- 10.50** Movie Flash. Rubrica
- 10.55** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 11.25** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 12.25** Movie Flash. Rubrica
- 12.30** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Movie Flash. Rubrica
- 14.00** Lettera al Kremlino. Film (USA, 1971). Con B. Andersson, Nigel Green, Dean Jagger Regia di John Huston
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Crossing Jordan Telefilm.
- 23.05** Leverage. Telefilm.
- 24.00** Tg La7
- 00.10** Delitti. Documentario
- 01.10** Movie Flash. Rubrica
- 01.15** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 01.55** Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Amore 14. Film sentimentale (ITA, 2009). Con V. Olivier B. Flammini. Regia di F. Moccia
- 22.50** World on Fire. Film azione (CHE/GER, 2009). Con K. Duken C. Hagen. Regia di R. Heimrich

Sky Cinema Family

- 21.00** Center Stage: Turn It Up. Film musicale (USA, 2008). Con R. Brooke Smith S. Jensen. Regia di S. Jacobson
- 22.40** Ducks: Una squadra a tutto ghiaccio. Film commedia (USA, 1996). Con E. Estevez J. Nordling. Regia di R. Lieberman

Sky Cinema Mania

- 21.00** S.O.S. Fantasma. Film commedia (USA, 1988). Con B. Murray K. Allen. Regia di R. Donner
- 22.45** Stripes - Un plotone di svitati. Film commedia (USA, 1981). Con B. Murray H. Ramis. Regia di I. Reitman

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
- 19.30** Beyblade.
- 19.55** Leone il cane fifone.
- 20.25** Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.50** Johnny Bravo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** FullMetal Alchemist.
- 22.05** Hero: 108.

Discovery Channel

- 17.00** Mega Ingegneria. Documentario.
- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00** Come è fatto. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** Effetto Rallenty. Documentario.
- 22.00** Supereroi. Documentario.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
- 19.30** Deejay TG
- 19.35** The Club. Musicale
- 20.00** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** Rock Deejay. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia story. Musicale
- 23.00** The Lift. Musicale

MTV

- 16.00** Only Hits. Musicale
- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** TRL On The Road. Musica .
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Taking the Stage. Telefilm
- 21.00** The City. Show
- 22.00** America's Most Smartest Model. Show

FALSARI
&
PATACCARI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il Tg2 delle 13 ci ha puntualmente informati sull'arresto di Igor Marini, non senza ricordare che il cosiddetto supertestimone dello scandalo Telekom Serbia era stato condannato a 5 anni di carcere per calunnia. Invece il Tg1 di Minzolini, mezz'ora dopo, ha dato la notizia secca del suo arresto per calunnia nei confronti di un magistrato. E basta lì. Non sia mai che a qualcuno venga in mente di riepilogare precedenti vergognosi nel campo dei killeraggi a mezzo stampa di cui certi berlusconiani sono campioni

e Igor Marini una sorta di eroe nazionale. Infatti, non potremo mai dimenticare la figuraccia fatta dalla commissione parlamentare che, appena varcata la frontiera a Chiasso, fu bloccata dalla polizia svizzera e il supertestimone arrestato. Perché, diciamolo, i nostri falsari, nonostante l'aiuto dei servizi segreti, sono scarsi anche a fabbricare dossier. Per infangare Romano Prodi dovettero inventarsi balle addirittura spaziali; mentre Fini è stato colpito solo per interposto cognato. ♦

In Pillole

ARNALDO FOÀ DOPO IL MALORE
«COME STO? VORREI FUMARE»

«Come sto? Il peggio è passato ma il vero problema è che vorrei fumare e non mi lasciano». Ricoverato nell'ospedale San Paolo di Savona dopo il malore che lo ha colto sabato su una nave da crociera, il novantaquattrenne Arnaldo Foà si racconta così in una intervista al *Secolo XIX*. «Sono forte, sempre stato forte», spiega l'attore, «per mio padre ero Maciste». La giovane moglie Anna sempre al suo fianco, la sigaretta come chiodo fisso, Foà è stato trasferito dall'astanteria alla chirurgia dell'ospedale ligure perché il malore che lo ha colpito, hanno stabilito i medici, era dovuto ad una infiammazione addominale acuta. Il quadro clinico è sempre serio, lui però si sente come un leone in gabbia.

BREGOVIC TORNA IN ITALIA
CON LA «REGINA MARGOT»

Dopo quasi sei anni Goran Bregovic, il compositore e musicista balcanico, torna a comporre musica per uno spettacolo teatrale da lui ideato e diretto, scegliendo il Complesso Monumentale del Real Belvedere di San Leucio per la prima nazionale di *Margot*, *memorie di una regina infelice* (Goran Bregovic musica e testi, Valentina Cervi voce recitante (venerdì, ore 21).



Lady GaGa ed i diritti dei gay nell'esercito

Lady Gaga paladina dei diritti degli omosessuali. La pop star sta protestando attivamente contro la «Don't Ask Don't Tell», la legge che consente a gay e lesbiche di servire nell'esercito a patto che tengano segreta la loro omosessualità. Ieri la cantante ha partecipato ad un raduno per i diritti dei gay a Portland, in Maine, dove lancerà un appello al Senato per l'abolizione della contestata legge.

NANEROTTOLI

Nucleare in casa

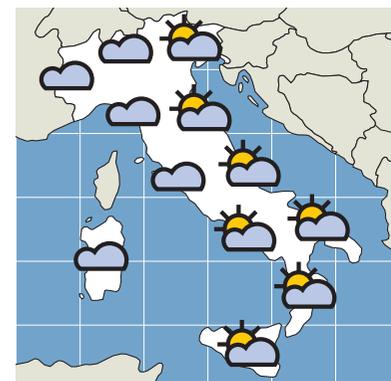
Toni Jop

Ecco uno come si deve: «Se non sarà possibile per l'Italia partecipare al nuovo reattore sloveno di Krsko, dovremo pensare di farlo sul nostro territorio». Si chiama

Alessandro Calligaris ed è il presidente della Confindustria del Friuli-Venezia Giulia. Le coscienziose parole sono state pronunciate di fronte al presidente della Regione Renzo Tondo, Pdl, che governa con la Lega. Tondo ha preferito glissare commentando «non prendo in considerazione ipotesi subordinate», al reattore sloveno. Ma come: un onesto lavoratore propone di non delocalizzare impiantando un sito nucleare in Friuli, meravigliosa ter-

ra distrattamente tormentata dai terremoti, e un manipolo di cacasotto si soffia il naso con quella vigorosa richiesta fortemente in linea con il precepto sottoscritto nel cuore di Roma ladrona dal partito di Tondo e da quello di Bossi? Tra l'altro, Calligaris non lo ha detto ma si sa che usa i rifiuti radioattivi in bagno: è convinto che non ci sia deodorante più efficace per le ascelle. Dove sta il problema, adorabili bastardi? ♦

Il Tempo

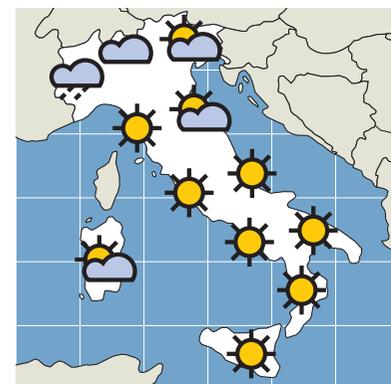


Oggi

NORD locali addensamenti sul nordovest, soleggiato sulle altre regioni.

CENTRO nubi su Sardegna, Toscana, Umbria e Lazio. Soleggiato su Marche e Abruzzo.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

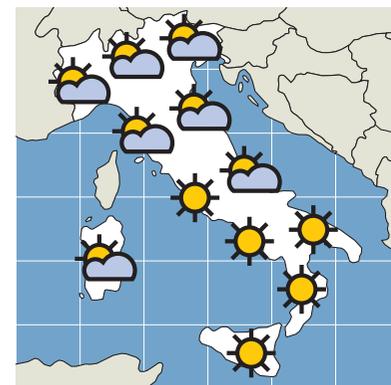


Domani

CENTRO nuvolosità variabile su Piemonte e Liguria con locali piovoschi; soleggiato altrove.

CENTRO su tutte le regioni ampi spazi sereni alternati al passaggio di velature; nelle ore centrali della giornata.

SUD sereno su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Stessi punti, conti diversi** Il club di Campedelli ha 14 milioni di debiti, l'Inter di Moratti 431

→ **Il tecnico** Finora in A Ficcadenti aveva rimediato figuracce. Colucci «assolto» con la prova tv

Il Cesena è un miracolo e guadagna meno di Ibra

Foto di Pasquale Bove/Ansa



Festa a fine gara L'esultanza dei giocatori del Cesena dopo l'1-0 di domenica sul Lecce

Romagnoli sul tetto della serie A con un occhio al gioco e uno al risparmio: nell'ultimo bilancio quasi due milioni di attivo, con un monte stipendi complessivo che supera di poco gli otto. Ibrahimovic, da solo, ne prende 9...

VALENTINO PUGLIESE

CESENA

In fondo è abbastanza semplice spiegare il primo posto di una squadra che dopo 19 anni ha riabbracciato i palcoscenici della serie A. C'è uno zoccolo duro di *aficionados* (seimila abbonati due anni fa in Lega Pro, quando si batteva contro Lecco e Pergocrema), uno stadio nato per il calcio (il glorioso Manuzzi, dopo Marassi lo stadio più all'inglese di tutto il panorama nazionale) e un presidente poco più che trentenne che - arrivato tre stagioni or sono in pieno sprofondo sportivo con la squadra ultimissima in classifica da lì in poi ha trasformato in oro tutto quello che ha sfiorato. Promozione secca in serie B al primo tentativo, promozione secca in serie A dopo un anno di purgatorio tra i cadetti, svincolando in entrambe occasioni la lotteria dei playoff: adesso, a Cesena, si dice che qualcuno parli addirittura di Champions League e visti i precedenti non è il caso di prendere troppo sottogamba.

Come Igor Campedelli, giovane

Il giudizio del ct Prandelli
«Il Cesena è la squadra che mi ha impressionato Giaccherini ha qualità»

imprenditore romagnolo con affari sparsi qua e là nel ramo edile, sia riuscito nell'impresa è presto detto. Una verniciata di modernità dopo la trentennale gestione Lugaesi (prima padre, poi figlio), un fiuto comprovato nella scelta degli interpreti e, prima di tutto, una gestione ferrea del bilancio. Così s'è passati dalle piadine e dal sangiovese agli sky-box affittati a suon di euro per il vernissage con il Milan; così ogni anno il gruppo è profondamente rinnovato, in campo e fuori, in barba a due dei dogmi più in voga nell'ambiente, la «programmazione» e i «giovani da far crescere»; così, le casse societarie, dopo anni di magre andanti, hanno ricominciato faticosamente a respirare.

CONTI IN ORDINE

L'ultimo mercato, per dire, s'è chiuso con quasi due milioni di attivo, con

un monte stipendi complessivo che conti alla mano supera di poco gli otto, alla faccia dei nove e rotti sganciati per il ritorno a Milano di Ibrahimovic. Secondo i dati riportati da *Il Sole 24ore* il Cesena è (assieme al Cagliari) il club più virtuoso con 14 milioni di debiti. L'Inter ne conta 431, il Milan 463. Colpa degli ingaggi, si dice... A Cesena quello più ricco è di Jimenez, il fiore all'occhiello dell'ultima campagna acquisti, che non sfiora i duecentomila. Nella rosa bianconera ci sono solo giocatori con contratti di un anno massimo due. Gli svincolati sono merce da prendere con le molle, avanti con gli anni e con acciacchi sempre in agguato? In Romagna funzionano quasi tutti a meraviglia: da Antonioli, lo scorso anno decisivo nella promozione e unico portiere ancora imbattuto in serie A, a Colucci (espulso per errore domenica e ieri assolto grazie alla prova tv), il capitano, la vera sorpresa di queste prime tre giornate di campionato. I prestiti tornano utili solo a chi li concede? Non ditelo a Campedelli, che da tre anni ci costruisce le proprie fortune. Il risultato è un gruppo *low cost*, fatto di facce che vanno e vengono, giovani virgulti in rampa di lancio - il centrocampista Parolo, la pulce Giaccherini, già in odore di Nazionale - e vecchi marpioni tonificati dall'aria frizzantina di Romagna. Poi, naturalmente, c'è anche il fattore tecnico a spiegare i sette punti in classifica. Dal terzino giapponese Nagatomo, un peperino di un metro e sessanta che tutti credevano funzionale alle mire imprenditoriali del nuovo sponsor (la Technogym, ben lieta di esibire il proprio logo sul ricco mercato nipponico) e invece sin qui funzionale anche sulla fascia; alla coppia difensiva centrale Von Bergen (altro svincolato) Pellegrino, sulla quale nessuno all'inizio spendeva un soldo bucato. Sulle corsie laterali volano Schelotto (titolare nell'Under 21) e Giaccherini. Di quest'ultimo il ct Prandelli dice: «È un ragazzo molto interessante, che ha non solo entusiasmo ma anche delle qualità». In attacco brilla la punta albanese Bogdani, arrivato come terza o quarta scelta, e già autore di due reti: l'incornata che ha spaccato la partita con il Milan e domenica il colpo di biliardo che ha portato tutta una regione dove non stava da 25 anni tondi, dai tempi di Marchioro: lassù dove si guarda tutti gli altri in basso.

LA RIVINCITA DI FICCADENTI

L'allenatore, com'è logico, viene di conseguenza, quel Massimo Ficca-

**Le «piccole» in cima
In Germania e Francia il volo
di Mainz e Saint Etienne**



FSV MAINZ 05 (MAGONZA)
PRIMO IN BUNDESLIGA
12 PUNTI IN 4 PARTITE

Dopo due stagioni in seconda divisione, nel 2009 il Mainz (Magonza) è risalito in Bundesliga e nello scorso campionato si è piazzato al 9° posto. In questa stagione ha inanellato 4 successi su 4. L'ultimo sabato scorso in casa del Werder Brema, battuto 2-0.



A. S. DE SAINT-ÉTIENNE LOIRE
PRIMO NELLA LIGUE 1
13 PUNTI IN 6 PARTITE

La squadra che fu di Platini arrivò in finale di Coppa Campioni nel '75. Dopo una grave crisi negli anni 80, arrivò addirittura in Division 2. Attualmente i verdi comandano (a pari punti con il Tolosa) la classifica, nell'ultimo turno hanno sconfitto 3-0 il Montpellier.

denti, 43 anni, che dopo una gavetta bella lunga (Fiorenzuola, Avellino, Pistoiese e Verona), in serie A aveva fatto giusto undici comparsate, a Reggio Calabria, inanellando 10 ko e un pareggio prima di essere rispedito a rifarsi le ossa al piano di sotto (salvezza risicata un anno fa a Piacenza). Accolto anche lui con più di un mugugno e con parecchi rimpianti per l'ex allenatore messo alla porta al termine della trionfale cavalcata della scorsa stagione - Pierpaolo Bisoli, oggi alla guida di un Cagliari imbattuto e al 6° posto in classifica - si sta già togliendo qualche sassolino. «Dobbiamo pensare soltanto alla salvezza, altro che storie!», ha detto per salutare il primo posto a braccetto con l'Inter vincitutto. A Cesena, in attesa della Champions, incrociano le dita. ❖

**«In sport we trust»
Giovani peruviani
sulle orme di Vargas**

Ci sarà anche una rappresentativa del Semilleros al torneo per giovanissimi organizzato nella capitale a cui partecipano anche Roma e Lazio. Qui si mise in luce il calciatore viola

L'iniziativa

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Un torneo di calcio tra giovanissimi italiani e peruviani, un'occasione di confronto, un sogno che si realizza per 16 ragazzini del Perù che hanno superato una lunghissima selezione nel loro paese, su oltre 1500 giovani partecipanti. Parte oggi (finale il 25 settembre) *Semilleros - In Sport We Trust*, il torneo, presentato ieri presso la sede della Provincia di Roma, che vedrà impegnate le squadre giovanissimi di Roma, Lazio, Pescara, due squadre storiche della capitale come Savio e Romulea (che hanno messo a disposizione i due campi dove si svolgerà il torneo), e la rappresentativa Semilleros, composta dai ragazzi peruviani, maglia biancorosa, profili andini e tanta voglia di farsi notare. E chissà che uno di loro non possa indossare un giorno la maglia di una squadra italiana. Come il loro idolo Juan Manuel Vargas, che in passato partecipò proprio a questo torneo, una vetrina che gli valse il suo primo contratto da professionista, prima di approdare in Italia e vestire le maglie di Catania e Fiorentina. Ideato oltre 20 anni fa dalla famiglia peruviana Mirò Quaesada, proprietaria del quotidiano *El Comercio*, il trofeo arriva per la prima volta in Italia, su iniziativa del Gruppo Clandestine di Roberta Campanile, Cristina e Marco Calleri (figli di quel Gianmarco Calleri presidente della Lazio dall'86 al '92). «Ed ora eccoci qui - spiega Crisitina Calleri - è stato faticoso organizzarlo, ma grazie al sostegno di istituzioni, privati e sponsor che hanno creduto in noi ce l'abbiamo fatta. Venire a giocare in Italia è un'opportunità importante per questi ragazzi, e per qualcuno potrebbe essere l'occasione della vita. Anche se per loro è stata già una vittoria essere stati selezionati». Pro-

mosso da Ministero degli Affari Esteri, Comune e Provincia di Roma, da quest'anno al centro del torneo ruota un nuovo concetto: la responsabilità sociale sportiva, che, come spiega Silvia Mirò Quaesada (*El Comercio*), «significa nuovi valori, come libertà, lavoro, ma soprattutto significa riuscire a controllare il proprio corpo, non solo in campo, ma anche fuori, un principio che aiuterà questi giovani per tutta la vita». Anche a tenersi fuori dalle piaghe che tormentano i paesi del Sudamerica, «in nome della battaglia contro droga, violenza e criminalità», come precisa l'assessore provinciale, Patrizia Prestipi-

TOGO, LA FINTA NAZIONALE

Tchanile Bana, vice allenatore del Togo, è stato squalificato 3 anni per aver portato in Bahrain dei giocatori (spacciandoli per nazionali) in occasione dell'amichevole del 7 settembre.

no. «Un nemico invisibile - aggiunge l'onorevole Mario Baccini, presidente della Fondazione Foedus - che questi ragazzi possono sconfiggere grazie allo sport. Viva il Perù». Presenti alla conferenza anche Roberto Muzzi, ex giocatore professionista e oggi allenatore dei '99 della Roma, e Simone Inzaghi, che, dopo aver smesso di giocare, da quest'anno allena gli allievi della Lazio. «Il confronto - spiega Muzzi - può aiutare i ragazzi peruviani a uscire dai problemi che perseguono la realtà di quartiere, ma questo vale anche per gli italiani, perché anche a Roma ci sono tante insidie». Il consiglio di Inzaghi è invece quello di non montarsi troppo la testa, «perché è una bella iniziativa, e magari un giorno uno di loro arriverà lontano, come Vargas, Farfan, ma per ora è importante che tutti la prendano come un gioco e finiscano gli studi». ❖

Brevi

PALLAVOLO

**Da sabato i mondiali in Italia
Magri: condannati a vincere**

A cinque giorni dal via ufficiale del 17° Mondiale di pallavolo (dal 25 settembre al 10 ottobre, ma venerdì al Castello Sforzesco di Milano andrà in scena la cerimonia inaugurale), la nazionale azzurra è pronta per la sfida iridata (che 32 anni dopo torna in Italia) ed è proprio il presidente della Federazione, Carlo Magri, a incitare gli uomini di Anastasi, spingendoli a sognare in grande. Per il ct, invece, l'obiettivo minimo è arrivare a giocare la fase finale a Roma.

NUOTO

**Petrucci ricorda Castagnetti
«Pellegrini gli deve molto»**

«A Verona abbiamo avuto un grande personaggio come Alberto Castagnetti che non è stato solo un grande allenatore, ma una persona straordinaria sotto tutti gli aspetti, anche quello culturale». Gianni Petrucci, presidente del Coni, con queste parole ha ricordato il tecnico morto il 12 ottobre dell'anno scorso a 56 anni. «Federica Pellegrini è un esempio per tutto lo sport italiano, ma poi bisogna agire sui professionisti che allenano questi campioni».

CICLISMO

**Nuova classifica mondiale
Nibali sale al 6° posto**

Grosso balzo in avanti nella classifica mondiale di ciclismo per Vincenzo Nibali. L'atleta della Liquigas-Doimo grazie alle vittorie alla Vuelta di Spagna scala ben venti posizioni e diventa n.6 nel nuovo ranking che vede anche un cambio al vertice. Dopo quasi due mesi lo spagnolo Alberto Contador perde il primato in favore del connazionale Joaquim Rodriguez.

BASKET

**Preliminare di Eurolega
Oggi Caserta contro Khimki**

Per il primo turno preliminare di Eurolega questa sera alle 20,30 la Pepsi Juvecaserta affronta in casa il Khimki Mosca allenato da Sergio Scariolo. Tra una settimana il match di ritorno in Russia. Per Caserta si tratta di un ritorno dopo anni in Europa: nella stagione 1988-89 i campani furono finalisti della Coppa delle Coppe, battuti ad Atene dal Real Madrid.



IL TRIANGOLO DEI ROM

VOCI D'AUTORE

Giancarlo De Cataldo
SCRITTORE



Se digitate su Google la frase "zingari famosi" vi compariranno circa 655.000 documenti. Se invece la stessa frase la digitate in lingua inglese, i documenti diventano quasi tre milioni. Segno che, mentre leader in crisi e "identitari" di sperdute valli cercano di risalire nei sondaggi usando l'antichissima arma dell'odio verso il popolo, altri (e non pochi) si attivano per riequilibrare l'immagine. E cercano "zingari famosi": come dire, non sono tutti ladri e vagabondi, ma fra loro c'è anche l'eccellenza. E dunque: di origine Rom risultano attori del calibro di Bob Hoskins e Yul Brinner, il regista Tony Gatlif, il grande jazzista Django Reinhardt e alcuni calciatori di fama. Mentre destituite di fondamento sono le "voci" su Chaplin, Michael Caine, Elvis Presley e Rita Hayworth. Il tentativo, in sé, non è disprezzabile. Poiché viviamo sempre più di illusioni e sempre meno di realtà, il segnale simbolico, quando è collegato a qualcuno che ha avuto successo, arriva forte e chiaro. C'è persino il rischio che qualcuno si metta a riflettere sul proprio odio per gli zingari (e i sondaggi calino di qualche punto). Però. Però a me sembra che, se si vogliono spendere argomenti contro queste aggressive campagne politico/culturali, basterebbero un libro, una fotografia e un triangolo. Il libro è la nostra Costituzione, che non tollera discriminazioni. La fotografia potrebbe essere quella di un bambino Rom (o sinti: ormai i "bonificatori" non vanno troppo per il sottile) che non può andare a scuola perché gli stanno sbaraccando il campo. E il triangolo è quello, di colore marrone, che contrassegnava il mezzo milione di Rom sterminati nei lager nazisti. Insieme ai disabili, agli omosessuali, ai comunisti e agli Ebrei. ❖

Poi non dite che non lo sapevate.



Valori mensili	Power 800	TIM Tutto Compreso 500	VODAFONE Più Facile Medium
Canone mensile	29€	29€	50€ 25€ in promo per 12 mesi
Minuti inclusi vs tutti	800 (max 200 a sett)	500	500 + minuti illimitati vs 1 numero Vodafone
SMS inclusi vs tutti	200 (max 50 a sett)	NO	NO
Internet incluso	2 GB sotto rete 3	NO	NO

Power 800. Il nostro abbonamento più conveniente per il tuo smartphone.

3: Attivabile portando il numero. Tariffazione al secondo. Extrasoglia: voce 15 cent.€/min + 15 cent.€ scatto alla risposta; SMS 15 cent.€/cad; Internet sotto rete 3 5€/GB; Internet in roaming nazionale GPRS 60 cent.€/MB. Pagamento con Carta di Credito o RID, durata minima 12 mesi, corrispettivo per recesso anticipato. Per info su copertura, condizioni, limitazioni e costi www.tre.it o i 3 Store. **TIM:** Portando il numero, in promozione fino al 30/09/2010, rimborso per 12 mesi sul traffico effettuato per chiamate ed SMS nazionali dell'importo (IVA inclusa) pari alla Tassa di Concessione Governativa. Tariffazione con scatti anticipati di 30 secondi. Voce extrasoglia 16 cent.€/min. Pagamento con Carta di Credito o RID. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.tim.it. **VODAFONE:** Portando il numero, in promozione, sconto del 50% sul canone mensile per 12 mesi. Tariffazione al secondo. Voce extrasoglia 29 cent.€/min senza scatto alla risposta. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.vodafone.it. Per tutti gli abbonamenti è prevista la Tassa di Concessione Governativa; i minuti e gli SMS inclusi sono su territorio nazionale. Confronto effettuato in base ai costi rilevati sui siti Internet ufficiali degli Operatori il 03/08/2010 con riferimento alle offerte in Abbonamento.



Tre.it

www.unita.it



Di nuovo sulle gru

TAGLI A FINCANTIERI: PROTESTE IN TUTTA ITALIA

VIDEO

Campagna del Millennio: segui il forum con Fassino

ECONOMIA

Crisi e salute: il primo ambulatorio low-cost

IL RICORDO

Master di giornalismo intitolato a Toni Fontana

LA POLEMICA

Giovanardi: Adozioni gay? Così si vendono i bambini